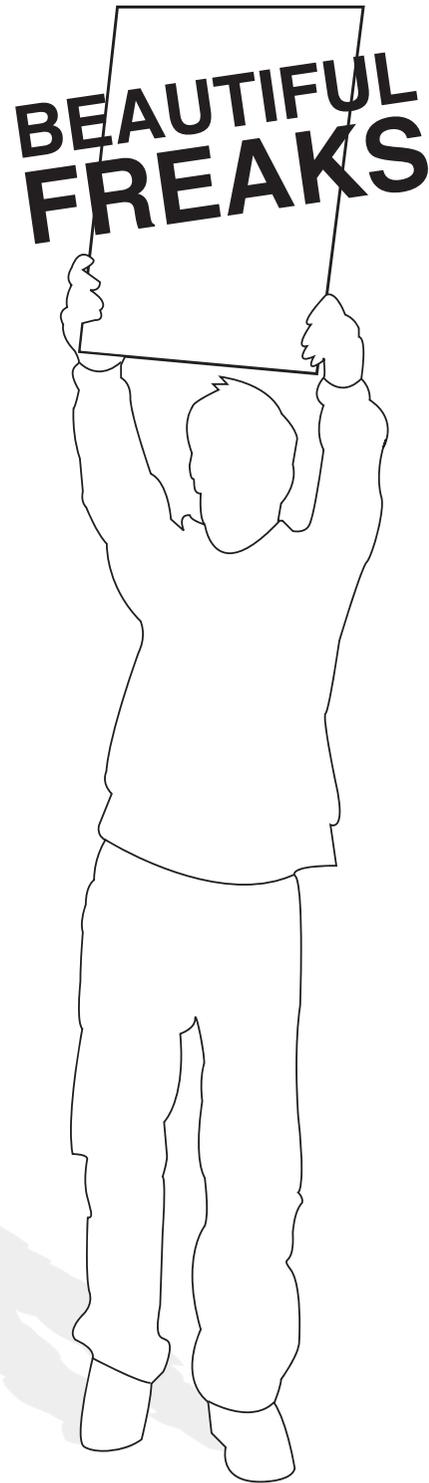


AIUTACI A DIFFONDERE BEAUTIFUL FREAKS !!!

Se questa fanzine ti è piaciuta aiutaci a trovare dei nuovi lettori.
Non buttarla una volta finita di leggerla ma regalala ad un amico, ad un conoscente o abbandonala in bella vista su qualche panchina o dove ti pare!
Se l'hai letta e non ti è piaciuta anzichè accartocciarla, regalala a qualcun'altro.
Dalle una seconda possibilita!
Oppure se la vuoi conservare, prendine due copie.
Una per te e una da distributore.
Oppure fanne tu stesso una copia.
Aiutaci con il Beautiful Freaks Crossing.



BEAUTIFUL FREAKS

NUMERO 21 INVERNO 2006 / COPIA GRATUITA / WWW.BEAUTIFULFREAKS.ORG



ADHARMA / ALESSANDRO GRAZIAN / AQUEDUCT / B-BLAST / BLACK CIRCUS TARANTULA / BLACK REBEL MOTORCYCLE CLUB / BLOC PARTY / BROADCAST / BY POPULAR DEMAND / CAT POWER / CHAMPAGNE MONROE / COLDCUT / CONVERGENCE/DIEFENBACH / DILAILA / E42 / ENNIOMORRICONE/FALTER BRAMNK / FATHER MURPHY / FIONA APPLE / GEA / HELLAOPTERS / HELLO DAYLIGHT / ISTERICA / KAISER CHIEFS / KALASHNIKOV / KARDIA / KARNEA / LA MENADE / LIBRA / MAGAZINE DU KAKAO / MALTOMINIMARCO / MARCHO'S / MARIO CONGIU / MAXIMO PARK / MENS AGITAT MOLEM / MESAS / MILAUS / MODESELKTOR / MONOLAKE / MR. WILSON / NOT MOVING / RICHARD HAWLEY / ROSSO FLUIDO / SEARCHIN' GUITAR / SIKITIKIS / SKASICO / SLUGS / SOULWAX / STORM OF DAMNATION / THE ANIMALHOUSE / THE FARAONS / THE KELVINS / THE MIRRORS / THREE IN ONE / GENTLEMEN SUIT / TNT JACKSON / VOXTROT / WE ARE SCIENTISTS / WHITE STRIPES / WOLF PARADE //// BEAUTIFUL AGONY DECERVELLAMENTO / DEEJAYRAMA / IL CIELO SOPRA BERLINO / IL GABINETTO DEL DOTT. STARSKY / L'AMICA E LA PUTTANA / MAG&ZINES / SAN PIETROBURGO ////

Sono stati tempi frenetici quelli che ci hanno accompagnato in questo 2006. Nuove unioni che suscitano contrasti, nuovi modi di essere che mettono fine a quello che eravamo e creano nuovi scenari. Emozione, per chi ci lascia e per chi arriva. Amori che finiscono, amori ritrovati, amori perduti e legami che resistono al tempo. Flirt che durano il tempo di una canzone.

BF non resta a guardare e inizia il 2006 celebrando e ricordando la magia degli incontri. In viaggio per il nuovo anno abbiamo deciso di mettere in valigia l'entusiasmo delle relazioni e il coraggio di chi ha saputo creare qualcosa di nuovo connettendo realtà diverse e aprendo nuovi varchi che ci fanno ben sperare.

Dall'anno appena trascorso, una lode e un ringraziamento personale a due progetti dedicati alla creatività artistica e alle promesse emergenti: il **Resfest**, approdato nella capitale per la prima volta, un'iniziativa entusiasmante in una Roma ancora acerba ma curiosa e ben disposta per il mondo della creatività e dei nuovi talenti. Il **MEI** di Faenza, che ci ha ospitato per il secondo anno in una cornice calorosa che unisce da tempo artisti, etichette e addetti ai lavori della musica indipendente. E che forse si ricorderà di noi, anche per un manichino e per le bolle di sapone.

Come accade da 3 anni a questa parte, abbiamo riunito in una compilation una parte di ciò che di bello le band emergenti fanno per la nostra musica e pensiamo che il mosaico si componga di tasselli sempre più preziosi. Hits of Freaks Vol III, splendida cover compresa, è scaricabile gratuitamente dal sito www.beautifulfreaks.org.

Salutando e ringraziando chi ha accolto con entusiasmo la nuova identità grafica, le iniziative degli ultimi mesi e dei prossimi, ci auguriamo che il viaggio nella musica e nei suoi dintorni sia ogni giorno più bello e freak che mai.

Con in braccio gli strumenti del caso e la nostra collezione di dischi, accogliamo il nuovo che avanza, curiosiamo dentro nuovi territori e aspettiamo la Primavera, giocando là dove è possibile, ad unire i punti. Per un 2006 di contagiosa creatività.

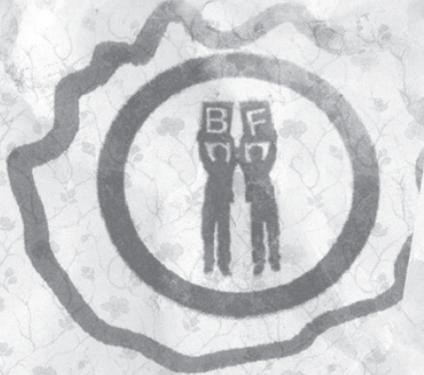
La Redazione di BF



Non
regula
abitu
pende
Se l'ha
abbat
Dare
Oppure
due
Una
Oppure
Autab
Beautiful Freaks Crossing

BEAUTIFUL FRE

NUMERO 20 AUTUNNO 2005



FANZINE TRIMESTRALE - N°21
BEAUTIFUL FREAKS ARE :

The Boss : Alessandro Pollastrini
[a.pollastro@libero.it]
[redazionebf@gmail.com]
[347.73.63.189]

The Giggles : Manuela Contino
[manuelacontino@gmail.com]
Alessia De Luca
[lessia.deluca@gmail.com]

Progetto grafico : Andrea Bennati
[andreabennati@gmail.com]

Collaboratori : Tommaso Floris, Lalle, Enrico Pietrangeli, Tum, Quincy, Marco O'Dowd, Emanuele Mancini, Il Dott. Starsky, Valerio!, Diane & Mr. Cooper, Polaretto.

FRANCESCO-C / VALÉRY LAF
BEACH DISCO / BLACK R
17 / TRE ALLEGI
BRAD SUCKS / B
EMAVOLTA / C
DADLE RIDERS / G
DE / IODIO
LANZASKA
RYO/OVERTONES / ORIGINAL
LIFETIMES / ZOA / LA STRIP
SAN FRANCISCO / ROBERT LIPPOK / B
MADE WHO / GALLA / DAVE MATTHEWS BAND /
THE PERFECT POP / LALLE / LO ZECCHINI
ENRICO PIETRANGELI / DEEJAYRAMA / INGABI
DENTI SI NASCE / BEAUTIFUL AGO
RINO SOCIOLOGICO

Se volete inviarci del materiale:
Beautiful Freaks c/o
Alessandro Pollastrini
Via Firenzuola 32
00148 Roma – Italia

Intervista all'Uomo logo

A cura di: Le Giggles

Si cela dietro un'ombra. Anzi due. Vive in un cerchio con le braccia alzate, tenendo una B e una F. L'uomo su cui poggia, fisicamente e simbolicamente, la nuova identità grafica e universale di Beautiful freaks. Freaky Ladies and Gentleman, in esclusiva per voi, l'intervista al primo, unico ed inimitabile Uomo Logo.

Nome: uomo

Cognome: logo

Età: n.d. sono apparso pubblicamente la prima volta verso il 25 novembre 2005

Professione: Bè se ancora non lo avete capito!!!!

Titolo di studio: Psico-logo

Musica: Elettronica e Rock in molte forme, ma anche easylistening, funk.....

Sport: n.d.

Hobby: Me ne vado in giro per il mondo trasportato dalle mie due spillette, una rossa e l'altra nera

Cibo preferito: Recensioni!!!!



Come sei diventato uomo logo?

Non è stata opera mia, la metamorfosi è avvenuta per opera di un losco individuo che si fa chiamare Skizzo.

Uomo logo si nasce o si diventa?

Si diventa inaspettatamente.

Grazie al gioco del fotolog BF people, ti sei ritrovato su migliaia di spillette sparse in ogni dove, sulle giacche dei comuni mortali come sulle camicie delle rock band del momento. Spillette che vagano per il mondo, vedono posti a noi sconosciuti, passano dalla quotidiana intimità di ognuno alla pubblica esposizione come se niente fosse. Sono diventate uno degli oggetti più richiesti del momento e ancora siamo all'inizio. Come vivi questa popolarità?

Ora bene, ma all'inizio è stata dura, non pensavo di essere all'altezza; inoltre proprio in questi giorni sto ricevendo molte offerte professionali: Cipri e Maresco vogliono girare un documentario di tre ore sulla mia storia, Matt Groening mi ha contattato perché vuole inserirmi nella prossima serie di Futurama e forse andrò in tour con gli Strokes.

Qual è la frase che ti senti dire più spesso?

"Ma a stare sempre così non ti fanno male le braccia?!?"

La cosa più strana che hanno fatto con te?

Un'intervista circa una presunta doppia identità...

Per la carriera da uomo logo, bisogna essere rigorosamente maschi?

No assolutamente, un mio vecchio amico/a, Amanda Lepore è il logo di una famosa etichetta electro.....

Secondo fonti di alta attendibilità, sei salito di grado: da uomo logo a psico logo. Ci puoi dire come ti è cambiata la vita?

Sta cambiando dal punto di vista professionale: sto creando una scuola di psicologia all'avanguardia che propone la "Logo terapia", ma non posso dirvi altro.

L'uomo logo crede in Dio?

L'uomo logo crede in LOGOS!!!!

La posizione sessuale preferita dall'uomo logo?

Naturalmente con le braccia alzate! Inoltre nei giorni di particolare passione tengo anche un cartello in mano con una B ed una F.

Com'è cambiato il sesso da quando sei diventato uomo logo?

È diventato un po' più bidimensionale.

Sei appena agli inizi della carriera ma si sa, il successo non dura per sempre. Finita la carriera di uomo logo cosa farai?

Essendo diventato anche psico-logo, quando il successo finirà eliminerò quel trattino e vedrò cosa scapperà fuori....

Cosa vuoi dire a tutti quelli che aspirano a fare gli uomini logo da grandi? Qual è il segreto?

Il segreto è concentrarsi esclusivamente sui contorni del proprio corpo.

Da chi prendi ispirazione/A chi aspiri..?

Da Riccardino Fuffolo, un grande maestro nell'alzare le braccia! Forse il migliore.....

Hai 10 secondi/parole per convincere i comuni mortali a leggere BF.

Perché ci trovate più cose di quante possiate immaginarvi

Perché chi ci lavora lo fa con grande passione

Perché è l'unica Fanzine dove potrete conoscere le avventure delle Giggles!!!

Perché prende il nome da un grande disco degli Eels.

Ma avete visto che grafica!

E la rubrica Deejayrama e le recensioni di Diane e Mr. Cooper....

E ovviamente perché ci sono io!!

AndreaDCS presenta:

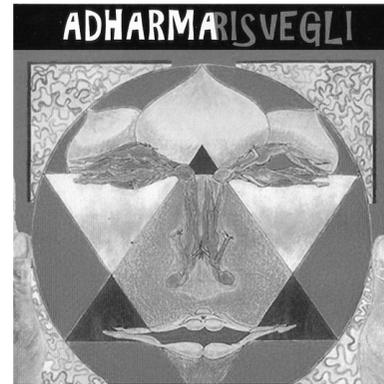
NOISECAFÈ

Programma di musica Rock anni '70, Noise, Psichedelica e Industriale in onda tutti i venerdì dalle 20 alle 22 su Radio Logica International. Musica, cybercultura, interviste, recensioni, eventi della scena musicale underground italiana e internazionale. Per scrivere alla trasmissione: andreadcs@yahoo.it Per inviare materiale: Andrea Giuliani Via Carso 87 48100 Ravenna.

Adharma

Risvegli

Vincitori del "Jestrai Rock 2005" ecco i sardi Adharma riscuotere il loro premio con l'incisione per la Jestrai di questo Ep contenente cinque brani. Il gruppo è composto da tre elementi capaci di alternarsi agli strumenti a seconda delle occasioni e proprio questa caratteristica riesce a dare al suono degli Adharma una vasta gamma di sfaccettature. Le coordinate entro le quali i Nostri si muovono sono quelle di un rock progressivo moderno, tra Radiohead e Pink Floyd, accompagnati in più da particolari liriche di stampo cantautorale che rendono ancora più interessante la proposta della band. Forse gli arrangiamenti in alcuni momenti risultano troppo pesanti ma la band è di sicuro valore ed estremamente promettente per il futuro. Per contatti: www.adharma.it

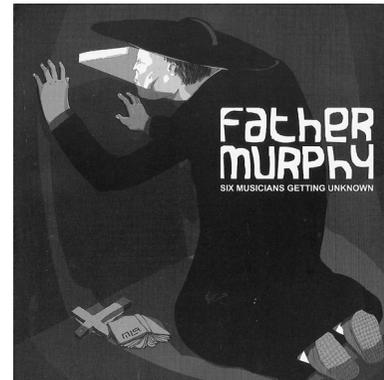


[a.pollastro@libero.it]

Father Murphy

Six musician getting unknown

Indossate una tunica nera, inceratevi il viso a dovere lasciando fuori qualche rossore d'emozione, nascondetevi nel buio imperfetto di un confessionale e ripetete un rosario fatto di tanti You are down and I'm okay. No, non siete il reverendo Manson, assomigliate più a Billy Corgan (eh si!) e state recitando una strofa di "Seeds", uno dei 13 brani di Six musician getting unknown, ultimo lavoro di Chiara Lee, Freddie e il Vicario Vittorio Demarin, in arte Father Murphy. Tre come i protagonisti, come il terzo album, come la conta in "Brain", come un'iconoclasta trinità "rivelazione country-martirio post rock-disperata gioia infantile". Due come i paesaggi da cui trae ispirazione: musica nata dalla bizzarra sagrestia Madcap Collective e da visioni spettro-noir frutto del quarantesimo giorno nel deserto (almeno secondo la leggenda di padre Murphy). Due come le asimmetrie che segnano l'album: un dentro e un fuori, un primo e secondo tempo, tra l'irruenta e felice sequenza sonora delle prime sei tracce ed un'ultima parte lasciata a riposo, a tratti dimenticata ed estenuante (salvo eccezioni come "Heart beat"). Se nel complesso risulta un affascinante lavoro di schizofrenia fine anni '70 inizio anni 3000, i vuoti polverosi e le imperfezioni un po' artefatte possono indolenzirti specie nel tuo giorno pigro: giorno in cui lascerete scorrere il disco fino a metà privilegiando "Tell you a secret" e meraviglie come "It's raining..dear C.Lee". Se invece vi siete svegliati in cerca di un pensiero serio, seriale, killer, a voi la seconda metà: sentieri intrecciati, narcotizzanti e psichedeliche cantilene velvettiane in versione irlandese ("Butterflies and bats") vi faranno riappacificare col cervello. Infine, Uno come la Madcap Collective: l'agitato e pirandelliano universo della friulana etichetta che pare non lasciarci in pace. E gli rendiamo grazie. Per contatti: www.maledetto.it



[lessia.deluca@gmail.com]

Champagne Monroe

s/t

Ho scoperto gli Champagne Monroe per caso grazie ad un piccolo manifesto che pubblicizzava un loro concerto. Il mini cd di questa band romana (quattro tracce) parla da solo, le coordinate? Niente di più semplice, immaginatevi un Iggy pop in veste glamour che balla un rock'n'roll colorato da una leggera pennellata di psichedelia, il tutto proposto nella lingua madre. "Quelli che contano" (il disco ne contiene anche il video) apre la strada ad un futuro che sarà certamente difficile, ma scoppiettante. Quindi occhi bene aperti perché sono in circolazione gli Champagne Monroe!

Per contatti: champagnemonroe@yahoo.it



[Tommaso Floris]

Aqueduct

I Sold Gold

Gli Aqueduct sono un progetto musicale che ruota intorno alla figura di David Terry. Gli Aqueduct fanno buona musica, come attesta lo stesso nome del loro sito internet e non mi sento affatto di contraddirli visto che il loro primo lavoro – I Sold Gold – è uno dei dischi dell'ultimo anno che riascolto più volentieri e che, fate attenzione, tormenterà anche a voi se avrete la curiosità di ascoltarlo ma soprattutto la pazienza di farlo maturare nella vostra testa. Questo perché l'eccessiva immediatezza delle canzoni può facilmente trarre in inganno, mentre, come quei poster 3D anni '90, nascondono una grande profondità se 'osservate' attentamente. Le canzoni che David Terry propone sono l'esatto incrocio fra il più ispirato Brian Wilson dei tempi di Pet Sounds e le colonne sonore dei videogiochi di una volta (la penultima traccia si intitola perlappunto Gameover – Thanks for playing), in una delicata armonia fra rock melodico e tastierine, con testi in cui il tema dominante è in assoluto l'Amore. Non ascoltate quindi questo disco se non siete innamorati, o se non lo siete mai stati, rischierete di odiarlo. Se così non fosse e il vostro cuore avesse almeno una volta conosciuto le inebrianti altezze dell'idillio amoroso così come il baratro dell'abbandono, allora canzoni come The Suggestion Box, Heart Design e The Unspeakable diventeranno imprescindibili, così come Five Star Day e Growin' Up With GNR (omaggio ai Guns&Roses in cui cita parecchie linee di diverse loro canzoni). Un gran bel lavoro, emozionale, che cala solo in pochi episodi, quelle due/tre tracce che skipperete ansiosi di tornare alle altre.

[Emanuele Mancini]



Slugs

(pubblicato da Super Love nel remoto 2002)

Fallimento e omologazione...

è come osservare in maniera analitica un vortice che inevitabilmente ti attira a sé e ti getta con violenza nel caotico paiole delle tue passioni, le passioni umane. È tutto raccontato con l'approccio del medico e del paziente a un tempo. Il fallimento tanto temuto e tanto sfruttato dalla scrittura mediatica è il più genuino e condiviso risultato dell'omologazione. Ognuno di noi, ad ogni livello sociale o di realizzazione sente il pulsare strisciante di questo **sentimento distruttivo ma fruttuoso**. È la prima impressione che ho avuto. Davvero. Un vortice che mi ha risucchiato lentamente, leccandomi i sensi... che goduria questo disco. Non riesco ad accostare due aggettivi così ossimorici e rivelativi. Distruttivo ma fruttuoso. Ho pensato ad una pesca succosa così dissestante da farmi sanguinare le gengive. **"Love is not a table"**. Il non sense che non sbaglia un colpo. La vocina di Martinoelgreco, sussurra Ou Yeah è una voce strascinata alla Wilco sotto un riff di chitarra che mi riporta ai mostri di Timothy dei norvegesi Motorpsycho e il paragone regge! Chitarre coordinate e esplosioni che sembrano non sbiadire mai, anche dopo mille ascolti questi emiliani Slugs regalano emozioni fresche e accattivanti perché cattive in sé. **"Ciofi and Anna"** ha quella attitudine Punk--Funk ammazza vampiri che ti spacca in 4! Una linea di basso da far tremare i muri. Stacco! Bahm!! ritornelli che si aprono come le cosce di una ninfea e sprizzano desiderio di quel caldo universale. **"The slugs"** è l'autoaffermazione del fallimento. Lo sfogo, la chitarra che urla con un wah-wah elettrizzante... mi ritrovo a muovere la testa come un ragazzino metallone degli anni 80. Sulla stessa linea espressiva anche **"Dario Argentò"** farcita di vocino computerizzato per sdoppiare il suo valore naturale. **"Stupid Barney"** son 2 minuti di carica pura, un riff intermedio di palleggi tra chitarrone e farfisa che rimanda quasi ai Magnet ripuliti dalla volgarità che li contraddistingue. Il baffo c'è, comunque. Cari eroi dell'ultima ora, cari franzerdiniani modaioli tutti, cari perdenti della porta accanto **"Fire with me"** ha un tiro che fa al caso vostro... potrebbe somigliare ai Super Furry delle lisergiche ipotesi sonore. **"SuperMarketsnake"** storia di amore e sofferenza, una rivincita di chi ha subito un torto sentimentale... quando sale di tono riesce a colpire dritto al cuore. **"Lexicated"** è una country ballad con voce effetto anni 40, direi per palati raffinati...as petrol! Per chi al mattino fa gargarismi con Gin di prima qualità e alla sera si anestetizza i sensi con la fata verde, maliziosa, traditrice, provocante, sensuale. **"Bikers vs truckers"** potrebbe essere inserita come colonna sonora di un videogioco splatter e violento come Gta3 oppure Flat-out...dove vince chi distrugge di più... di più... e di più...

*Questo stato di cose alimenta il bisogno di difendersi, di apparire amati! Così da confermare l'epilogo di una propaganda priva di controllo che ci vuole fragili e disposti a tutto pur di salvarci. Questo processo muove l'economia del consumo. Temo quindi consumo. Ma, come inevitabile, le cellule tumorali di un organismo auto intossicato, fanno sentire il loro straziato grido di dolore: dove, se non nel profondo degrado mentale e fenomenico dell'individuo, possiamo trovare questa resistenza indotta? L'uomo che uccide il suo simile, lo tortura, lo smembra, lo sevizia, lo ingerisce o lo defeca, si masturba sulle sue carni umide e fumanti...Il delirio di onnipotenza che si afferma ai massimi livelli nel tripudio del controllo sull' "altro da me niente" Il serial killer è la fuga dell'anima dal corpo che ha troppo sofferto, l'esodo dal raziocinio e dai sentimenti dal burattino dell'io... dal booklet di **"Bob Berdella..."** ultimo lavoro degli **Slugs** per **Black Candy record**.*

Per contatti: www.slugs.it



[Tum]

Milaus

JJJ

Indie rock-indie pop-indie qua e indie là... Una parola usata spesso a sproposito e ormai entrata a far parte del nostro vocabolario. A volte capita che le catalogazioni siano brutali e fuorvianti. I Milaus fanno parte di questo panorama indipendente non solo per quanto riguarda la musica, ma anche in quanto ad impegno e coerenza ed era da circa due anni che ci si chiedeva dove fossero finiti. "JJJ" è il loro ritorno in tutti i sensi, un disco non del tutto diverso dal precedente "Rock Da City", che vanta una fluidità composta da rumori ben mescolati tra loro, un impasto noise ben dosato. Da "She's Back" a "JJJ" la tensione e il nervosismo chitarristico tipico dei Milaus è forte ed elegante, ma pecca in rigidità, troppo severo e secco è lo schema utilizzato e ripetuto in ogni traccia. Al di là della bravura strumentale e tecnica, manca la spontaneità che era una peculiarità dei Milaus. In JJJ sono presenti sparse qua e là delle ottime trovate, ma da sole non bastano a reggere l'intero scheletro.

Per contatti: www.milaus.it



[Tommaso Floris]

Mens Agitat Molem

Demo

Demo album per gli italiani "Mens Agitat Molem", band nata a Bari nel gennaio del 2000 dalle ceneri di altri due gruppi. Esordiscono nell'aprile dello stesso anno in un concorso musicale. In seguito partecipano a varie manifestazioni e concorsi, tra cui "Pagella Rock" nel maggio del 2000 (arrivando in finale) e "i-TIM Tour" nel luglio del 2001 (concorso nazionale per gruppi emergenti). Il 2003 è un anno di stallo a causa di problemi sorti all'interno della band. Le loro sonorità sono prettamente rock con influenze dark. Il demo in oggetto è composto da soli 3 brani ("Osessione", "Linea di Confine" e "Special Sunday"), forse un po' poco per riuscire ad esprimere un giudizio sulla band. Quel poco ascoltato però può essere valutato positivamente, in particolare il secondo brano.

Per contatti: elrobbo@libero.it



[Quincy]

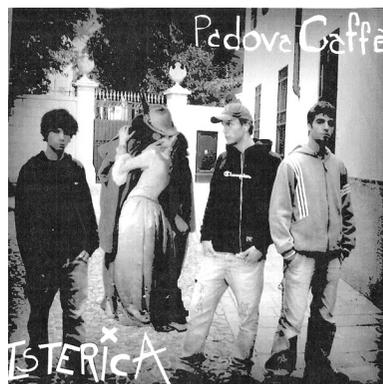
Spazi è un nuovo progetto che si interessa di promuovere fotografi emergenti per mezzo di diverse iniziative tra cui mostre personali e collettive. Sul sito www.spazi.net si possono trovare maggiori informazioni riguardo le iniziative e i lavori dei fotografi che fino a questo momento sono stati coinvolti

Isterica

Padova Caffè

Gli Isterica continuano a produrre canzoni ad un ritmo vertiginoso e per la terza volta in meno di un anno e mezzo mi trovo a parlare di un loro nuovo lavoro. Il sound proposto continua a rimanere fedele alle classiche linee punk-rock ma come già il secondo cd aveva evidenziato la band continua a dare segnali di forte crescita proponendo brani più articolati e con un suono che si fa sempre più personale. Anche in questo lavoro ci sono alcune pecche - una sezione ritmica in alcuni casi non perfetta ed un cantato forse troppo approssimativo - ma nonostante questo gli Isterica continuano a meritare un giudizio ampiamente positivo. Sarebbe ora il caso, a mio modesto parere, di tentare l'approccio ad un disco magari quantitativamente ridotto ma più curato in fase di registrazione per poter evidenziare le ottime potenzialità possedute band.

Per contatti: istericaBand@hotmail.com



[a.pollastro@libero.it]

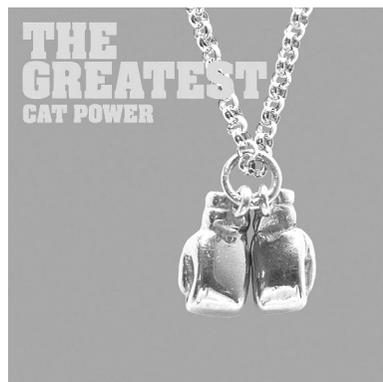
Cat Power

The Greatest

Chan Marshall, al secolo Cat Power, è una delle artiste più magnetiche e allo stesso tempo sfuggenti che ci abbia dato il nostro tempo. La sua persona e la sua musica inducono quel tipo di fascinazione che di solito si ha proprio verso le persone schive e scostanti. Un misterioso fluido che ha fatto della vagabonda cantautrice americana, un personaggio popolare ed in grado di richiamare sempre l'attenzione su di sé. Malgrado i suoi (a questo punto inutili) tentativi di risultare antipatica e difficilmente abbordabile. Grande merito va alla sua bella produzione artistica, in special modo a quel 'You're free', che tanto aveva presenziato nei nostri ascolti nel corso del 2003. Ancora una volta ci ritroviamo a parlare di lei, a voler tentare di catturare l'anima di Cat Power. Che in questo nuovo The Greatest, sembra essere presente solo in parte. Curioso, dal momento che questo album suona meno folk e più soul dei precedenti. Ma è questa la vera anima di Cat Power? La sensazione è che la gatta si sia messa con troppo impegno a 'fare le fusa'. Ed in modo cosciente. The Greatest è decisamente un bell'esercizio di scrittura e composizione. Archi piano e chitarra al servizio di tracce di straordinaria bellezza, che arrivano dritte al cuore come una carezza, non come quei pugni da delirio post sbornia che solo Cat sapeva servire.

I guantoni, sul fondo rosa della cover sono del boxer di Greatest, ma credo rappresentino anche gli aspetti spigolosi ed imprevedibili del suo carattere (come quando è su un palco o davanti ad un giornalista). Chan Marshall, è un'artista che attraverso la sua musica ha saputo raccontare molto di sé stessa, anche di quelle fragilità che di solito si vorrebbero tenere nascoste. E sarebbe un peccato se smettesse di farlo, perché mostrarsi come veramente si è e con tanto carattere, al modo di Cat Power insomma, non è cosa da tutti. www.catpowerthegreatest.com

[manuelacantino@gmail.com]

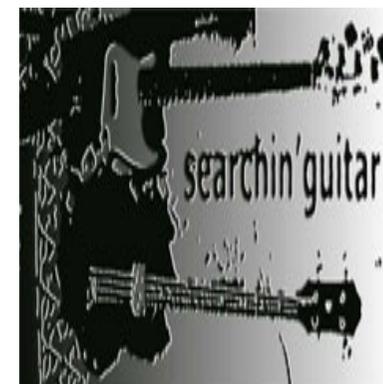


Searchin' Guitar

s/t

Le band composte da pochi elementi con un suono ridotto all'osso, estremamente minimale, sono ormai all'ordine del giorno e questo è il caso dei S'G, un combo basso-batteria aggressivo e veloce. Il grunge più distorto e maligno s'accosta facilmente al sound proposto dal duo, ma sono anche altre le incursioni in cui i due si lanciano come l'hardcore e certo metal. In tutto ciò sorge un elemento non di poca importanza: l'assenza del cantato. Man mano che il disco scorre questa mancanza diviene sempre più pesante e marcata e il suono tende ad essere un amalgama senza alcuna dilatazione. Sarà che saremo troppo abituati a sentire la musica supportata dalle parole, ma il demo che pur non è male per alcune intuizioni, risulta piatto e troppo uniforme.

Per contatti: www.searchinguitar.com



[Tommaso Floris]

Broadcast

Tender Buttons

Quarto disco per i Broadcast che, come tutti i precedenti, esce sulla multiforme Warprecords. In Tender buttons la band inglese resta sempre aggrappata ad un immaginario sonoro cinematografico di stampo '60-'70, cosa che li ha contraddistinti già dalle prime pubblicazioni, ma in questo nuovo lavoro si evidenzia un maggiore sguardo alla contemporaneità ed un'evoluzione che conferma la loro maturità artistica, rendendolo il più ispirato e riuscito. Accanto alle loro tipiche atmosfere rarefatte ed interiori, a ritmiche delicatamente ipnotiche e a melodie retro-futuriste, questa volta compare un utilizzo più massiccio dell'elettronica, sia per le parti ritmiche, che le parti melodiche e per gli arrangiamenti; un'elettronica lo-fi e vintage che partendo da un "rumorismo" studiato si fonde perfettamente con le notevoli performance vocali di Trish Keenan creando un'estetica onirica, sensuale e "tenera". Momenti migliori: Black cat, il singolo America's boy, Michael A Grammar e Arc of Journey. Un disco ricercato che non sfocia mai nel freddo intellettualismo, né nella banalità, tra pop intelligente e cantautorato del futuro, risulta intimo, puro e passionale.

[]



HITS OF THE FREAKS VOLUME I & II

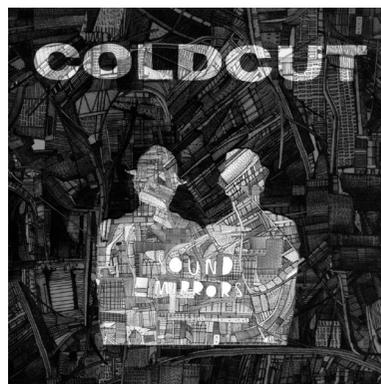
Vai nella sezione COMPILATION del sito WWW.BEAUTIFULFREAKS.ORG e scarica gratuitamente i brani e la copertina del cd.

Coldcut

Sound Mirrors

I Coldcut, durante gli anni novanta sono stati tra i maggiori responsabili della creazione e diffusione di quell'ibrido di sonorità che il giornalismo musicale inglese di allora definì Trip hop, grazie soprattutto all'impatto che ha avuto ed ha tuttora la loro storica etichetta Ninja Tune. A circa nove anni di distanza dal loro ultimo disco, e a diciassette dal loro album d'esordio What's that noise? (uno dei i primi dischi acid-house inglesi, che introduce la tecnica di campionamento come vero e proprio procedimento compositivo) nei primi giorni del 2006 esce Sound Mirrors anticipato da due singoli. Nonostante siano passati tutti questi anni, il suono dei due produttori inglesi, Jonathan More e Matt Black, è rimasto pressoché inalterato, un incrocio tra hip hop e funk, campionamenti jazz, psichedelia dub e chill out, ritmiche big beat e two steps accompagnate da cantati soul, pop e ragga. Il melting pot sonoro dei Coldcut è amplificato dall'eterogeneità degli ospiti che compaiono in Sound Mirrors: John Spencer e Mike Ladd nel crossover di Everything is under control, Roots Manuva nella dancehall di True school, Robert Owen nell'RnB di Walk a mile e Saul Williams in Mr. Nichols. In questo disco i Coldcut risultano fedelmente ancorati al suono old skool delle loro origini e sembrano quasi estranei all'evoluzione continua che riguarda la musica elettronica, con i pregi ed i difetti che ne conseguono.

[Mr. Cooper]



Hello Daylight

Gemma

Come nelle migliori favole tutto è bene quel che finisce bene. Ecco a voi lo strano e fortunato caso degli Hello Daylight, band italiana di musicisti italiani, proposto ad un'etichetta americana tramite Snowdonia piaciuto a questa etichetta americana (la Acid Sox) e pubblicato di conseguenza. Un disco che sarebbe stato più complicato proporre ad un mercato che forse non sa ascoltare o più probabilmente non sa osare. Comunque sia, alla fine, 'Gemma' è riuscito a farsi sentire e a far conoscere gli Hello Daylight anche nel nostro paese. 'Gemma' è un lavoro cantato interamente in inglese, partorito con mezzi di fortuna recuperati qui e lì, poi remixato dalla Acid Sox. Eppure nonostante tutto ed il carattere decisamente lo-fi di dell'intera opera, Gemma è un lavoro pulito, alternativo ma estremamente comprensibile, che cammina fluidamente e con ritmo, tra variazioni di atmosfere e trovate strumentali e stilistiche interessanti, dai robot dark di National Gallery alla più solare Under Construction. Se infilate il cd nel vostro computer, è possibile assistere alla visione del video di cuore di cane, girato da Gianmaria Lazzarin, ideatore dell'intero progetto. Una gemma a suo modo preziosa e rara, messa al servizio dei più. Il kit completo (disco, cover, video) è infatti scaricabile dal sito della band. Signori, fare il vostro download. Per contatti: www.hellodaylight.com

[manuelacontino@gmail.com]



The Mirrors

The Great Illusion

Il mondo è piccolo, ma loro corrono e uniscono i punti facendo già un gran parlare di sé. Immagini e suoni catturati nello specchio. Dopo il Time Beats Only Once dello scorso anno e l'Ep Nothing At All But Stars del 2003 (tutti rigorosamente autoprodotti), tornano i milanesi The Mirrors, quella piacevole promessa innamorata dell'indie pop e che tanto suonava Oasis all'epoca. Apri il booklet di The Great Illusion e ti accoglie un immaginario alla Wonderwall; rispetto agli esordi, di british hanno tenuto le origini e abbracciato la psichedelica, i finali anni'70 e le declinazioni più malinconiche del guitar pop. Qualcosa è stato lasciato lungo la strada, forse qualcosa che aveva i contorni del sogno: una quieta tristezza grava su The Great Illusion come la foto bianco e nero di una spiaggia vuota. L'abbondanza non giova all'arte e 14 canzoni (alcune tra 6-8 minuti) fanno di un album un contenitore pieno di rischi, ma che forse, a quest'età è bene prendersi. Se si respira un generale a tratti piatto cromatismo pop, canzoni come If, Who knows how to feel?, Great9lies accenna distintamente i Pink floyd, forse troppo), l'orchestrazione sonora e i testi scritti da Marco Ortensi e Andrea Vitali confezionano un album maturo, poetico e malinconico. Dagli scenari californiani di un amore finito e ormai lontano di The perfect nothing, che sia questo il senso della grande illusione: l'emozione del perfetto niente. Per contatti: www.themirrors.net

[lessia.deluca@gmail.com]



RADIATION RECORDS

INDIE ROCK
PUNK HC
GARAGE
SOUL
FUNK
HIP HOP
REGGAE
LOUNGE
EXOTICA



MIGLIAIA DI
TITOLI!
CD, LP, DVD
T-SHIRTS
LIBRI

ACQUISTIAMO
CD, LP, DVD USATI
ANCHE IN BLOCCO
CHIAMA PER INFORMAZIONI

CIRCONVALLAZIONE CASILINA, 44 ROMA 00176 - 0645449836

E42

Libera + Video Ex Flowback

Sciolti gli Electrojoyce, Andrea Salvati & Co, lasciano Filippo Gatti al suo percorso solista e si ripropongono alla scena musicale indipendente italiana con una nuova formazione, che prende il nome di E42. La loro prima produzione, pubblicata nell'ottobre 2004 è Libera, un concentrato di melodie dall'intenso e appassionato animo rock, sorrette da ottimi arrangiamenti e una buona presa emotiva. La particolare atmosfera ricreata da reminescenze dark-wave anglosassoni, ambientazioni sognanti e decadenti, intessute di crescendo di chitarre e suggestioni ricamate da un piano, trascorso ne ha fatto, durante l'anno appena un disco di grande interesse da parte di critica e pubblico. Difficile rimanere indifferenti a brani forti come la Notte di San Lorenzo e A futura memoria, o a tracce più lineari e armoniche come Orbita e Un'Altra vita. Altro riconoscimento è andato agli E42 per il video del singolo Ex Flowback, che ha vinto il 'Premio Mei 2005 come miglior videoclip indipendente, nell'ambito della rassegna per i video clip musicali di animazione, organizzata dal Giffoni Music Concept. Lo sforzo creativo congiunto del regista Daniele Persica di Tia Tunn, ha dato vita ad un suggestivo, collage di foto d'epoca e grafiche di lettere scritte a mano, lasciate ai sensi ed alla memoria, nel cuore di quei ricordi e dei segreti che le liriche e il soave impianto melodico di Ex flowback tanto profondamente contemplan.

www.E42.org



[manuelacontino@gmail.com]

By Popular Demand

You Are Nervous

È inutile ricercare influenze, un genere a cui associarli, i BPD stanno in bilico tra un rock'n'roll semplice e immediato e un indie rock (loro si dichiarano un indie rock band pur essendo consapevoli di non saperne il significato) flessibile anche a richiami pop. Nel mucchio selvaggio delle dieci tracce troviamo pezzi che hanno una struttura particolare e altre di facile presa grazie ad un ritornello trainante che è arduo dimenticare. Già dal primo ascolto vi verrà da canticchiare "Beautiful Montana", "West coast revolution" e la fantastica "Pop song", un singolo certo. Su tutto s'impone la personalità del gruppo che emerge nel lavoro soprattutto in canzoni come "Teenager Blues" in cui una calda voce è protagonista, "Don't Care Sweet Bear" e "Shark Attack" dove i quattro veneti giocano con il leit motiv dello Squalo di Spielberg. Fuori dagli schemi, disarmanti e febbrili, la band della Fosbury tiene testa a qualsiasi nuova onda inglese o americana che sia. Ovviamente è assolutamente consigliato e per la cronaca i quattro ragazzetti non tengono tanti concerti quindi nel caso vi dovesse capitare tale fortuna fiondatevi senza alcun indugio, circola la voce che dal vivo spaccano di brutto per carica e simpatia, dopo aver ascoltato tale disco è difficile dubitarne.

Per contatti: www.bypopulardemand.it



[Tommaso Floris]



Maximo Park + Kaiser Chiefs

Milano 15 /11/2005 live @ Rolling Stone

Lasciate che siano le mani agitate di una donna che vi vuole avere a scompigliarvi i capelli... lasciate che il vento perda la sua umile poesia... Atteggiatevi e apparite... spavaldi, deperiti di Idee e frustrati dal fatto che l'arte moderna resterà comunque qualcosa di inafferrabile e ineccepibile... Fumate veloci sigarette d'afrika e state attenti a non sbrodolare le vostre giacche strette con le vostre indigeste birre di sottomarca. Accalcatevi al botteghino che espone altezzoso la scritta "Tutto Esaurito" e smettetela di guardarmi coi vostri occhi agrodolci, manco se stessi per regalarvi il mio "caro" biglietto. Rolling Stone, Milano, autunno, il grande circo del popolo indie. Ragazzi truccati alla Robert Smith per accalcarsi all'ingresso e spendere più velocemente. Longilinee forme femminile coperte da coloratissime stoffe dai disegni psichedelici. Penso a quante volte mi sarei innamorato se avessi vissuto a Londra negli anni 60. Ma ora bhò! Questa specie di messa in scena mi deprime infinitamente. Vorrei starne fuori ma non è così. Il biglietto l'ho pagato. Ho scelto, io, di venire a questo concerto, di appartenere a questo bizzarro teatrino. Indievisa!, siamo alternativi per una notte e poi? Che ne sarà dei miei dischi dei Promise Ring? E delle tonnellate di lo-fi che son sepolte sotto la mia scrivania. E delle spallette della twisted nerve comprate a Londra 5 anni fa? Rip! And the blues begins...

Si rivelava come uno dei concerti più promettenti dell'anno, ma è stato un fallimento. Una conferma di mediocrità sia da parte di chi a suonato che da parte di chi, come me, ha sbagliato a regalare 18 euro alla Moira Orfei della musica Indipendente. Cercherò di argomentare il mio dissenso e sono conscio del fatto che molti di voi obietteranno alle mie modeste opinioni e considerazioni. Nine Black Alps + Maximo Park + Kaiser Chiefs. I nine black alps danno buca. Il disco d'esordio dei N.b.a è forse il migliore dei 3, poi indie? No! È prodotto da Universal che avrà in mente per loro qualcosa di meglio per il loro futuro, spero. Partiamo dal fatto che i dischi di entrambi i gruppi (kaiser e maximo) avevano ricevuto dal sottoscritto recensioni entusiaste e positive (piccola nota informativa). Veniamo allo Show. Il mio punto di vista a subito un emblematico sdoppiamento: da una parte l'io impulsivo che si faceva prendere da uno show ridicolo, in cui i protagonisti, Paul smith e i suoi seguaci inscenavano pose e atteggiamenti da rockstar da immaginario collettivo. L'altra parte di me, l'io razionale, cercava disperatamente vie di fuga alla patetica messa in scena... ho mandato 20 sms, ho stretto amicizia con un mezzo inglese vicino a me, che bestemmiava per il prezzo folle della birra. 5 euro una piccola!!! Il tempismo dei concerti milanese mi lascia sempre più basito e confuso. Alle 9 al massimo i Maximo Park salgono in cattedra, probabilmente ancora con la loro Peperoni Pizza sullo stomaco. Se i N.b.a. avessero suonato avrebbero probabilmente iniziato alle 8 quindi evito di arrabbiarmi perché li avrei persi comunque. I Maximo, invece, suonano come sul disco, iniziano pure»

da "Signal and sign" traccia prima di "A Certain Trigger". Nulla da obbiettare a loro, diciamo che stanno abbottonati, leccando il culo al pubblico con un italiano da scuola materna, smielando frasi del tipo "ciao Milani, questa canzone es para vooi. Siate Belissimi!". Applausi... applausi al nobile artista che sfodera una faccia degna di Nerd honoris causa. Ma d'altra parte di questo non si può fargliene una colpa. Si può fargli una colpa del fatto che tutte le canzoni live fossero molto più simili l'una con l'altra rispetto al disco... e che dopo 20 minuti sono usciti a prender aria e nicotina incontrando gente che mi supplicava di trovare un modo per farla entrare. Mi chiedo perché mai i critici hanno scomodato Xtc, Wire, e the Jam per definire questa minestrina riscaldata... per saporita che fosse. Oh... come avevi voluto vendere a 50 euro quell'ora in cui i Kaiser Chiefs hanno preso a martellate i miei testicoli... e invece! La curiosità uccide il gatto... e il gatto on the case ero io. "Everyday I love u less and less" è l'apoteosi del visibilio di ragazzine accalcate alla transenna. Il cantante, Richy Wilson, alto 1metro e 60 al massimo, si lancia su qualcuna e stampa baci fuggenti provocando loro svenimenti e arrossamenti ormonali e prurigini erotiche. MmmSimonLeBonz? Siamo solo all'inizio, "Highbury to road" è una mascherada. I kaiser sembrano suonare in playback, quando perdono il groove alzano a palla il synth e fanno in modo di buttare tutto in bagarre. Il pubblico canta a squarciagola, e i nostri eroi si gongolano con le loro melodie giocattolose (nana na na na!) che nella mia cameretta suonavano divertenti e ora si auto-ridicolizzano. "Caroline,yes"... fa il verso al Brian Wilson in crisi convulsiva, come forse il titolo voleva suggerirmi... "Modern Way" vuol essere lirica ma si rivela catastrofica... Mi spiace non essermi divertito perché ne avevo tutte le intenzioni...

[Tum]

We Are Scientists

With Love And Squalor

I We Are Scientists hanno tutto: sono un power trio, sono tre irresistibili nerd, parecchi singoli vincenti, i coretti nei punti giusti ed un unico gran bel disco all'attivo, allora perché non sono ancora famosissimi (almeno come i Kaiser Chief mi viene da chiedermi)? Eppure nel loro disco c'è tutto, dai Nirvana agli U2, ai Beatles e addirittura agli Arcade Fire, le rullatine alla Franz Ferdinand, una chitarra a dir poco scientifica nella maniera in cui viene usata, in tutti i modi possibili e nelle maniere più azzeccate, ritornelli cantabili e persino una bella voce da sentire, allora perché non mi sono innamorato fino in fondo del loro disco? La motivazione l'ho carpita vedendoli dal vivo (leggi la recensione del live), sono perfetti, troppo perfetti, una bravura nell'eseguire i brani a dir poco disumana, con Keith Murray che si affaccenda tra voce e chitarra con una naturalezza impressionante. Può dunque questo essere un motivo di demerito? Certamente no, ma la loro estrema precisione, l'alchimia perfetta sulla quale è costruito quest'album lo rendono paradossalmente impersonale, a tratti freddo. Quaranta minuti di rock misto a beat, tutto da cantare e ballare, con parecchie canzoni degne di nota e allo stesso alto livello, The Scene Is Dead, Inaction, It's a Hit, Textbook, Worth The Wait, davvero un bellissimo cd, ma probabilmente proverete il mio stesso senso di stranimento e non ve ne innamorerete neanche voi.

[Emanuele Mancini]



Wolf Parade + We Are Scientists

Roma 04/12/2005 Live @ Circolo degli Artisti

Lo scorso inverno qualcuno molto in alto deve aver deciso di esaudire i miei desideri e fra le altre cose mi ha regalato tanti bei live di molti dei gruppi che stavo ascoltando nei freddi mesi di fine anno. Non ho fatto in tempo a realizzare che Apologies To The Queen Mary fosse un capolavoro (leggi la recensione del cd), che ho scoperto ci sarebbe stata questa data, condivisa con i per me ancora poco noti We Are Scientists, come poteva andar meglio? Vado incontro al mio destino in un Circolo per nulla affollato e non molto caloroso, entrano sul palco i Wolf Parade e il primo applauso si sentirà solo a canzone ultimata. Spencer Krug, il chitarrista-cantante, esordisce così: "Scusateci ma siamo alla fine di un tour molto lungo, tenderemo di non fare troppo schifo!" e gli fa eco l'altra voce nonché tastierista Dan Boeckner "Spero di non morire prima della fine del concerto, credo di avere la febbre...", due esternazioni che la dicono lunga su quello che sarà l'andamento della loro esibizione, confusa, tiratissima e allo stremo delle forze. Le atmosfere evocative dell'album si perdono completamente in tutta la prima metà del concerto, ma non a causa delle poche forze dei cantanti (poche, ma profuse nella loro totalità e con tutto il cuore), ma della fretta del batterista, che tiene il tempo dei primi cinque pezzi ad una velocità esagerata, snaturandoli di brutto e facendo fare una fatica bestiale al resto della band per stargli dietro! Imperdonabile. Con You Are a Runner And I Am My Father's Son, le cose cominciano a migliorare, il gruppo ritrova il giusto feeling, riuscendo finalmente ad emozionarmi in una lunga ed ipnotica Dinner Bells, che resta il momento più riuscito del concerto, ormai prossimo alla fine. Se ne vanno e resto con una delusione non amara, consapevole delle potenzialità di un loro live, non dimostrate appieno a causa di defezioni fisiche (non ho mai visto un essere umano sudare tanto quanto ha sudato Dan Boeckner, neanche alla maratona delle Olimpiadi), ma poco importa, è stata un'esibizione affatto tecnica e di sola anima, e la gente chiede il bis quando lasciano il palco.

Niente tempo per i bis perché i We Are Scientists sono già pronti ad esibirsi, tanto nerd quanto ineccepibili dal punto di vista dell'esecuzione dei loro brani. Il loro sound compatto e potente si affida completamente a Keith Murray, talentuoso cantante-chitarrista che fa praticamente tutto: chitarra d'accompagnamento, assoli, atmosfera, riuscendo persino a cantare egregiamente e ad agitarsi in maniera stilosa. Le canzoni dell'album ci sono tutte, coinvolgenti al punto che le riesci a cantare già al secondo ritornello, in più una cover, Be My Baby delle Ronettes, che fa dondolare il pubblico come una massa di stupidi innamorati (me per primo). Finisce anche il loro concerto che i tre hanno veramente spaccato, canzoni perfette e potenti, coretti e virtuosismi, ma nessuno a chiedere il bis.

[Emanuele Mancini]

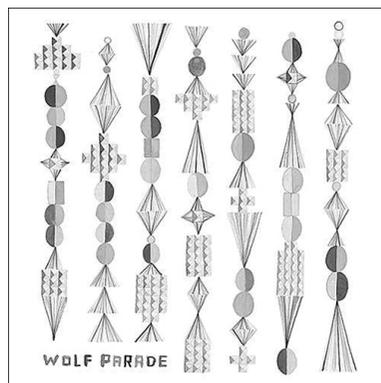


Wolf Parade

Apologies To The Queen Mary

Lo scorso anno è stato un anno generoso per il panorama dell'indie rock. Mai come nel 2005 sono nati più o meno spontaneamente così tanti gruppi di così alto livello a volte con picchi di eccellenza (per esempio gli Arcade Fire). Band che hanno provato a riproporre il buon vecchio rock e la new wave in tutte le salse, quello degli Stones, dei Joy Division, dei Television, con formazioni da otto elementi, da due o da tre nelle combinazioni più assurde, tastiera chitarra e voce, batteria tastiera e voce insomma, numerosi tentativi per diversificarsi in un mega revival che non è stato fine a se stesso ma che, se siamo fortunati, ci ha regalato qualcosa destinato a durare. Come il disco dei Wolf Parade, conosciuto grazie ai mitici consigli a tema di Amazon (provare per credere). Questo disco è destinato a restare, ha superato la prova dei cento ascolti ed è già diventato un classico per me, che ormai non aspetto altro che la seconda prova del quartetto canadese (è un caso che le ultime cose che mi abbiano veramente colpito vengano da lì?). Apologies to the Queen Mary ha due nature, strettamente legate alle voci sgheembe dei cantanti, una più sporca e diretta, l'altra più viscerale, tenute insieme dalla musica, una fanfara rock, in cui tastiere e chitarra si dividono equamente la scena (e in cui fa una comparsata persino il theremin!), che a tratti evoca il Bowie di Ziggy Stardust. Oltre la bellissima canzone d'apertura I Am My Father's Son, il disco riserva tantissime sorprese e crescerà ad ogni ascolto. Dopo aver consumato l'ottava e nona traccia (Dear Sons And Daughters Of Hungry Ghosts e I'll Believe In Anything), un'unica bellissima canzone, rimarrete stupiti di come abbiano ancora molto da dire persino nelle battute conclusive, con quella Dinner Bells che è stata a parer mio la canzone meglio riuscita durante il loro live (leggi la recensione del live) e di come, per quanto eterogeneo, risulti un lavoro unico ed equilibrato, dettato da una forte urgenza espressiva. Finisce il disco e rimane solo la polvere alzata dalla banda, quella banda che ti ha fatto sentire i brividi e sorridere e sgranare gli occhi e che non vedi l'ora ripassi per riascoltarla.

[Emanuele Mancini]



Ennio Morricone

Crime and Dissonance

Crime and dissonance è un'antologia che raccoglie composizioni di Ennio Morricone destinate al cinema e risalenti al decennio a cavallo tra gli anni sessanta e settanta; questa raccolta non contiene i lavori mainstream del compositore romano, tutt'altro. Prodotta infatti da Mike Patton (Faith No More, Fantômas, Hemophiliac, House Of Discipline, Maldoror, Mr. Bungle, Tomahawk) e presentata da John Zorn (Electric Masada, Locus Solus, Naked City, PainKiller) due tra i più iperattivi nel panorama dell'avanguardia musicale con le loro produzioni tra free jazz, industrial, folk, post punk, elettronica ecc. Crime and Dissonance propone alcuni dei lavori più sperimentali e oscuri del maestro: composizioni estreme, con ritmiche acid jazz e funk dalle strutture schizoidi, atmosfere cupe e grottesche con incursioni dodecafoniche improvvisate, il tutto condito con un uso pionieristico di synth analogici e dal ricorrente utilizzo di suoni e rumori (umani e non). Certamente Crime and dissonance non risulta un disco di facile ascolto, visto l'uso ricorrente di urla, chitarre in feedback, sospiri di donna, organi spettrali e bizzarre contaminazioni esotiche, resta evidente però, il suo valore, ennesima dimostrazione della poliedricità, dell'importanza ed attualità dell'opera Morriconiana. Pregevole l'artwork, che contiene gli snapshot dei film, tra cui: Una lucertola con la pelle di donna, L'anticristo, Cuore di mamma, Quattro mosche di velluto grigio, Veruska (poesia di una donna), L'istruttoria è chiusa: dimentichi.

[Mr. Cooper]



Dilaila

Musica per Robot

Melodia e psichedelica, così almeno dicono... Nel 2000 la band partecipa al programma di Red Ronnie "Help" e da lì in poi ha inizio un lungo periodo di presenze ad eventi e partecipazioni televisive di notevole importanza. Arriva "Amore + Psiche" e tanti altri live che portano i Dilaila a concentrarsi sul nuovo lavoro ovvero "Musica per robot". Il pop non è abbandonato del tutto, è vivo e vegeto e si mescola a quel rock alternativo degli anni '90 che rese celebre una band come i Radiohead. La sensibilità e la nostalgia sono due componenti su cui si poggia la musica, due fattori che commuovono, ma non seducono. Mancano gli alti e i bassi, quelle cadute vertiginose nel vuoto che rendono impressionante un disco o più semplicemente, l'insieme nel complesso suona eccessivamente armonioso, privo di riccioli e d'onde. "Moderna", "Musica per robot" e "Psico-logo" sono dei momenti esaltanti, ma all'interno dell'album paiono delle macchie, come un'incrostazione non diffusa. "Moderna" è tra l'altro un ep contenente il singolo omonimo ed altro ancora, il tutto offerto in download gratuito sul sito della band, quindi non costa poi tanto collegarsi, scaricare ed ascoltare con le proprie orecchie. Per contatti: www.dilaila.it

[Tommaso Floris]



Avete perso qualche numero di Beautiful Freaks e non sapete come procurarvelo?

Non preoccupatevi, sul nostro sito nella sezione BF CROSSING è possibile scaricare gratuitamente i vecchi numeri della vostra fanzine preferita in formato PDF!

WWW.BEAUTIFULFREAKS.ORG

Mesas

Spasmi che Sanno di Me

In questo lavoro troviamo una band che racchiude in sé molti dei cliché sonori legati a gruppi dediti allo stoner rock e al grunge. Ascoltando questo cd dei Mesas non possono non venire in mente i lavori di Pearl Jam, Soundgarden e Queens Of The Stone Age. La band si dimostra sicura dei propri mezzi ed offre, grazie anche all'ottima produzione, delle esecuzioni piene di rabbia e precisione che riescono ad offrire all'ascoltatore una interessante alternanza di rock aggressivo e melodia. Un lavoro sufficientemente positivo ma che in alcuni tratti sembra un po' troppo di maniera con dei pezzi che risultano troppo legati agli stilemi di cui si parlava all'inizio della recensione.

www.mesas.it

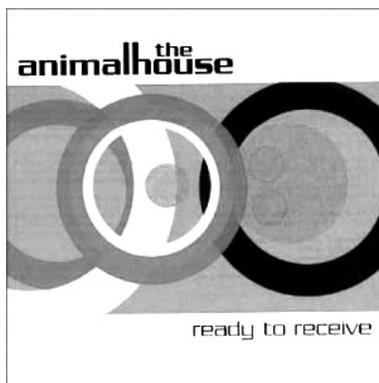


[a.pollastro@libero.it]

The Animalhouse

Ready to receive (BMG 2000)

Quando l'ondata del britpop giunse ad un epilogo verso la fine degli anni 90, molte band che avevano contribuito a dar linfa e geni mutageni al movimento si ritrovarono loro malgrado tagliate fuori e costrette ad uscire di scena. Le cose erano cambiate, le chitarre acide dello shoegaze di inizio novanta sembravano lontane anni luce mentre le sonorità rotolavano e spaziavano verso una sempre più ampia contaminazione -in particolar modo con l'elettronica, ma questa non è una novità; ben conoscendo quanto sia fertile il terreno britannico su entrambi i fronti musicali. Il fatto che quella precisa corrente musicale stesse volgendo all'ultimo atto si poteva intuire da vari segnali, uno tra tutti: l'attesissimo album del ritorno alle scene degli Stone Roses (band di culto della scena inglese) ad alcuni anni di distanza dal precedente lavoro che risultò però un flop a livello di produzione e che li portò allo scioglimento nel 1996; da un altro fronte invece l'uscita di OK Computer dei Radiohead, pietra miliare nel cammino artistico della band e pietra tombale per il britpop in generale. Lo stesso Thom Yorke prende il '97 come data simbolica del tramonto della 'new wave of new wave' (come è piaciuto tanto etichettarla all'NME al tempo). Il che è abbondantemente autoesplicativo. Morale della storia, molte band si sciolsero e solo quelle poche che avevano saputo rinnovarsi, evolvere la loro linea compositiva e creare un proprio marchio di fabbrica sonoro (Blur, Radiohead e Supergrass giusto per snocciolare tre nomi) giunsero indenni nel nuovo millennio. Tra le band preferite dei giovani, purtroppo non passò l'esame un nome molto importante ed amato al tempo: i Ride. Triste ma le loro chitarre acide, le sonorità puramente shoegaze tipicamente 'aperte' e le liriche sognanti non ce la fecero. Ma quale fenice bruciata, due membri dei Ride non molto tempo dopo tornarono in vita dalle ceneri con una nuova creatura, Animalhouse appunto, affiancato subito dopo il primo concerto d'esordio da un bel 'The' sotto caldo CONSIGLIO degli avvocati dell'etichetta cinematografica americana detentrici dei diritti dell'omonimo film con John Belushi; pena altrimenti una bella causa. Fu così che arricchito l'ensemble di tastiere,



theremin, altre chitarre, frizzi e lazzi, i nostri bravi retro-futuristi si lanciano in una travolgente esplosione di psichedelia 60s e raffinato pop d'autore, con venature rock ammiccanti e quantomai fuori luogo. Dopo alcuni singoli ed un EP gli Animalhouse raccolgono tutto il miglior materiale composto che dà vita nel 2000 (anno simbolico?) all'album di debutto "Ready to receive" (con singolone omonimo in pole position). Quando lo ascoltavi per la prima volta rimasi a dir poco stupito: un album d'esordio di tale livello, pulizia e ricercatezza negli arrangiamenti non l'avevo mai ascoltato! Poi venni a sapere che alle spalle c'era l'esperienza decennale di un'altra band. Ah beh... mi pareva! Peccato solo che la fenice dopo un decollo folgorante sia caduta nell'oblio dopo il 2001. La meledizione del britpop! Nulla toglie che abbiamo per le mani un disco elettrizzante, che avvince sin dal primo ascolto. Riff inarrestabili che si fanno strada senza sforzo nel cervello, melodie cullanti a cavallo tra i 60s poppeggianti -ma mai yè-yè!- e l'onirico. Intermezzi downtempo con sonorità liquide ti guidano attraverso 12 tracce troppo belle, per composizione e sequenza, per essere vere. Il tutto rigorosamente con suoni moderni e assolutamente personali, mai cercando di riprodurre per forza questa o quell'assonanza alle correnti musicali cui si ispirano. Ready to receive si inserisce nel lettore del vostro stereo e ne esce solo quando ha detto tutto ciò che aveva da comunicare, non prima. In definitiva una commistione di rock ed elettronica che ha fatto assurgere in pianta stabile questo dischetto nella mia top 5 dei dischi preferiti di tutti i tempi e prossimamente anche nella vostra.

[Polaretto]

Falter Bramnk

Soundtracks Stories

La sua breve e lucidamente confusa presentazione ce lo rende naturalmente simpatico. Falter Bramnk, portatore sano di contraddizioni e confusi desideri, è un musicista francese che oltre ad aver pubblicato già 3 album, ha partecipato ad altre 'iniziative Snowdonia' come arrangiatore. Falter Bramnk ha una passione per il cinema, o meglio per le colonne sonore che scandiscono la trama delle storie sulle immagini, meglio di quanto a volte non facciano i dialoghi. Soundtrack stories sono collage di dialoghi e schegge di colonne sonore di film importanti nella storia del cinema, che Falter Bramnk ha rivisitato alla sua maniera, prendendone in prestito gli elementi salienti e lasciandone quasi intatto il plot. Un album che traspira atmosfere che riducono quel sottile gap che esiste tra il vedere il film lasciarsi raccontare dalla musica che lo accompagna. In Alpha Libre, si rinviene la ricerca contenuta in quel film sonoro e futuristico che fu Alphavillei Jean-Luc Godard. 'Working Life' riproduce l'iper-realistica trasposizione filmica che fece Karl Reisz dello spaccato di vita operaia e dei sentimenti del tormentato del protagonista. E chissà se Stanley Kubrick e gli 'uomini scimmia', avrebbero apprezzato Toccata e Fuga, l'omaggio di Falter Bramnk a '2001 Odissea nello spazio'. Ci sono anche per le ardenti imprese del Casanova sognato e dipinto da Fellini (ne 'Il tacchino da Venezia) e le sinistre sonorità che giungono entrando nella 'Zone' di 'Stalker' firmato Tarkovsky. Soundtrack stories è un ascolto non sempre semplice e alle volte fin troppo ricercato, ma estremamente suggestivo. Un disco che fa venire voglia di andarsi a riguardare i propri film preferiti.

Per contatti: www.snowdonia.it



[manuelacantino@gmail.com]



Voxtro

Voci di rocker sdolcinati

Google vi dice che il Foxtrot, passo della volpe, è una marcia strisciata e molleggiata, con i ballerini che si muovono guancia a guancia su un ritmo sincopato. BF vi dice che i Voxtro sono una delle band di cui vi innamorerete nel 2006.

Il vostro debutto Raised by Wolves, è stato considerato fra i dieci migliori EP del 2005. Un ottimo inizio.

Le cose iniziano a prendere forma per i Voxtro ed è una gran cosa. Siamo soddisfatti di come è stato accolto Raised by Wolves, ma al momento è più eccitante lavorare sul nuovo materiale, di prossima uscita..

Come sono nati i Voxtro e come mai questo nome.

Voxtro è partito come un progetto di registrazione che è andato ben oltre le 5 canzoni del demo che mi sono portato a Glasgow (ho vissuto in Scozia negli scorsi tre anni). Al mio ritorno, abbiamo iniziato a fare show per divertimento e sembrava che la cosa funzionasse. Quest'anno, mi sono focalizzato sulla band a tempo pieno, dato che la musica è da sempre il mio primo amore. Il nome Voxtro è nato spontaneamente, mi piace definirlo una "una versione rocker sdolcinata del passo della volpe (Foxtrot)" e poi, gli amplificatori vocali sono piuttosto belli.

Infatti, cercando Voxtro, Google ti chiede se non è meglio cambiarlo con Foxtrot. Ancora nascosti nel sottobosco, pronti per il mercato?

Andare piano sembra funzionare. Questa lentezza non è stata intenzionale a dire il vero, piuttosto dovuta alla distanza. Io ero in Scozia e alcuni di noi in altre parti del mondo. Dare importanza ai meccanismi pubblicitari sarebbe dannoso per il processo creativo.

Rivelazioni come I Love you but I've chosen darkness vengono da Austin come voi. Che aria tira da quelle parti?

La scena è piuttosto eccitante di questi tempi. Recentemente ho scritto un pezzo sul mio blog (the-voxtro.kid.blogspot.com) sul piacere che provo per la nuova ondata che sta coinvolgendo la città. Tornare dall'Europa è stata una grande decisione e per un pò l'ho vissuta come sacrificio, culturalmente parlando. Ora le cose ad Austin stanno cambiando e chissà..

Penso a nomi come Smiths e Belle & Sebastian. Chi è più vicino ai Voxtro, emotivamente e musicalmente.

Difficile. Le comparizioni sono ovvie, il campo è ampio. Jason (il nostro bassista), ha stabilito che ci sono stati due anni perfetti nella musica: 1966 e 1979. Se fai la media tra 1966, 1979, e 2006, il risultato è 1983.6666667. Quindi forse, la miglior risposta è una e logica: i Voxtro sono emotiva»»

mente e musicalmente molto 1983 e due terzi.

Avete molte influenze europee. In cosa vi sentite di appartenere al Vecchio mondo?

La musica inglese è sempre stata il mio primo amore, ma più cresco e più ricevo ispirazione sia dalla mia terra che da altre culture. Più ami la musica, e più la musica ti ama.

Un idolo che vorresti incontrare.

Paul McCartney e Joni Mitchell. I primi amori non muoiono mai.

Un nuovo EP in arrivo. E un album?

Speriamo verso la fine di quest'anno, ma non abbiamo fretta. L'EP Mothers, Sisters, Daughters & Wives, uscirà a marzo. Nel 2005 siamo stati un pò in tour e abbiamo registrato nei momenti on the road. E' più facile con cinque canzoni alla volta piuttosto che dieci. Appena riusciremo a concentrarci sulla scrittura e a registrare per un paio di mesi di fila, vi potrete aspettare un vero album.

Quando in Italia?

Prima possibile! Ho passato lì una settimana adorabile l'altr'anno con la mia amica Gaia di Roma, una delle vacanze più belle della mia vita. Ma se tornerò, eviterò di abbuffarmi di prosciutto e mozzarella di bufala, l'ultima volta, ho creduto di aver ingoiato una pietra!

[lessia.deluca@gmail.com]

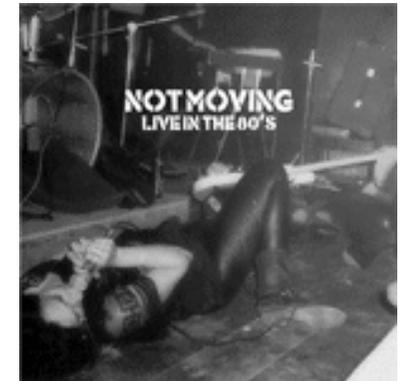
Not Moving

Live in the 80's

Mi è stato affidato l'arduo compito di recensire un disco dei leggendari Not Moving, non un disco qualsiasi, ma un'incredibile e stupefacente, soprattutto per la mole di lavoro che ha procurato, raccolta di 24 brani registrati dal vivo, stillati da concerti tenuti in Italia e all'estero, più un dvd che racconta la storia di una band straordinaria tramite le interviste di giornalisti (Federico Guglielmi del Mucchio, Claudio Sorge e Luca Frazzi di Rumore) e musicisti che li hanno realmente apprezzati e conosciuti da vicino (Gianni Marocco, Cristiano Godano, Mauro Giovanardi, Oskar degli Statuto e, chi l'avrebbe mai detto?, Max Pezzali degli 883!).

Mentre sto scrivendo ascolto "Baron Samedi" un brano che nel lontano 1981, grazie anche a Claudio Sorge con la sua etichetta Electric Eye, era stato inserito nella compilation "Gathered" proposta dalla rivista Rokerilla. Dopo ben 25 anni tornano alla ribalta con una serie di concerti i Not Moving, il fulcro, il caposaldo, i mentori di tante band, che hanno offerto una spinta decisiva all'interno del panorama nostrano, riuscendo a bruciare il garage targato '60, la new wave '80, il punk '77, il blues e il rock'n'roll tutto dentro lo stesso calderone, ispirati a Cramps, X, Gun Club, influenzati dalla psichedelica dei '60 (13th Floor elevator, Seeds), dal surf ed il punk di stampo Newyorkese (Patti Smith, Dead Boys, Real Kids). Una delle prime rock'n'roll band italiane che ha convogliato nel proprio dna il rock delle origini con quello più sperimentale. Da qui vedono la luce "Catman", "Psycho Ghoul", "Time of Resurrection", per non parlare dell'infuocata cover di "Break on Through" dei Doors o di "I just wanna make to love you" di W. Dixon. Quasi sei mesi di montaggi e selezioni varie per la produzione di un documento unico nel suo genere, se pensiamo alla rarità che i dischi dei Notmoving hanno acquistato col tempo (eccezione per il mini lp "Land of nothing" stampato recentemente da Area Pirata), che riconosce appieno, anzi sottolinea la qualità e il talento di una grande band dell'underground italiano degli anni '80. Provare per credere!

Per contatti: www.godownrecords.com



[Tommaso Floris]

Nel gelo, nella nebbia umide che ti si appende alle corde vocali... appollaiato sulla balaustra delle colonne di San Lorenzo... Un giovane filosofo, spettinato per scelta ideologica, legge "l'arte di ottenere la ragione" di Schopenhauer. Vorrei avvicinarmi, negargli una sigaretta e vederlo sbrocicare in un pianto isterico. Ci si esaurisce nella ricerca della verità... a volte ci si consuma... L'otto di novembre. La mia vita sentimentale è stata infranta dal disco di cui sto per parlarvi. Un suono meccanico, un martello che forse oscilla davvero tra Dolore e Noia... poi le note pizzicate di una chitarra e la voce sicura di **Allan Mattsson** mi riportano a galla... ma LenTamEnTe!



Diefenbach Set & Drift

Il viaggio in assenza di movimento... la quiete apparente e la ribellione interiore. Questo disco è dolce di natura... mai mieloso. Prendete "**Mechanical**" traccia prima. Un lieve carillon e un set vocale che mi rimanda alla triste Kansas city dei **The Belles**. L'armonia che si fa principe e sana portatrice di verità e bellezza. L'artefatto (giochi di elettronica) risultano perfettamente integrati nella dimensione "naturale" del sonoro... nessun inganno alla perfezione. Per fare una analogia: vi ricordate i **South**? Ecco i Diefenbach suonano come se i South avessero avuto produzione Rough Trade, come se i South non avessero mai incrociato il loro cammino con quel dj schizoide di **J. Lavelle** della **Mo'wax**... in questo disco la mano sfiora i tasti delle macchine e i giochetti elettronici ricamano una base sonora compatta e già coesa di per sé. Ascoltate delle bolle esplodere attorno agli accordi di "Streetlights", una canzone dal genio dell'Amore... e poi mi vengono a dire che di Songwriter come Chris Martin ne esistono pochi... I Coldplay non mi hanno mai emozionato così! Non provavo questi brividi dall'ultima perla di Sophia live a Urbino... quando il volpone finse un calo di corrente e suonò orchestrale senza amplificazione. Torniamo ai Diefe... e segnalo un dubbio. "Favorite Friends" ha un disco style molto orientato all'industrial... suona discordante col progetto intero... è un viaggio a sé stante. Saltatela questa traccia e godetevi il relax.

Five years ago, whilst watching the film Fargo for the millionth time, the film's mysterious character, Reiley Diefenbach, struck a chord with film fanatic and guitarist, Kenneth Sarup; "Who is he? Why is he so annoying?"

A few months previously, Kenneth had advertised in the Danish music press looking for fellow musicians to join his mission to get a band together. He found a half English half Danish bassist called Allan Mattsson from a tiny island in the east of Denmark, a keyboard player named Lasse Lyngbo, a drummer, Stefan Gejsing, and the guitarist, Nicolaj Stroyer Christopherson.

Each member of the new band came from different parts of Denmark, bringing their own character to the group. Then, two weeks after the five got together, they began recording their debut album live in the studio. That was Autumn 1999, and because it sounded intriguing, the band decided to call themselves DIEFENBACH.

Per contatti: www.diefenbach.dk

[Tum]

The Faraons Sunset Surf

Esordiscono con "Sunset Surf" i bolognesi The Faraons (saranno poi veramente bolognesi 'sti faraoni? Da come cavalcano le onde con le chitarre proprio non si direbbe...). Questo revival riverberato continua la sua pedalata senza sosta e un genere preso così poco in considerazione come il surf può finalmente far valere la sua voce e mettere tutti seduti con la sua lunghissima tradizione. Dopo i Ray Daytona, i Bradipos 4 e Wadadli Riders giungono alle nostre orecchie i The Faraons che mettono insieme un mucchio di cover più un pezzo originale, "Rollin' Ball #1", passando in questo modo in rassegna classici intramontabili del surf: "Brozen Rock" (Astronauts), "Jet Moochin" (King Curtis), "Baha Ree Ba!" (Nocturnes), "Turkish Coffee" (Omar Kay). Un omaggio, anzi è meglio dire un amore quello dei Faraons che travolge di netto il cuore, ovviamente nulla di nuovo dal fronte, ma per chi è in astinenza d'onde, tavole e spiaggia commetterebbe un vero crimine lasciandosi sfuggire questo disco. Spero di esser stato chiaro... Per contatti: www.faraons.it



[Tommaso Floris]

AA. VV.

All Good Cretins Go To Heaven! A Tribute to the Ramones

Una providenziale sosta di qualche giorno a Berlino mi porta in dono questo bel dischetto edito dalla Cargo Records. E' l'ennesimo omaggio ad uno dei gruppi che più di tutti ha influenzato schiere di kids pronti ad imbracciare la chitarra e a cercare di unire il meglio possibile la semplicità e la schiettezza del punk con l'orecchiabilità e la melodia di certo bubble-gum rock... Nel disco trovano spazio 28 brani che altrettante band eseguono con piglio e maestria. Troviamo un po' di tutto in questo tributo, dalla cover più fedeli come ad esempio quella dei compaesani "Senza-benza" alla prese con "Bonzo Goes To Bitburg" a quella degli americani "Team Rockit" impegnati con la splendida "Beat On The Brat". Interessanti anche i lavori di rilettura effettuati da altre band, sia in chiave rock (nel senso lato del termine) come la "Commando" dei "The Commandos", che in stili un po' più distanti da quello dei quattro fratellini del Queens come hanno ben pensato di fare con la semieletronica "Blitzkrieg Bop" gli "Electric Hippie & Rebella Jane Do". Nel disco compaiono anche un paio di inediti che non sarebbero affatto sfigurati nel repertorio dei Ramones e che proprio alla band sono dedicati: "Dee Dee" dei tedeschi "Terrorgruppe" e "The Night That Joey Died" dei "Wax. On Wax.Off". Due brani incredibili che riproducono uno stile Ramones davvero efficace. Insomma sono passati 31 anni da quando il primo "one-two-three-four" si è alzato da quel buchetto di locale che ora non c'è più del CBGB, tre quarti della formazione originale non sono più fra noi, ma il lavoro dei quattro fratellini continua ad essere apprezzato in tutto il mondo e ben vengano questi tributi che testimoniano il genuino e sentito attaccamento verso una band che non smetteremo mai di amare. Gabba Gabba Hey!! Per contatti: allgoodcretins@yahoo.it



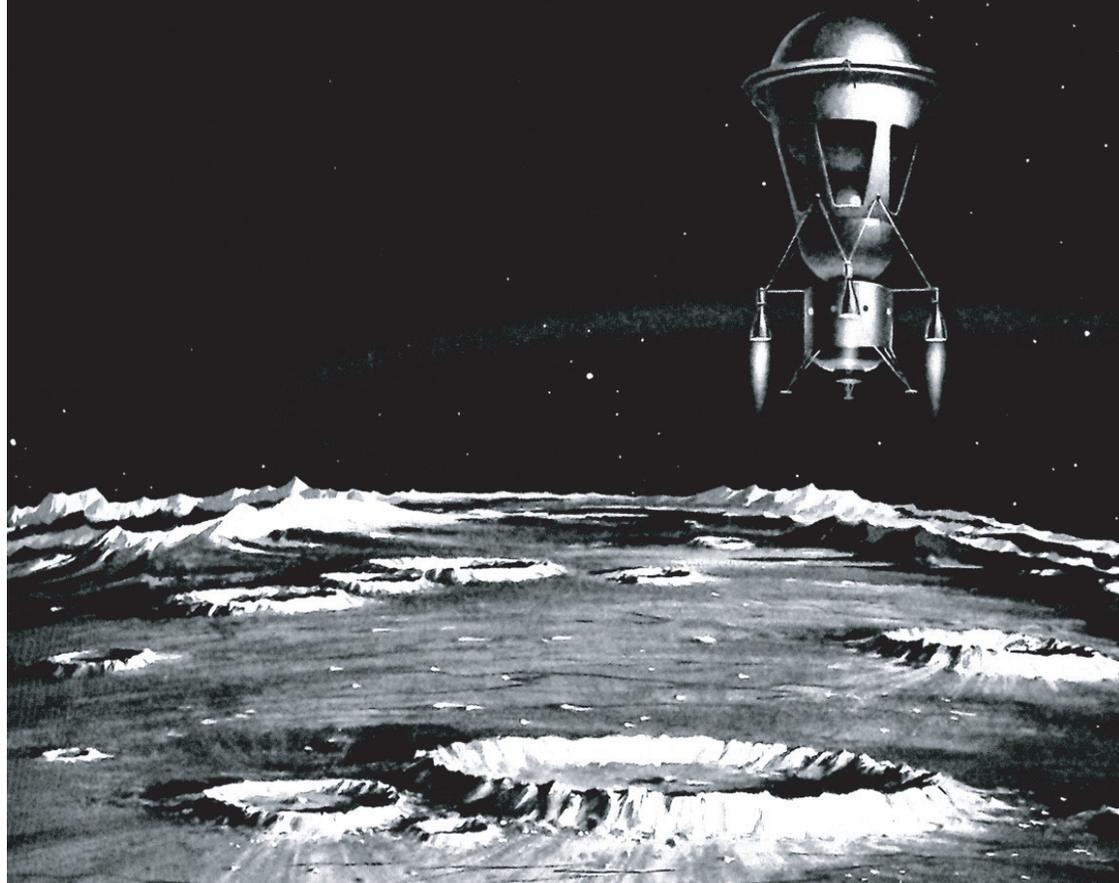
[a.pollastro@libero.it]

DARKSTAR

POP / ROCK / JAZZ / NEW WAVE / WORLD MUSIC

VASTISSIMO CATALOGO CD E VINILE
RARITÀ E FUORI CATALOGO
COMPRAVENDITA CD E LP USATI.

Via Attilio Ambrosini, 74
Zona EUR - MONTAGNOLA (fiera di Roma)
Tel. 06.97274494



Fiona Apple Extraordinary Machine

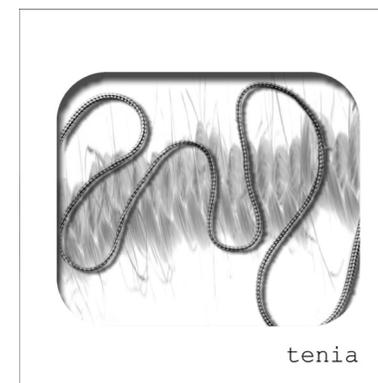
Sembrava stesse attendendo la prossima delusione amorosa per pubblicare un nuovo disco e così è stato, il che lascia fastidiosamente intendere quanto poco le importi di donare al mondo le sue creazioni e quanto siano malettamente reali i sentimenti che mette a nudo con la sua bellissima voce. Passati sei anni da "When the Pawn..." e dopo essere stata lasciata dal giovane e bravissimo regista P.T.Anderson, Fiona torna con Extraordinary Machine, un album dalle vicende travagliate, che la casa discografica teneva bloccato trovandolo poco accessibile e che infine ci è giunto soltanto leggermente manipolato, grazie ad un accorato appello di migliaia di fan che in segno di protesta hanno spedito altrettante mele alla Sony con su scritto 'Free Fiona' (visto quanto il mondo ti vuole?). Laddove i primi due lavori trattavano diversamente lo stesso argomento, i suoi tormenti amorosi e i suoi sentimenti, uno con malinconia e l'altro con rabbia, quest'ultimo lavoro, segnato profondamente dalla vicenda appena trascorsa, parla in entrambi i modi lasciando però intravedere la maturità raggiunta di una ragazza che ha perso molto, ma che ormai sa che bisogna andare avanti, come afferma in Oh Well (What wasted unconditional love on somebody who doesn't believe in the stuff - Oh, well). E la sua maturità si sente anche nella composizione e nei testi, in quello che risulta un lavoro molto ben arrangiato e non troppo omogeneo (merito anche dei due-tre produttori ai quali si è affidata), che mi ha ricordato Songs In The Key Of Life di Stevie Wonder in canzoni come Tymps (The Sick In The Head Song) e Window e che mi ha incredibilmente emozionato con canzoni come la conclusiva Waltz (Better Than Fine) e la già citata Oh Well. Su tutto, regna la splendida voce di Fiona, quasi sommessa, eppure vibrante e violenta per quanto tocca da vicino la sua anima.

[Emanuele Mancini]

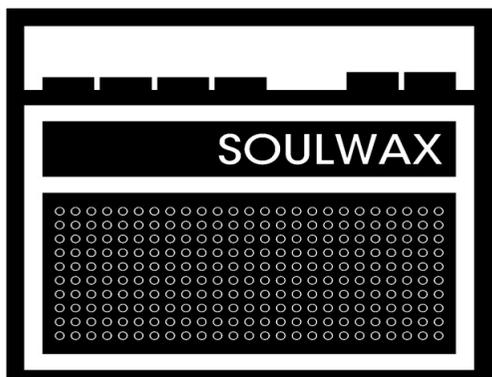


Tenia Pareti di Lana

Liberamente scaricabili dal sito del gruppo (www.tenia.it) i tre brani che compongono "Pareti di Lana" presentano una band facilmente inseribile nel filone indie-rock in italiano debitore nell'ispirazione sonora a band del calibro di Marlene Kuntz, Afterhours e Tiromancino e influenzati nei testi dallo stile di Cristiano Godano. Nonostante le influenze sopra elencate si facciano sentire parecchio, soprattutto nello stile canoro, almeno nel sound proposto la band sembra capace di avere qualche guizzo di creatività davvero niente male. Soprattutto la conclusiva "Dossi Artificiali", che alterna un mood rock più classico ad improvvise ed energiche acidità sonore ben alternate alla melodia portante, lascia intravedere delle buone capacità compositive. Insomma le doti sembrano esserci e la lezione dei "gruppi-guida" sembra sia stata appresa appieno. Ora non resta che liberare completamente la vena creativa e lasciare andare definitivamente le chitarre che sembrano capaci di dar vita ad atmosfere davvero interessanti. Per contatti: www.tenia.it



[a.pollastro@libero.it]



Soulwax + 2Many DJ'S

Roma 14/12/05 Live @ Brancaleone

I Soulwax sono la band del momento e ogni live è una conferma delle loro capacità, in pochi oggi riescono a fondere il rock e la musica elettronica come fanno loro, in più bisogna rilevare la genialità della "Radio Soulwax Nite Versions" con la quale i fratelli Dewaele si sbizzarriscono tra una consolle e l'altra prima nei panni dei Soulwax e poi dei 2Many Dj's. La fredda serata non ha ostacolato il pubblico che ha risposto numeroso all'evento e si è scaraventato all'interno del Brancaleone in attesa dei quattro belgi. Intanto "Dj Headman" mette su qualche dischetto per riscaldare l'atmosfera, ma ancora si chiacchiera all'interno della sala. "Kate Wax" succede a questo e incomincia a smuovere il club con la sua electro dai toni sexy e aggressivi, l'aria è quasi cotta a puntino e la gente freme in attesa degli headliners, che sia anche questa una tattica? Mi chiedo io... Che sia o no una strategia, coglie nel segno perché i battiti cardiaci sono a mille e l'adrenalina comincia a salire, tutto scorre veloce e senza intoppi, Kate Wax lascia il palco e i Soulwax entrano senza perdere tempo scagliandosi sugli strumenti in fretta e furia per proporre una versione di "Any Minute Now" (ultima fatica della band) violenta e incendiaria, dove i bassi e l'elettronica stringono in pugno la situazione. Nessuna chitarra, poche parole e tanti fatti. Dopo pochi minuti sono rimasti letteralmente a bocca aperta, una carica esplosiva e sonora divampava fra tutti, nessuno riusciva a stare fermo, anche i più timidi nerds battevano il piede inconsciamente. Impossibile non farsi prendere dal ritmo, le scariche emanate dalle casse entrano in circolo nel sangue per poi attaccarsi alle ossa come una malattia vorace e insaziabile, ma una malattia di quelle buone, di quelle che fanno risorgere la voglia di gridare: "cacchio sono vivo anch'io!". La musica s'impenna in picchi altissimi per poi cadere a ruota libera frenata poi da chi la traina. Tutti sono in una trance acida, in un rave orgiastico liberi da ogni pudore, le difese psicologiche cadono e ci si lascia andare completamente ipnotizzati dal sound. Insomma i Soulwax sono tutto questo e sul palco si muovono come degli animali in gabbia. Il live viene interrotto per breve tempo, richiamati a gran voce i soul offrono una versione tutta speciale di "feel good hit of the summer" tratta da "R" dei Queens of the Stone Age. Peccato che l'esibizione sia durata circa un'ora, ma il tempo non ha concesso svarioni e quindi si è andati avanti con la scaletta: nuovamente Dj Headman e chiusura della serata con i 2Many Dj's. Il movimento continua con i vari mix dei Dewaele che salgono in cattedra per dare il tocco finale ad una notte che è già un successo. Questi rompono ogni barriera musicale dove il rock crea un connubio magnifico con la musica da ballo. Non per questo lo show dei 2Many Dj's è tuttora il più copiato da programmi radiofonici di tutta Europa. I Soulwax hanno trovato un equilibrio perfetto dove al di là di qualsiasi genere musicale, la creatività emerge dirimpante e s'impone su tutto. Ci auguriamo l'onore di riaverli presto dalle nostre parti perché le sensazioni provate con la Radio Soulwax nite Versions sono veramente inimitabili.

[Tommaso Floris]

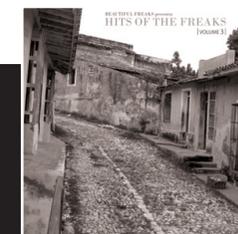
Richard Hawley

Coles corner

Chiedetevi insistentemente cosa voglia dire la parola "Crooner". Cominciate a camminare nervosi e ripetetela come se fosse un mantra. Lasciate che siano i vostri ricordi in penombra ad introdurvi nella magia dell'ormai affermato Hawley. Quel che resta del leader di un gruppo che infiammò gli anni 90 Uk (Longpigs), di un gruppo che con "She said" ha fatto ballare chiunque. Ecco cosa ne rimane. Ci sono canzoni che non possono non piacere. Se non ti piace "She said" sei fatto di pietra. Se rimani insensibile alla musica di Hawley...hai bisogno di un buon analista! L'oceano, la brezza, il suono caldo di un violino e il candore delle note che rimbombano nella sua lignea e naturale cassa di risonanza. Eccovi la sintrica "Coles on corner". Dondolo dolcemente... provo amore e le emozioni si proiettano all'esterno. Il signore che siede al mio fianco, su questo treno dal riscaldamento rotto, pensa che sono uno psicopatico. Sto solo ascoltando "Just like the rain" e le mie gambe dondolano al ritmo di una country- ballad spacca cuore. Può un disco durare in eterno? Può avere questa nobile e altezzosa ambizione? "Wait for me" è una preghiera d'amore, una ninna-nanna di passione e carne che brucia. "The Ocean" propone una forma canzone estendibile all'infinito, un gioco in cui le emozioni si contorcono su sé stesse quasi a chiudere il cerchio magico della vita. Le canzoni di Richard sono un balsamo, un'eterna vibrazione positiva, una convulsiva estasi emotiva totalizzante e avvolgente, un raptus di infinita tenerezza, un infarto d'amore segreto. Ho apprezzato questo disco dalle prime note...l'ho annusato, sfiorato... e mi ha sedotto l'anima. Forse Hawley, con le sue nenie orchestrali, ha solo azzeccato i tempi per vendersi bene, per rimettersi in gioco, per uscire dalla galassia delle meterore che lo voleva musicalmente deceduto. Non piace nemmeno pensare in questa ottica imprenditoriale, ma è solo un'ipotesi. In un panorama musicale in cui il finto rock'n roll sembra prender piede... allora suonare lunghissime e artificiose ballate orchestrali mi sembra una efficace proposta di "alternativa". La sua voce, stile Cash o tardo Costello, punteggia melodie affrescando le sue stanze con colori freschi e che non prendono troppo la vista. Richard arriva a cantare note infinitamente basse... dispensando nostalgie sanguinose d'amore e disperazione. Arriva lento il treno dalla collina, i bambini fermano i loro giochi nel prato e alzano lo sguardo al progresso incarnato in quel macchinario che sbuffa come un toro. Le note si tramutano in onde e svinolano un qualcosa di caldo che ti sbuffa addosso quello che credo sia l'amore puro. Forse queste ultime due parole avrebbero necessitato di maiuscola. Hawley. Amore Puro.



[Tum]



HITS OF THE FREAKS VOLUME III

Scarica gratuitamente i brani e la copertina del cd su WWW.BEAUTIFULFREAKS.ORG

TNT Jackson

Lovers

Dalla Vienna del valzer e dei caffè un band che al suo esordio, dispone dei consigli e della collaborazione di un padrino d'eccezione come Chris Corner, leader degli ormai sciolti Sneaker Pimps e produttore delle Ultrafox. I nuovi giovani talenti della scena elettronica austriaca si chiamano TNT Jackson e nel loro album di debutto intitolato Lovers, potrete trovare molto della storia personale e del vissuto dei tre componenti della band. I TNT Jackson arrivano dritti al punto con un album di canzoni, sensuali (You and my pearldriver), accattivanti (Followers of Mumu) e ballabili (Digital Charge e Idolized). Attraverso un'elettronica tagliente e precisa che si mescola ad ambientazioni dark-wave e dotata di potenti linee di basso, tastiere e synth, Lovers riesce a mettere d'accordo sia coloro a cui piacciono i beat da pista, sia a coloro che preferiscono starsene tranquilli ad ascoltare la musica muovendo la testa e battendo il piede. I TNT Jackson si inseriscono in modo efficace in una scena elettronica austriaca sempre prolifica e all'avanguardia (pensiamo a Fennesz e alla folta scuderia Mego) e Lovers, grazie al suo appeal ed al suo solido impatto, ha ottime possibilità di farli apprezzare dentro e fuori i confini di questa stessa scena.

Per contatti: www.tntjackson.net



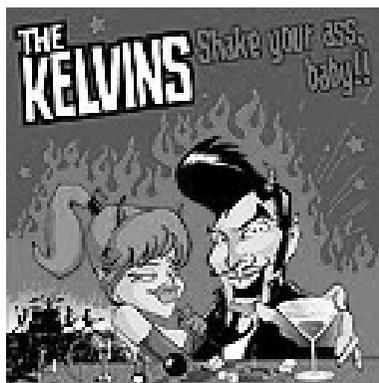
[manuelacontino@gmail.com]

The Kelvins

Shake Your Ass, Baby!!

Con i Kelvins si tratta di materia altamente infiammabile. I quattro rockers suonano un punk'n'roll che ha il sapore di un Jerry Lee Lewis appena cotto, di un Buddy Holly scaldato al forno e di un Elvis impanato per bene, ma la ricetta non è ancora finita. Quando tutto è ben rosolato ci aggiungiamo un pizzico di Ramones e di Supersuckers per aromatizzare il piatto. La loro Motorcity è Torino, una città dove sfrecciano cadillac e le bande si riuniscono ai drive-in e ai fast food, dove gente come i Marsh Mallows e Thee S.T.P. si succedono sul palco. "Motorcity punk rockers" è il pezzo che apre il disco ed subito chiara la direzione che prenderà la musica. "Lazy P.R." ribadisce il concetto con un punk'n'roll a briglie sciolte, fuori controllo e ubriache due tracce quali "I need you" e "Speedy panda". Nella tracklist c'è spazio anche per tre cover, ovvero: "Twistin' the night away" (S. Cooke), "Dead flowers" (M. Jagger - K. Richards) e "That's all right" (A. Crudup). Finalmente la San Martin records permette ai The Kelvins di esordire con questo "Shake your ass, baby!!" che li porterà a ricevere plausi per tutta l'Europa.

Per contatti: www.thekelvins.it



[Tommaso Floris]

Kalashnikov

La musica è un fucile caricato di futuro

A pochi mesi di distanza dall'ascolto di "Romantic Songs Of Dissidence", che buonissima impressione aveva suscitato fra le nostre pagine, i milanesi Kalashnikov tornano con un nuovo lavoro, racchiuso in un nera custodia di stoffa e con un libretto davvero ricco di spunti e notizie, che non fa che confermare le buone impressioni avute in passato. La band aumenta lo spazio concesso alle tastiere e le atmosfere punk e new-wave si fanno ancora più interessanti e incisive che in passato. I Kalashnikov confermano quindi l'ottimo giudizio avute in sede di primo ascolto e si confermano come una delle realtà più credibili e originali dell'attuale panorama italiano. Davvero un peccato non dedicargli un po' d'attenzione...

Per contatti: www.kalashni.net



[a.pollastro@libero.it]

Hellcopters

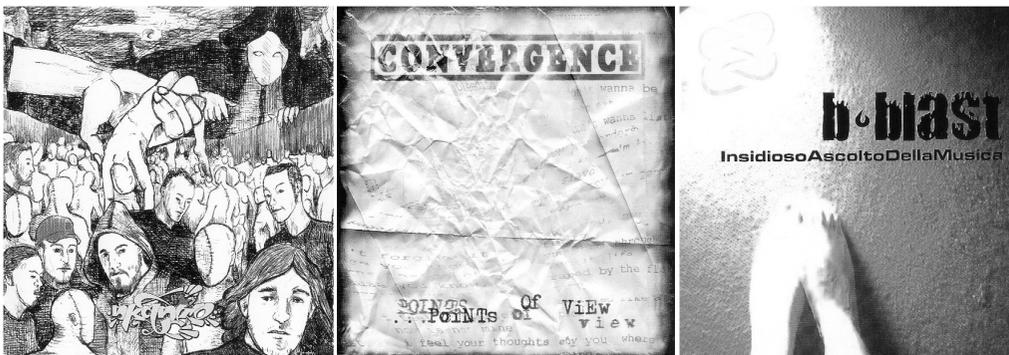
Roma 7/12/2005 Live @ Jailbreak

Roma, in una notte che tra le fiamme poteva benissimo essere Detroit, sotto il fulgido graffio dell'hard rock scandinavo: gli Hellcopters live al Jailbreak. La band che dagli anni '90 continua a infuocare le platee rock, a bruciare i corpi dei nostalgici per il periodo che ha immortalato band come Kiss, Radio Birdman, AC/DC, MC5.

Dopo ben 8 album, di mettere al chiodo la chitarra non ne vogliono sapere anzi pare proprio che il trascorrere del tempo abbia avuto sulle esibizioni live dei cinque l'effetto del vino e il peso di una nocciolina. Ma per questo meglio chiedere ai Richards e agli Iggy del caso. Se altalenante e criticabile la produzione artistica firmata Hellcopters degli ultimi anni, il momento live resta l'esempio perfetto e autentico di come il rock'n'roll sia nato per unire folle, far incontrare corpi e agitare gli animi. Gli scettici sappiano solo che una fila degna dei best rock kings back in town, si accalcava al di fuori del locale come un serpente febbrile attorno alla mela del peccato: anche con qualche passo falso, quasi impossibile gustarsi lo show degli Small Jackets, chiamati ad aprire lo show giusto il tempo di accogliere Miss Adrenalina pronta a scatenarsi di lì a poco. Fatti largo dalla sicurezza tra il pubblico, i cinque svedesi hanno racchiuso in un'ora e mezza da mezzanotte di fuoco i migliori brani della loro carriera: il calore si è trasformato in delirio per canzoni più datate, come Toys and flavours da High visibility e By the grace of god dall'omonimo album, soprattutto rispetto le ballate tratte dall'ultimo disco ("Everything's On Tv", "Put Out The Fire" e "Monkeyboy). Dita veloci, voci taglienti, un bassista che non stava più nella pelle al grido del bis, riprese, rincorse a ritmi sfrenati, senza nessuna concessione per le gambe stanche. Se ormai gira la voce che ai concerti non balla più nessuno o è roba da primi della fila sotto il palco, c'è ancora chi ha la fortuna di trovarsi in mezzo a giungle di persone possedute dal demonio del r'n'r.

"Rock'n'roll will never die": gli Hellcopters lo sanno bene e ce l'hanno ricordato.

[Alessia De Luca & Paolo Cipriani]



Kick Promotion Agency

La "Kick Promotion Agency" è un'agenzia che si occupa di promuovere giovani band. Si definiscono "un'agenzia fatta da persone che sono da anni impegnate nella musica e spesso sono musicisti in prima persona che hanno preso fregature e sono realmente radicati all'interno dell'Underground musicale... quindi no business man, ma persone reali che hanno ed hanno avuto i tuoi stessi problemi". Pongono molta attenzione alla diffusione cosiddetta "worldwide" delle band che promuovono, dato che (ndQ, giustamente) non ritengono la realtà musicale italiana sufficiente ampia e variegata. Riportiamo di seguito le impressioni che l'ascolto di alcuni prodotti ci hanno suscitato.

B-Blast

Insidioso Ascolto Della Musica

A tre anni di distanza dall'uscita del loro primo cd ("Secondo me..."), i B-Blast tornano e ci propongono questo "Insidioso Ascolto Della Musica", un cd contenente 5 tracce. La musica che propongono è un "mix di energia, elettro-crossover e voglia di suonare, contornate da un sound solido e compatto". Non è semplice fare musica crossover (genere peraltro di nicchia), senza rischiare di cadere nel banale e nel "già sentito". I B-Blast si sforzano però di emergere dalla massa e fortunatamente riescono a proporre qualcosa di nuovo, che esula dai canoni tipici di questo genere, mostrando oltretutto di possedere una buona tecnica. Il rovescio della medaglia è che le canzoni ascoltate non sono del tutto immediate, ed in questo il titolo del cd è quanto mai azzeccato: è necessario ascoltare diverse volte le canzoni per riuscire ad apprezzarle a pieno. Il giudizio è comunque positivo.

Convergence

Points of View

I Convergence nascono nel 2001 per mano del chitarrista Giacomo Mambriani, proponendosi come gruppo death metal melodico. Ottengono buoni riscontri di critica e pubblico ma dopo pochi mesi il gruppo si scioglie a causa di problemi interni. Giacomo decide quindi di avviare un nuovo progetto musicale, mettendosi alla ricerca di nuovi musicisti. Nel 2003 il nuovo gruppo entra in studio per lavorare al primo album, "Points of View", che viene pubblicato a maggio del 2004. Ci troviamo di fronte ad un album che loro stessi definiscono "post metal": un misto di nu-metal, dark, rock ed elettronica tipico di band come i Korn. Evocativa la voce del cantante, cupa al punto giusto, che si lascia andare anche a qualche growl. Buona anche la tecnica degli altri membri del gruppo, in particolare il chitarrista nonché membro fondatore della band, Giacomo Mambriani.

Kardia

Promosottile / 04

Il progetto Kardia prende vita nel 2001 dallo scioglimento di un'altra band. Nel 2002 la nuova formazione autoproduce e pubblica il primo disco "Frammenti di violenza controllata" (contenente 6 brani), dove iniziano le sperimentazioni di tipo dark-wave. Nel 2004 esce questo secondo lavoro, "Promosottile", testimonianza della maturazione della band: 4 brani dove vengono miscelate atmosfere gotiche ed improvvise melodie post-punk. I 4 ragazzi che compongono questa band capitolina ci sanno fare: pur prendendo ispirazione da band quali Depeche Mode (quelli più "elettronici" degli anni ottanta), Joy Division, The Cure riescono nell'intento di produrre qualcosa di nuovo ed alternativo. Anche se il risultato non è esente da difetti (prettamente di "gioventù artistica"), non possiamo far altro che apprezzare questo "Promosottile". In attesa del vero banco di prova per la band, ovvero la pubblicazione di un primo album completo.

Magazine Du Kakao

Bazum

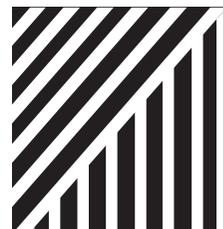
Originali. Tutto si può dire sui Magazine Du Kakao tranne che facciano musicale banale e scontata. Bazum è la 5° produzione di questa band italiana, un cd contenente 11 tracce, che li pone sicuramente alla ribalta nella scena underground italiana. Dovendo fare un paragone con band più famose, in quanto a sonorità potrebbero essere accostati ai System of a Down: elementi metal, falsi contrapposti a growl, continui cambi di ritmo ed un massiccio uso di elettronica. I testi pseudo demenziali delle canzoni contribuiscono ancor di più a differenziare questo prodotto dalla massa del panorama crossover italiano. A supportare il tutto un'ottima tecnica strumentale espressa dalla band. Sicuramente i Magazine Du Kakao faranno ancora parlare di sé in futuro.

Skasico

Terapia

Album debutto per gli Skasico, band composta da ben 7 membri, nata nel 2002 quasi per gioco. Hanno partecipato a rassegne musicali tra cui l'I-Tim Tour e "Arte set sonos" (dove si sono classificati al primo posto). Prendono ispirazione da band quali Rage Against the Machine e Korn, proponendo un "crossover/rap metal". Nelle loro canzoni alternano parti cantate in italiano ad altre in inglese, accompagnando il tutto con una buona tecnica esecutiva. Il risultato è discreto: vuoi per le tematiche trattate, vuoi per i testi gli Skasico riescono a proporre qualcosa di sufficientemente originale rispetto a tutta la produzione crossover underground italiana. Per contatti: www.kickagency.com

[Quincy]



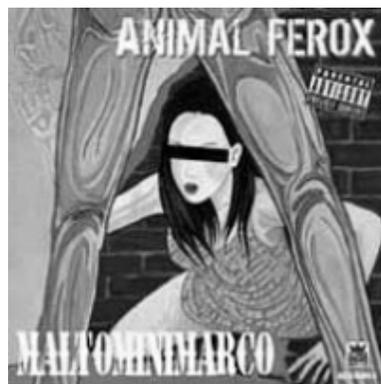
WWW.POGOPOP.IT PUNKROCK / ASTROSURF /
NEWWAVE / STONER / INDIE
ROCK'N'ROLLRADIO RADIOCITTAPERTA 88.9 DOMENICA ore 19:00>21:00

Maltominimarco

Animal Ferox

Marco Maltomini, in arte Maltominimarco, è un personaggio fuori dal comune, schivo e paradossale, a lui non piace che si parli di sé, preferisce che siano le parole dei suoi testi a descriverlo, ma al tempo stesso può capitare che lui stesso ti spifferi, com'è successo all'interno di un suo brano, il suo indirizzo e recapito telefonico. Avete intuito più o meno con chi ci troviamo di fronte? Maltominimarco è ancora più complicato di quanto sembra. Animal Ferox è inquietante, esilarante, convincente, multiforme, divertente, irritante e ricco d'influenze musicali. Si passa dal punk del singolo "T'ammazzo" al reggae di "Op negra" con estrema facilità, il rock'n'roll s'unisce nel sacro o meglio blasfemo vincolo col punk newyorkese, l'hip hop e il funky vanno d'amore e d'accordo. I testi crudi e insolenti raccontati in modo naïf, trasudano d'esperienze vissute, di una sofferenza liberata da qualsiasi inibizione, di un disagio urlato e gridato senza nessun freno. Accompagnato unicamente dalla sua chitarra e da delle basi originalissime, Maltominimarco canta di prostituzione ed immigrazione, d'omosessualità e consumismo, di una società che sta crollando di fronte ad un pubblico inerme e indifferente, bigotto e qualunquista, almeno così la vedo io. Nel disco compaiono anche due cover dei Rolling Stone: "Sono il re" e "Gay" (rispettivamente "Paint it black" e "Sympathy for the devil") due versioni come non le avete mai sentite. Maltominimarco è schietto, diretto, serio e ironico, un artista moderno e differente da tutto ciò che si trova sulla piazza.

Per contatti: info@alphasouth.it



[Tommaso Floris]

Three In One Gentlemen Suit

Some New Strategies

Non conoscevo i tre gentleman sino alla scorsa estate, quando per puro caso mi sono imbattuto in loro durante un live set di questi a Ferrara. Nell'ascoltare l'esibizione mi sono accorto di quanto le melodie fossero affini a quelle dei Karate, così m'informo e scopro che la band aveva già registrato un disco "Battlefields in an autumn scenario" e che aveva in serbo un secondo di prossima uscita. Eccoci quindi con il nuovo "Some new strategies" che apporta una maggiore incisività e compattezza al sound della band emiliana. Un esempio di questo lo si può scorgere in pezzi come "Maths rule the squadrons" e "Two thousand steps", ma l'influenza dei Karate aleggia ancora troppo forte come un fantasma. I ferraresi hanno alle spalle una lunga esperienza costituita da concerti con gente del calibro di El Guapo, Perturbazione e Yuppie Flu. Questo è evidente soprattutto nella composizione, un songwriting dotato di varie facce, non ancora pienamente convincente, ma che pone sicuramente le basi per le future produzioni e questa è una band da tenere d'occhio.

Per contatti: www.tiogs.it



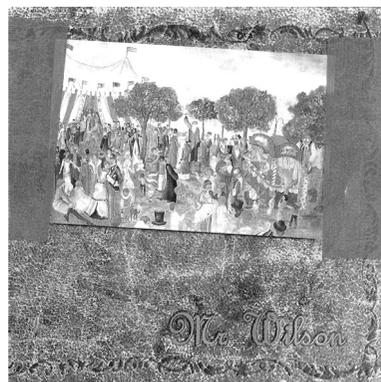
[Tommaso Floris]

Mr. Wilson

s/t

Fedeli alla loro idea di "brutal-pop" i Mr. Wilson arrivano dopo due interessanti demo al primo lavoro ufficiale grazie all'interesse della "All Right Family" che ha coadiuvato i ragazzi nella realizzazione del cd. Si diceva del "brutal-pop", sonorità che, nonostante il coraggioso passaggio alle liriche in italiano, il quartetto scaligero riesce ancora a creare grazie ad un interessante incrocio di suoni grunge e pop/rock che si rifanno ai primi Litfiba e ai Verdena, mettendo allo stesso tempo in luce anche una interessante vena melodica che riesce ad inserirsi molto bene nelle strutture musicali proposte. Le nove tracce forse hanno il solo difetto di essere un po' troppo simili a se stesse ma sono comunque l'innegabilmente espressione di un suono che sembra aver trovato la propria personale via. Sicuramente un buon primo passo nel mondo delle produzioni ufficiali, vediamo ora come proseguirà il cammino nei prossimi lavori.

Per contatti: www.mrwilson.it



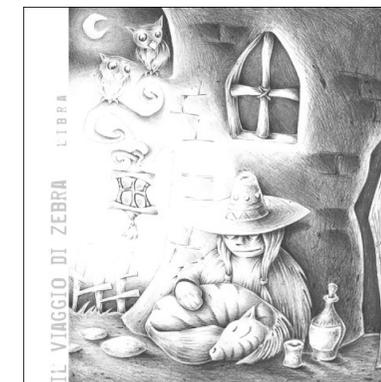
[a.pollastro@libero.it]

Libra

Il Viaggio di Zebra

Attraverso sonorità distanti dal grunge-rock degli esordi i Libra ci accompagnano in un percorso fatto di brani che uniscono atmosfere indie-pop a sintetizzatori analogici dei primi anni ottanta. Grazie ad una line-up quasi del tutto rinnovata e alla produzione di Geoff Turner, le dieci tracce proposte dal quintetto di Mestre offrono intrecci sonori davvero interessanti che alternano suoni a volte dilatati, a volte più pieni ma che, di ascolto in ascolto, continuano a regalare sfumature inaspettate. Un disco che fa del cambiamento la sua chiave di lettura. Cambiamento e viaggio in un percorso in cui la storia raccontata serve per dare suono all'esperienza vissuta e raccolta. Un lavoro particolarmente intenso che, favorito anche dal gelo di questi giorni, aiuta un po' a scaldare i nostri cuori.

Per contatti: www.librait.it – www.macacorecords.com



[a.pollastro@libero.it]

Mario Congiu

Non Sai Difenderti

Forse la faccio troppo facile, ma io la metto su questo piano: il disco di Mario Congiu fila secondo una prospettiva precisa, innanzi tutto c'è tanta poesia, poi nel sacco ci mettiamo la tradizione cantautorale, da Battisti a De André che si manifesta sia in una forma intimista e pacata, perciò acustica e sia in una rock con una chitarra elettrificata e distorta anche se questo in rare occasioni. I temi toccati dal musicista risiedono nella sua esperienza, nella sua anima e parlano di ricordi che sono andati persi e sbiaditi col tempo che corre inesorabile, di ricordi invece vivi e pressanti nella quotidianità, di fatti visti sotto un occhio malinconico, pessimista, speranzoso ed immerso nella fiducia. Congiu nel disco passa dalla chitarra acustica a quell'elettrica, dal basso all'hammond e da vita ad undici tracce splendide con le quali si è penetrati "dall'emozione per l'emozione". Interamente prodotto da Congiu "Non Sai Difenderti" brilla d'una luce interiore ed ispirata, non è un semplice pretesto per fare musica, ma al contrario evoca con tale forza i pensieri e gli stati d'animo d'un uomo che è impossibile non farsi vincere e lasciarsi andare nell'ascolto.

Per contatti: macongiu@iol.it



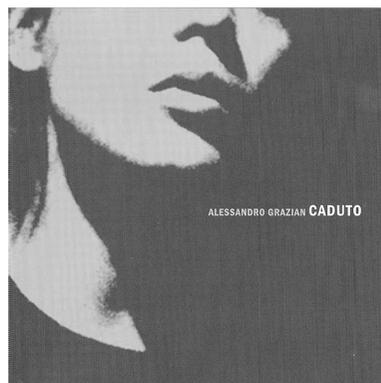
[Tommaso Floris]

Alessandro Grazian

Caduto

Esordio su etichetta per questo giovane cantautore padovano che grazie all'interesse della Macaco Records e della Trovatorobato riesce ad incidere dodici gemme di pregevole intimità e intensità. Il materiale proposto dal Nostro, grazie anche all'apporto offertogli dalla preziosa collaborazione di Enrico Gabrielli dei Mariposa, si muove in atmosfere alla Marco Parente, alla De André, alla Diaframma. Un esordio davvero promettente che lascia intravedere un autore sensibile e capace di mettere in musica aspetti particolarmente autoreferenziali e coniugare tradizione con sperimentazione. Davvero un bel disco: interessante, ben suonato, cantato con un timbro vocale magari non perfetto ma sicuramente interessante e soprattutto, mai forse come in questo caso, totalmente sincero.

Per contatti: www.alessandrograzian.it



[a.pollastro@libero.it]



Black Rebel Motorcycle Club

Roma 30/10/05 Live @ Circolo degli Artisti

Dei ribelli neri se ne parlato in lungo e in largo, c'è chi li ha criticati in positivo, chi in negativo, fatto sta che c'era una grande attesa di vederli all'opera sul palco dopo l'uscita dell'ultimo disco. Com'era nelle aspettative, il club è al completo e fra il pubblico una quantità notevole di fans cerca di risparmiare l'entusiasmo per l'uscita dei loro beniamini. Quando ho saputo che a dare il via alla serata sarebbero stati i "The Intellectuals" la serata ha voltato faccia di bene in meglio. Il duo romano ha integrato alla band un terzo componente, una simpatica coniglietta alla tastiera e come è suo solito sbattacchia sin da subito gli strumenti da una parte all'altra in modo rude e scalcinato, irresistibili e tremendi, ma in senso buono. L'ex duo ci ha appena scottati quindi non ci rimane che aspettare d'esser bruciati dai selvaggi americani, almeno così si spera. Robert Levon Been fa il suo ingresso sul palco accompagnato solo dalla chitarra acustica ed esegue senza perdere tempo in saluti e presentazioni dei pezzi tratti da "Howl" in un'atmosfera rarefatta. Alle prime note di "Shuffle your feet" si presenta il resto della comitiva in un tripudio emozionale, insomma i nostri sanno cosa significa esser stilosi. I Black Rebel sezionano equamente il live set, a volte la fanno da padrone i pezzi acustici, altre quelli elettrici in modo da non spezzare il ritmo. Mentre Peter si dimena spesso e volentieri davanti alla folla scatenata, cercando quasi di divincolarsi da un male e una passione che lo corrode, al contrario Robert in disparte suona e canta come se fosse solo con se stesso, andando a rappresentare perfettamente le due facce del gruppo, intimismo e rabbia. Il cambio frequente delle chitarre non infastidisce il pubblico. Le figure di Peter e Robert s'avvicinano tra loro in un'atmosfera da brividi grazie a delle luci sommesse e una coltre di fumo che li miticizza. "Love burns", "Six barrel shotgun" e "Ain't no easy way" fanno tremare il locale, mentre "Restless sinner" e "Fault line" toccano gli animi. I tre ci sanno fare alla grande e la ricetta a base di indie rock, dark, punk, shoegazer e ora una spruzzata di blues e folk ha colpito il cuore e la testa di tanti stasera. I ribelli neri chiudono lo spettacolo con la gost track presente in "Howl" che fa venire la pelle d'oca e il locale gremito si svuota lentamente come per esalare gli ultimi attimi di un ottimo concerto.

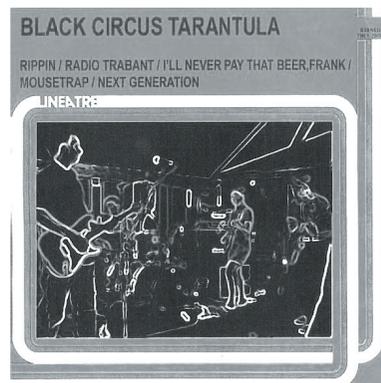
[Tommaso Floris]

Black Circus Tarantula

s/t

La scena romana continua a partorire band dedite ad un sound garage/ punk'n'roll. Alla lista vanno aggiunti da poco più di un anno anche i Black Circus Tarantula che con questo disco omonimo propongono cinque schegge di quel rock fatto con tanta energia, volume alto, suono sporco e massimo tre accordi. Nata soprattutto con l'obiettivo di suonare il più possibile dal vivo la band è riuscita a trasportare questa sua prerogativa anche nei brani presenti nel cd, non è infatti difficile cogliere il trasporto e l'intensità con cui i brani vengono eseguiti dal quartetto. Un gruppo sicuramente interessante e se dovessero passare dalle vostre parti lasciarsi sfuggire sarebbe proprio un peccato...

Per contatti: www.blackcircustarantula.com



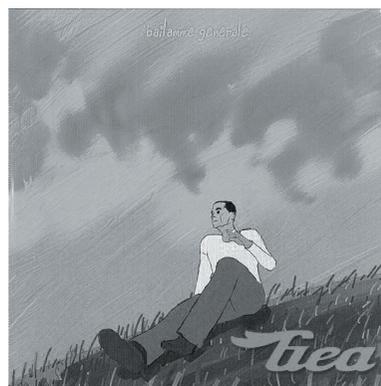
[a.pollastro@libero.it]

Gea

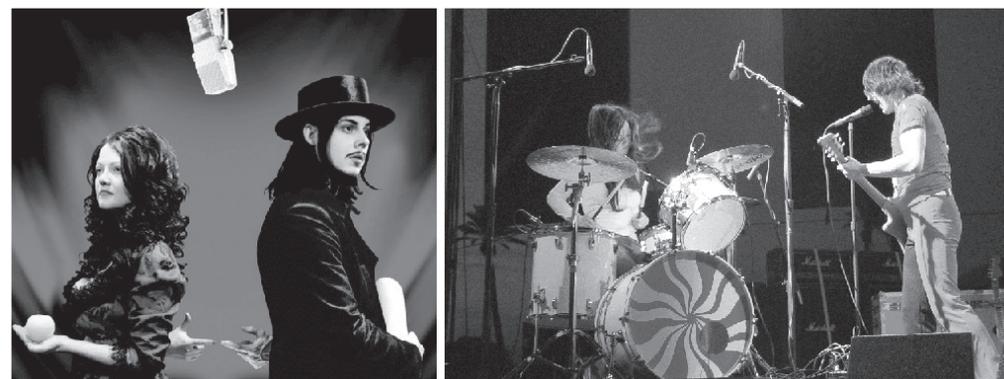
Bailamme Generale

Giunto alla terza prova sulla lunga distanza il power-trio dei Gea cambia il bassista e cerca di rimodellare il proprio suono rimanendo comunque fedele alla centrifuga di suoni fatta di chitarre affilate, ritmiche corpose e melodia sferzata. Un suono che arriva diretto, un rock asciutto appena venato di blues ma senza troppi fronzoli. Un misto di modernità e tradizione accompagna le dieci tracce del cd e ci offre una band che sembra rifiutare ogni compromesso e che prosegue fiera il suo energetico percorso musicale. Piuttosto riusciti anche i brani in cui i Gea allentano la presa ("Indaco" su tutte) e cercano di dare spazio ad atmosfere rock più classiche. Davvero un lavoro ben riuscito che ci auguriamo possa dare parecchie soddisfazioni al gruppo e agli ascoltatori che decideranno se ascoltarlo o di seguire la band dal vivo.

Per contatti: www.geaband.com



[a.pollastro@libero.it]



White Stripes

Bologna 21/10/05 Live @ Paladozza

Bologna è fresca e agitata come al solito, la gente corre da una parte all'altra come se il tempo a loro disposizione stesse per esaurirsi. Già dalle cinque di fronte al palazzetto s'incomincia a formarsi un corteo, verso le 6:30 il pubblico, numeroso, si divide in due lunghe file che paiono due serpenti costituiti da degli organi nettamente differenti tra loro, abbiamo i giovani adolescenti devastati e investiti dalla MTV culture, ci sono poi i garagisti che fanno bella esposizione di spille e converse stracciate e poi per finire individui che non ti saresti mai aspettato di trovare ad un evento del genere, ma è sempre meglio non giudicare dall'aspetto, l'abito non fa il monaco. Alle 7:30 s'aprono i cancelli e lo stadio viene lentamente invaso e nel giro d'un'ora e mezzo ogni spazio libero è occupato. Alle 9 spaccate (chi c'è c'è, chi non c'è non c'è) fanno il loro ingresso sul palco i "The Green Hornes", una chitarra, un basso e una batteria. Efferati e precisi come la lama di un killer, veloci quanto Billy the Kid lo era nel premere il grilletto. Propongono delle magnifiche cover e pezzi originali con un'ottima tecnica strumentale, mentre il batterista fracassava le pelli, il bassista si trasformava in un polipo e il chitarrista emanava vibrazioni d'un blues acido. Il pubblico è andato in visibilibio mentre i Green fondevano nel mezzo d'un pezzo il blues e il jazz in un miscuglio denso e psichedelico. Il loro live set dura appena venti minuti e quando questi escono, i tutto-fare dei fratelli White, rigorosamente in completo rosso-nero, smontano e rimontano il palco che assume i caratteri d'un teatro degli anni d'oro americani, dei palmizi bianchi sono disposti per tutto il palco e sopra gli amplificatori delle statuette da soggiorno stridono nel contesto che appare esotico. Sullo sfondo si staglia una grande mela che sembra discesa dal cielo sulla terra. Quando finalmente tutto è pronto Jack si presenta con disinvolture sul palco: "questa è mia sorella Meg, io sono Jack White". Come se non sapessimo chi sono. Partono le prime note di "Blue Orchid" e il pubblico s'infiamma, ondeggia da una parte all'altra e crisi di panico nascono immediate tra alcune ragazze. Invece di fare tanti giri di parole preannuncio subito che le striscie bianche non deludono, ma allo stesso tempo non convincono. Inutile dire che Meg si limita alle sue quattro battute, mentre Jack si lancia continuamente in virtuosismi chitarristici. I due fratelli mancano per incisività, graffiano, ma non riescono a scalfire, la loro è una ferita che si rimargina troppo presto. Durante il live passano in rassegna più o meno tutti i singoli e rispolverano una stupenda "Stop Breaking Down" e altri pezzi vecchi. Jack, come al solito, propone uno schema fisso, quello d'includere una canzone dentro un'altra, sistema che ti sorprende, se non fosse che a lungo andare crea confusione tra il pubblico e pare d'ascoltare un minestrone sonoro. "Cold Cold Night" fa cantare tutto il paladozza che poi con enorme entusiasmo richiede con un coro "Seven Nation Army". Il pezzo smuove quel oceano umano riversato davanti al palco che non ne ha ancora abbastanza e ha l'aria di poter continuare per tutta la notte. Purtroppo per loro il concerto dura una

works® www.worksisnotajob.com

Purtroppo per loro il concerto dura una misera ora e mezzo e i White Stripes abbandonano il palco salutandola calorosamente. Fuori dal paladonna le gambe fanno fatica a reggersi, ma abbiamo ancora il tempo per essere intervistati da una ragazza riguardo i testi della band. Questa era pienamente convinta che il pubblico fosse all'oscuro del significato delle canzoni. Un buon 70% penso faccia parte di quella schiera, gli ho risposto io, ma in fondo non aveva mica tutti i torti.

[Tommaso Floris]

Karnea

La Mia Dannata

Ritroviamo i Karnea dopo le belle parole spese per il loro "Giù da Me" dello scorso anno. Viene ora proposto un Ep di tre tracce contenente la title-track, già ascoltata in passato, l'inedita "Ebbra" e la cover di "You trip me out" dei "Jesus And Mary Chain". Il nuovo brano nulla aggiunge a quanto già detto in precedenza ed anzi rafforza l'opinione di un gruppo dal sound potente e ritmato con l'unica pecca di uno stile canoro forse troppo vicino a quello dei Verdena (ma questo nulla toglie alle ottime capacità di Davide Simonetta). La cover invece, rivisitata in chiave più melodica rispetto all'originale, propone dei Karnea insoliti, molto più morbidi e sognanti rispetto al consueto stile tanto da far sperare in un brano inedito che si muova su questa stessa linea. Restiamo quindi in attesa di un lavoro quantitativamente più consistente per poter esprimere un giudizio più completo. Nel frattempo ci godiamo questo breve ma interessante "intervallo".

Per contatti: www.karnea.it



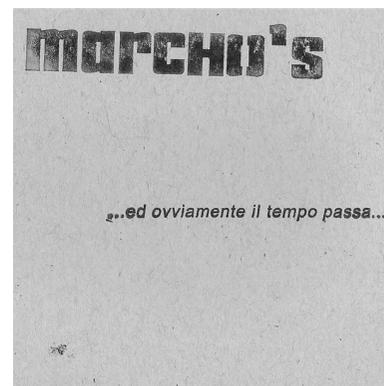
[a.pollastro@libero.it]

Marcho's

...Ed Ovviamente il Tempo Passa...

Dopo il positivo riscontro ottenuto con l'ep omonimo, Marcho's, sempre grazie all'aiuto della Macaco Records, giunge all'esordio sulla lunga distanza. Il cd racchiuso in un semplice cartoncino marrone presenta un lavoro fatto interamente in casa con pochi ed economici mezzi. Il Nostro nei dieci brani del disco ironizza sul mondo e cova l'ambizione di riuscire ad entrare nella testa della gente con ritornelli tormentone difficili da scordare. Brani che affrontano problematiche sentimentali, amici strambi, problemi comuni, il mondo com'è e come magari potrebbe e dovrebbe essere. In sintesi un disco di elettro-pop piuttosto riuscito e con un autore che quantomeno per il suo particolare approccio compositivo merita sicuramente di essere ascoltato.

Per contatti: www.macacorecords.com



[a.pollastro@libero.it]

Lombroso Feat. Morgan

Roma 05/11/05 Live @ Circolo degli Artisti

La serata partiva dalle 22:00 e io ero in un ritardo pazzesco, mea culpa. Ho attraversato parte della città e da San Giovanni mi sono precipitato in fretta e furia al Circolo. Dopo una corsa incredibile e aver sudato quattro camice mi sono fiondato all'entrata e là sono sorti alcuni dubbi: primo, il concerto non era ancora incominciato benchè fossero già le 11 passate, sino a qua niente di strano, secondo, all'entrata nessuno mi ha chiesto niente nonostante l'entrata fosse a pagamento. Mi precipitò all'interno e dopo una chiaccherata con una persona scopro che Morgan non può esser presente a causa d'un incidente stradale che blocca il suo percorso. Ormai è andata, penso, godiamoci i Lombroso. La coppia, chitarra e batteria, rispettivamente Dario Ciffo e Agostino Nascimbeni entra, si scusa per l'inconveniente e incomincia a suonare. I due quasi non fanno a tempo ad iniziare che squilla il cellulare di Agostino. Al telefono è Morgan, saluta, si scusa anche lui ed annuncia che ci raggiungerà fra non molto, dopo di chè presenta i Lombroso e la prima parte del concerto prende il via. Il duo parte alla stragrande e dopo solo 10 minuti mettono in chiaro le cose sfrecciando su binari che percorrono in particolare gli anni 60-70', Battisti si sposa a pennello con il rock'n'roll, il blues e l'indie rock e crea un mix che la mette in faccia a "White Stripes" e compagnia bella. Il cantato, in italiano, di Ciffo è di grande livello, altrettanto i testi tengono il passo. Il concerto scorre intramezzato dagli aggiornamenti di Morgan che sta letteralmente volando alla velocità di 170 kmh pur d'arrivare in tempo. Dopo alcuni pezzi propri tra cui "Esercizio mentale", "Attimo", "Insieme a te sto bene" e "Io credo", e una magnifica cover di Battisti (grazie a Federica per avermelo fatto notare) si chiude la prima parte del concerto, ma in sala c'è un grande fermento e tutti aspettano l'ingresso del divo, anzi dell'anti-divo. La band fa presto a tornare sul palco e poco dopo li segue Morgan. Alcuni piccoli inconvenienti tecnici, accordatura ect. Ed inizia il rumore. Con Morgan al basso i pezzi bissati assumono una fisionomia sfaccettata e più potente. Il basso turbinosa maestoso e la chitarra scarica elettricità ovunque, figurarsi che "Il tempo di Adamo" suona ancora forte in testa. Purtroppo il trio ha solo 20 minuti di tempo, eh sì la discoteca è importante... i romani avrebbero detto: "nun s'è commenta proprio!", comunque ci godiamo questa misera manciata di brani e ringraziamo d'aver sentito e visto del puro rock, istintivo, naturale e senza fronzoli. Stasera non ci è andata poi così male...

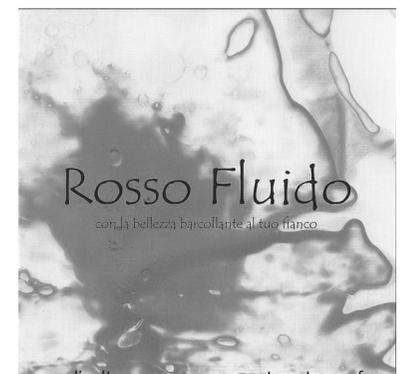
[Tommaso Floris]

Rosso Fluido

Con La Bellezza Barcollante al Tuo Fianco

Trio rock classico con chitarra, basso e batteria, i Rosso Fluido si pongono l'obiettivo di proporre un suono semplice, scarno e istintivo. L'intento sembra essere pienamente centrato dopo aver avuto modo di ascoltare le nove tracce, più un'iniziale scheggia strumentale, presenti nel cd autoprodotta. Si trovano facilmente tra le influenze della band echi di Marlene Kuntz, Afterhours, C.S.I. e Velvet Underground. Di questi ultimi è anche presente l'interessante rilettura di "All Tomorrow's Party" proposta con la spigolosa "Ai Party di Domani". Un lavoro complessivamente riuscito capace di alternare con gusto atmosfere chiaroscurali a ritmiche trascinanti e suoni acidi. La band dovrebbe solamente dedicare un più di tempo ai testi che spesso risultano un po' troppo scontati e non incisivi allo stesso livello dell'impatto sonoro.

Per contatti: betelgeus@tiscali.it



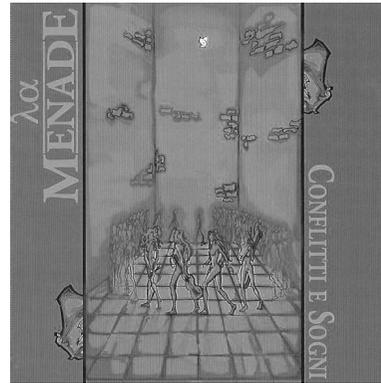
[a.pollastro@libero.it]

La Menade

Conflitti e Sogni

Le quattro ragazze che danno vita al progetto La Menade cominciano la loro attività nel 2000 con l'idea di dar vita a un progetto che riesca ad esprimere rabbia e potenza ma allo stesso tempo anche femminilità ed eleganza. Il risultato ottenuto lo possiamo ascoltare in questo esordio targato Load Up Records e Red House Recordings dove hard rock, melodia e sensualità riescono a fondersi in un piacevole risultato. Le sei tracce contenute nel lavoro del quartetto capitolino pongono le basi per un sound che nella durezza di fondo che lo pervade riesce a far emergere un carattere di sensualità che conferisce ai brani un tocco piacevolmente personale ed insolito. Forse andrebbero limitati gli innesti di elettronica che soprattutto nella strumentale "Wheeling" (apparsa anche nella colonna sonora del film-tormentone "Tre metri sopra il cielo") si discostano troppo dall'approccio sonoro finora proposto dalla band. Rimane comunque l'impressione di un lavoro ben fatto in attesa della prova sulla lunga distanza.

Per contatti: www.lamenade.com - www.kickagency.com



[a.pollastro@libero.it]

Storm Of Damnation

Carelessness Of This Stupid World

Nuova creatura riconducibile ad AndreaStormSeattle questi "Storm Of Damnation" riprendono e continuano il discorso già avviato con i progetti "Free Spirits" e "Storm Of Depression". Questa volta però i sei brani "ufficiali" del cd (sono presenti anche versioni demo e tracce nascoste per un totale di venti tracce) presentano un suono sempre legato al grunge ma comunque più maturo e vario rispetto al passato. Le coordinate lungo le quali si muovono i brani sono riconducibili ai Nirvana e a tutto ciò che da loro è derivato, ma soprattutto in alcune canzoni, come ad esempio "Versus" e "Psychedelic Skyline", fanno capolino delle tastiere e delle soluzioni stilistiche che riescono a dare maggiore respiro all'impianto sonoro della band. Insomma un netto segno di crescita rispetto ai lavori precedenti; occorre ora continuare su questa strada per arrivare ad una piena definizione di uno stile del tutto personale.

Per contatti: www.stormofdamnation.com



[a.pollastro@libero.it]

Vampires + Generacion Rebelde

Skins & Punk New Generation Volume 4

La serie promossa dalla Kob raggiunge la quarta uscita e propone altri due gruppi emergenti di altrettante scene underground presenti in Italia. I Vampires eseguono sei brani cantati in inglese che ricordano molto le primissime cose dei Rancid e che risultano molto piacevoli all'ascolto. Dalla Sardegna arriva invece la proposta dei Generacion Rebelde che nella mezza dozzina di brani a loro disposizione presentano una serie di canzoni legate alle tematiche e allo stile oi! accostabili ai lavori dei Los Fastidios. Qualcosa forse andrebbe rivista, ma soprattutto nei brani in cui gli strumenti vengono lasciati liberi di andare, la band si dimostra capace di regalare parecchie emozioni. Concludendo sia le band che l'iniziativa sono sicuramente da segnalare come positive!

Per contatti: dinovampire@libero.it - www.generacionrebelde.too.it



[a.pollastro@libero.it]



graphiccovered



Sikitikis

Stasera i Sikitikis suoneranno al Fabrik a Cagliari quindi, come si suol dire, in casa. I live si prospetta, come è solito per la band, incendiario e di grande impatto, contando anche che si è sfiorato il sold out nella vendita dei biglietti. Per il gruppo sardo è stato un anno spettacolare e io intanto, qualche ora prima che inizi lo show, mi faccio quattro chiacchiere per sapere direttamente da loro come l'hanno vissuto...

Innanzitutto vi faccio i miei complimenti per questo anno incredibile. Avete vinto il premio come rivelazione indie rock del 2005 al MEI Festival, voi certamente avrete sentito che i Perturbazione si sono rifiutati di ritirare il premio attribuitogli dichiarando per mezzo di un comunicato stampa, che nel Mei hanno le mani troppa gente che con la musica indie non ha niente a che fare. Voi cosa ne pensate al riguardo e come è stata la vostra esperienza al Mei?

L'esperienza del Mei è veramente divertente perché incontri un sacco di gente, bevi gratis negli stand e sei già ubriaco dal pomeriggio, l'andazzo è sempre di grande allegria, poi se vogliamo entrare nei termini strettamente legati alla questione indipendente, dell'underground, io personalmente (Diablo) ho la mia idea: mi accodo al cantante dei Jennifer Gentle che ha detto: "la musica indipendente è quella che ha i soldi".

È un ossimoro...

Ora ti spiego: negli Stati Uniti e in Inghilterra la musica indipendente non è nient'altro che una fascia di mercato. La musica è musica, la musica fatta bene è fatta bene, la musica fatta male è fatta male che sia prodotta con 300 o con 4 milioni di euro. Il discorso semplicemente è che in Italia si suona pochissimo e si parla tantissimo di musica, quindi io sono del parere che è molto bello suonare e andare a divertirsi ai concerti senza pensare seriamente a quali siano le provenienze piuttosto che le etichette, tutte minchiate che servono a sprecare inchiostro. Questo è quello che penso io, la musica indipendente è quella che ha i soldi perché effettivamente chi ha i soldi fa più i cazzi che vuole, molto semplice.

(Jimmy) Io mi accodo a Diablo, per quanto riguarda quello che hanno detto i Perturbazione probabilmente è facile arrivare al meglio e notare, come è successo a noi, che al meeting dell'etichette indipendenti lo stand più grande, quello in mezzo al padiglione, è quello della Sony Universal. La presenza delle major oggi al Mei è una realtà, mentre cinque, dieci anni fa alle prime edizioni del Mei vedevi la gente che si montava il suo piccolo stand e vendeva i propri dischi, parlo di quelli del giro veramente indipendente, quindi di etichette molto piccole che facevano musica di nicchia. Oggi il Mei è più un punto d'incontro, puoi trovare gli Afterhours, Simone Cristicchi e i Sikitikis. Questo la dice lunga.

(Diablo) E poi bisogna sottolineare che oggi giorno le major si stanno occupando di una musica che fino a pochi anni fa è sempre stata riservata al circuito indipendente.

Voi intendete major che si occupano del campo nazionale o internazionale?

(Diablo) Naturalmente noi quando parliamo di major intendiamo la Sony, Emi, Universal.

(Jimmy) Le case discografiche italiane sono le stesse che operano a livello internazionale, alla fine dei conti non cambia nulla.

Vi chiedo questo perché volevo collegarmi al fatto che la musica nostrana non riesce ad emergere come accade in Inghilterra o in generale all'estero e non si tratta di un livello superiore di qualità. La musica italiana ha la possibilità di fare successo entro i propri confini nazionali, ma è difficile che riesca ad oltrepassarli.

(Diablo) Io credo che il successo della musica italiana all'estero sia un percorso che avverrà col tempo, l'Italia non è ancora matura, il rock italiano non è maturo per acquistare una posizione internazionale. Non è un caso che in quei paesi dove il rock è stato inventato e cresciuto ci sia una cultura molto radicata per quanto riguarda questo. Gli altri paesi che asportano il rock sono quelli del nord Europa, prima di tutto per una questione economica, sono paesi che offrono una sovvenzione anche ai gruppi più giovani e questo permette ad un gruppo di crescere con serenità, bisogna contare che noi abbiamo una mentalità differente, dobbiamo fare molti sacrifici e in più musicalmente siamo ancora troppo esterofili. Ognuno di noi, penso, prende spunto da delle band straniere.

Al di là del fatto che ci siano dei problemi in Italia che riguardano il settore musicale, è il pubblico ad essere abituato ad ascoltare dei prodotti di qualità che provengono dall'estero, rispetto invece a quelli della nostra terra che non hanno una diffusione capillare. A me è capitato di far ascoltare il vostro disco a delle persone che non vi conoscevano e ricevere dei commenti più che positivi al riguardo.

(Jimmy) Io direi metà e metà...è un problema sia del tipo di pubblico che della pubblicità della musica.

(Diablo) Il pubblico non è stato educato secondo me, ma è difficile trovare un colpevole, una ragione univoca.

(Jimmy) Noi dobbiamo convincerci che l'Italia è il terzo mondo del mercato discografico.

(Diablo) Ma io sono fiducioso al riguardo, sono convinto che nei prossimi dieci anni le cose cambieranno notevolmente.

Lo spero, ma ti capita di demoralizzarti quando ti arriva la notizia che una band fantastica come i Jennifer Gentle ha firmato un contratto con la Sub pop perché in Italia non si è fatto avanti nessuno. Tanto di guadagnato per loro, ma noi abbiamo fatto la figura dei fessi a lasciarceli sfuggire...

(Diablo) Io non la vedo in questi termini, secondo me abbiamo guadagnato un canale di scambio, un gruppo che ha la possibilità di coinvolgere altre band italiane, non è poco.

Questo è buono per noi, ma penso che sia una tristezza rilevare che nessun discografico italiano si sia fatto avanti.

(Jimmy) Quando i Jennifer sono stati citati in giudizio, loro hanno detto ridacchiando: "bè in Italia nessuno era interessato". Poi si è fatta avanti la Sub pop e quindi giustamente loro hanno fatto il passo e anche il salto direi. Poi tra l'altro noi non conosciamo il disco dei Jennifer e loro hanno ammesso di non conoscere noi, purtroppo lo scambio di dischi in Italia è ancora un po' limitato tra le band.

Qua a Cagliari ora esiste un solo locale di live music, gli altri o hanno chiuso o hanno cambiato gestione. Se una band andava incontro a dei problemi prima nell'organizzarsi i concerti, oggi è meglio che rinunci in partenza.

(Diablo) Cambieranno le cose anche qui a Cagliari. Cagliari ha dei picchi e poi crolla, ma come in tutte le città. I problemi sono chiari e ovvi, ma c'è per esempio un locale come il Fabrik che sta avendo una continuità e soprattutto di buon livello. Da poco ho scoperto che stanno aprendo a Cagliari o

lo stanno per fare, il più grande Transilvania d'Europa e questo darà la possibilità di organizzare dei concerti importanti. Ci sono dei club in Italia dove la norma è che nella scaletta dell'anno ci siano concerti di band affermate o che da poco hanno raggiunto il successo. Questo a Cagliari non avviene e la città tarda a crescere per questo motivo, proprio perché non esiste lo scambio. Prendi per esempio il nostro caso, noi siamo riusciti ad emergere grazie allo scambio con altri musicisti, questo ci ha fatto crescere.

Quindi è iniziata in questo modo la collaborazione con Casacci?

(Diablo) Io lavoravo come promoter per la Vox Day, un giorno sono andato a prendere Casacci all'aeroporto, avevo una cassetta in macchina, non di roba mia perché non gli ho mai propinato dei demo, ma di colonne sonore degli anni '70/'80, una cassetta che mi aveva fatto Jimmy. Lui mi aveva visto tatuato, con i capelli sconvolti, vestito da bestia e che ascoltavo Nino Rota ed Ennio Morricone, si è incuriosito. Allora gli ho parlato dei Sikitikis e lui si è talmente interessato che è voluto venire ad un nostro concerto, si è innamorato dei Sikitikis pur essendo in quel momento una band assolutamente acerba e ci ha aiutato a crescere. Noi ci sentiamo parte integrante dell'inizio di un progetto. Siamo diventati sempre più amici, abbiamo frequentato Torino, abbiamo fatto poi da supporto ai Subsonica.

Avete partecipato tra l'altro all'Indipendence Day...

(Diablo) Quella è stata un'emozione folgorante. Ti dico soltanto che alla fine della serata non mi ricordavo più di aver suonato, sono state talmente tante le persone incontrate e dopo aver visto i Queens of the Stone Age, che sono uno dei miei gruppi preferiti, uno dei gruppi alla quale i Sikitikis si avvicina di più, non tanto musicalmente quanto per attitudine, dei maestri nel tenere il palco. Se i Sikitikis dovessero scegliere le band che amano di più nel campo del rock sarebbero i Mister Bungle e i Queens of the Stone Age.

Toglietemi una curiosità, perché la scelta di non inserire la chitarra all'interno della formazione? Un'assenza che avete rimarcato dentro il booklet del vostro disco.

(Jimmy) Non è una scelta, tutto è nato nel più classico dei modi. Quando ci siamo formati l'idea era di avere anche un chitarrista. Questo non è arrivato, si è andato avanti in questo modo. Alla fine è diventato un punto di forza, io utilizzo molte pedaline per il basso e la mancanza della chitarra non è un problema.

I vostri testi non sono politicizzati, pensate che sia sbagliato fondere la musica all'impegno politico?

(Diablo) Io ho delle idee politiche molto precise e sono molto legate alla vita quotidiana, nel senso che i miei testi parlano di politica perché parlano di vita. La mia posizione rispetto alla scrittura dei testi è sempre quella di partire attraverso l'analisi dell'essere umano e credo che questa non si possa prescindere dalla politica.

(Jimmy) L'effetto slogan, propagandistico del testo musicale legato alla politica è una cosa che non ci piace.

(Diablo) Secondo me il rock'n'roll ha che fare molto con la politica, ma senza parlarne. Il rock può fare politica senza parlare di schieramenti, perché il rock è già uno schieramento. Mi piacciono i testi riflessivi comunque.

(Jimmy) È interessante il sociale. Noi facciamo una cover ("Metti una tigre nel doppio brodo") che abbiamo scelto sia per la qualità artistica del brano sia perché è un brano che racconta delle cose che sono di un'attualità sconvolgente, è un brano del '68 e diceva che la pubblicità ti taglia il cervello a metà, oggi in Italia con il governo che abbiamo se non è politica questa...

Come è stato girare i video?

È stato molto divertente. Il primo lo abbiamo girato a Cagliari con un sacco di amici, membri dei Gods of Gamble, degli Emotionz, persone che noi frequentiamo regolarmente, persone da cui noi abbiamo imparato a fare anche questo mestiere. Il secondo invece è più ricco economicamente, in un grande albergo, con una bellissima attrice, un'esperienza da vip, con la partecipazione di

Ugo Mazza il nostro tour manager.

(Jimmy) Il nostro regista Lorenzo, lo stesso che ha diretto il primo video, ha imboccato subito la strada giusta, ci piaceva l'idea della spy story, con lo scambio delle valigette, molto poliziottesco.

(Diablo) E poi bisogna dire che è estenuante girare un video, molto divertente, ma anche stancante perché devi concentrare molto i tempi e ci sono tante attese tra una ripresa e l'altra.

In questo ultimo periodo avete visitato tante città con il vostro tour, il pubblico come ha reagito?

(Diablo) Dalla freddezza di quello di Cuneo al calore di Roma il pubblico è differente di città in città, questo è normale. C'è un tipo di pubblico che rimane a guardarti tranquillo e poi a fine concerto s'avvicina a farti i complimenti e in quei casi sei il primo a pensare magari di aver suonato male. Tenzialmente c'è stata una crescita da parte del pubblico che abbiamo notato quando siamo tornati in alcune città, per esempio il pubblico di Torino si è quintuplicato forse rispetto alle prime date, lo stesso vale per quello di Roma grazie anche al fatto che anche qui ci è capitato di aprire il concerto ai Subsonica. Adesso vedremo con il prossimo tour che partirà dal 10 febbraio all'8 aprile e ritorneremo in molte città dove già siamo stati, sperando questa volta di passare anche in Sicilia, e potremo rilevare la crescita reale tenendo conto anche della promozione che abbiamo fatto tramite i video.

Ci potete anticipare qualche novità per il futuro?

Noi semplicemente adesso abbiamo aperto una collaborazione con un regista e probabilmente firmeremo dei brani per una colonna sonora, nel 2006 dobbiamo concludere la stesura di quello che sarà il prossimo disco che dovrebbe uscire nei primi mesi del 2007. Abbiamo già tante nuove canzoni, ma queste non sono mai abbastanza.

Non mi resta ora che godermi il concerto di una band strepitosa, che possiede una carica immensa, non solo per quanto concerne l'ambito musicale...

Per contatti: www.sikitikis.com

[Tommaso Floris]

STIAMO CERCANDO LA MUSICA DI DOMANI... FATTI SENTIRE!

www.musicaccontrocorrente.it

Tel. 06/37.01.454

Fax. 06/32.16.870

info@musicaccontrocorrente.it





Marquez

L'Incredibile Storia del Malinteso tra il Dottor Poto e la Banda dell' Acqua Minerale

Provando a leggere il racconto all'interno della copertina del cd dei Marquez e ascoltando la loro musica si nota una certa dissonanza. Ci si aspetta, dalla storia scritta dal gruppo, una musica fiabesca, piena d'effetti di synth, una specie di colonna sonora dei film di Tim Burton. Ci si ritrova invece in un'atmosfera soft piacevolissima dove l'unica cosa che conta è l'amore per le proprie canzoni. Assolutamente anticonvenzionale, il cd scorre tra emozioni varie. Si parte con "Buongiorno a voi", piano malinconico e riff di chitarra ottimo, la voce d'Andrea Comandini si appoggia sulle note con leggerezza, un'ottima traccia essenziale nel sound e semplice nella costruzione. Si passa per "kissing I.", pezzo Pink Floydiano molto suggestivo, voce sussurrata, chitarra acustica e chiusura con il synth meravigliosa. "Blues per Teresa" è una ballad dai colori viola e neri. Insomma un cd vero, passionale. Un viaggio nella varietà della musica.

Per contatti: www.marquezonline.com

Daniele Brusaschetto

Mezza Luna Piena

Ascoltando le prime due tracce del cd mi sono subito venuti in mente i "Joy Division". Probabilmente per la voce di Daniele così simile a quella di Ian Curtis e per quel sound un po' industrial. "Dicetecelo", infatti, alterna a momenti di leggerezza un'inquietudine ottenuta con gli effetti. La stessa cosa avviene in "Ciao bellissima" anche se il pezzo ha un respiro più ampio. Il disco si mantiene su questa linea d'onda, a volte un po' troppo pesante, ma con soluzioni musicali interessanti. In sostanza un disco ricercato nel sound, compatto nell'ascolto ma estremamente personale.

Per contatti: www.danielebrusaschetto.com

[Marco O'Dowd]

Zonaloud

Ad Armi Pari

Molto incazzati gli Zonaloud: violenti, lividi e ispirati. Arriva subito una scarica elettrica al primo ascolto e arriva anche la forte influenza di gruppi come i "Linea 77", "Korn" e "Limp Bizkit". Si parte con "sul palcoscenico", riff di chitarra, batteria neanche troppo pesante e voce leggermente distorta. Cantata con molta rabbia da Cesiro Rossi, il pezzo impressiona per l'adrenalina che sprigiona. "Reo confesso" conferma la prima impressione e dà prova della buona tecnica dei ragazzi. Un disco insomma non male suonato con passione e dalle linee melodiche interessanti anche se qualche cambio nella costruzione (soprattutto negli effetti usati dalla chitarra) delle canzoni avrebbe a mio avviso giovato al gruppo.

Per contatti: www.zonaloud.it

[Marco O'Dowd]

Halo Effect

Days of silence

Che agli Halo Effect piacciono i Depeche Mode non vi è proprio alcun dubbio, in particolare quelli targati anni 80 (sound riproposto in alcune parti anche nell'ultimo cd del gruppo di Basildon, "Playing the angel"). Nati nel 2001 la band è formata da Alessandro Polinori (synth e prog.), Federico Rosi (synth e prog), John Peverieri (voce) e Marco Cattani (chitarra). Il disco, ricevuto in omaggio alla serata di presentazione dell'ultimo della band cult new-wave inglese è una demo con sei pezzi, completamente autoprodotta. Apripista è "Our darkest way of being", atmosfere ovviamente dark e tastiere in primo piano, il sound e la linea vocale sono niente male, la qualità sonora non è il massimo ma si può accettare. Si sente che c'è stata una buona ricerca sugli effetti da utilizzare come si sente però che il timbro di voce del cantante è troppo simile a quella di Dave Gahan, il pezzo tra l'altro perde un po' nel finale dove i cori si sovrappongono con un po' di confusione e la chiusura non è delle migliori. "End of line" è la seconda traccia dove compare per la prima volta nel disco la chitarra. Il pezzo si trascina un po' troppo anche se ha dei momenti interessanti sempre grazie agli effetti usati che si confermano buoni; andava curato di più, invece, il ponte tra strofa e ritornello che è poco incisivo. "The pain of the day" è sulla stessa linea d'onda delle precedenti, piacevole nell'ascolto ma troppo simile alle altre due, si rimane sulla sufficienza. La quarta track è leggermente più lenta con il tempo della batteria molto interessante, in generale però la canzone ricorda troppo "the dead of night" degli amati idoli, il ritmo è molto simile e soprattutto il timbro di voce nel ritornello è uguale. La quinta traccia è uno strumentale, con una tastiera con effetto leggero, quasi infantile, il pezzo però è piacevole, regala emozioni con la sua semplicità. Si chiude con una cover della band di Gahan e soci, "Photographic", ben fatta con delle modifiche che rendono il pezzo più dark, la voce in questo caso va benissimo. A mio avviso, insieme allo strumentale, il pezzo più riuscito del disco. In conclusione l'ascolto non dispiace, sembra però di ascoltare una vecchia demo dei Depeche Mode, i pezzi scorrono ma senza trovare quel picco, quel qualcosa in più che li faccia distinguere.

[Marco O'Dowd]

WWW.FOTOLOG.COM/BF_PEOPLE

Ablepsya

Nascita

Si sente subito che gli Ablepsya ci sanno fare: bravi a creare un'atmosfera sospesa leggermente dark nella prima traccia del disco "Larva". La voce di Beppe Procida colpisce per la potenza che ha, un cantato pieno che in alcune sfumature ricorda quella di Manuel Agnelli degli "Afterhours". Colpiscono anche i cambi di tempo che la band effettua su un paio di pezzi. L'unica nota stonata del disco è una certa monotonia nelle canzoni che sia nel cantato sia nella costruzione dei pezzi risultano troppo simili. Nel complesso un ascolto troppo pesante (il sound è molto claustrofobico) che forse andava alleggerito un po' di più'.

Per contatti: www.ablepsya.it

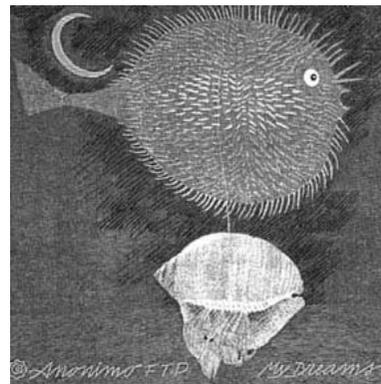
[Marco O'Dowd]

Anonimo FTP

My Dreams

Si prova subito un'elettrizzante tensione ascoltando il primo pezzo sul nuovo cd degli "Anonimo FTP". La prima traccia colpisce per il riff di chitarra sporco ma efficace e la voce di Vince Merlino, distorta e graffiante. Il disco prosegue alternando tracce cariche di adrenalina a ballad ben suonate con ottimi arpeggi del chitarrista; di questo genere è la traccia "Call me in november" che si lascia ascoltare con molta piacevolezza. All'interno del lavoro del gruppo sono presenti piccoli strumentali che portano fino all'ultima traccia, "Psycho", che sottolinea quell'alchimia tra noise e psichedelia che i ragazzi ricercano. Insomma un cd più che buono, ispirato, che in alcuni momenti cattura parecchio. La riga finale è per il booklet del cd, ideata da Lanfranco Lanari, assolutamente meraviglioso.

Per contatti: www.anonimoftp.com



[Marco O'Dowd]

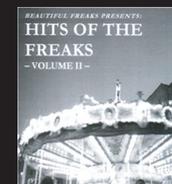


HITS OF THE FREAKS VOLUME I-II-III

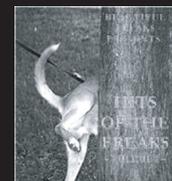
Vai nella sezione COMPILATION del sito WWW.BEAUTIFULFREAKS.ORG e scarica gratuitamente i brani e la copertina del cd!



/ MARCHO'S / CACTUS / THE NIRO / TURNPIKE GLOW / WINTER BEACH DISCO / JGRIMMOON / SUNNER SIDE / SICKOSAD / KALASHNIKOV / LET'S GET LOST / DRINK TO ME / CAT CLAWS / DEVOCKA / CARLO SPERA & STEREO-NOISE / ZOA / THE STEELFINGERS / VARECHINA LOREDANA



/ FRANKLIN DELANO / STARDOG / LOST WEEKEND / LITTLEBROWN / SIR PSYCHO / OSWALD / AIMÉE / PLUSH / FATHER MURPHY / TRAVOLTA / FUXIMILE / HIC NIGER EST / LOCAL MOTION / MR. WILSON / THE ICELIGHTERS / SWELL99 / MARADONAS / VITTORIO DEMARIN /



/ LEMELEAGRE / MILA HERZEL / VALERY LARBAUD / MARYDOLLS / 4 BELLE BAMBINE / MENTRE / SS71 / ALI DI VETRO / THEFINGER / KECH / 4EVER21 / REE SPIRITS / MESCHALINA / THE H.E.Mo / LA GOOD EQUIPE / STORM OF DEPRESSION /



Deejayrama.la borsa della Titty

[Artist – Title – Label]

Magda – Stop – Minus

Ottimo lavoro sull'etichetta canadese Minus per la sempre più minimalwoman Magda... 4 tracce splendide, la techno minimale va a braccetto con l'electro più illuminata, i suoni sono caldi e introspettivi, le batterie semplici ma groovettose... da tenere sempre nella valigia.

Kiki – Sirius – Bpitchcontrol

Il finlandese ne sa... La title track è il classico pezzone electro berlinese, mentre la bside, M44, è un delirio deephouse pieno di delay e suoni incastrati; compratelo e suonatelo, possibilmente dopo le 5 del mattino...

Monolake – Plumbicon – Imbalance

Per l'originale andatevi a guardare la recensione dell'LP; il rmx del misterioso produttore berlinese Sleeparchive, invece, la eleva a pezzo minimal-techno del momento, tutto computervoice, rimbaldi e ripartenze secche e decise.

Alter Ego – Gate 23 (lost on arrival) – Klang

I due rmx di Gate 23 fatti dagli stessi Alter Ego e da Isolée sono discreti, ma è il rmx di Datarì firmato da Matt John (Perlon rec.) che vale da solo l'acquisto del disco... percussioni medie, pattern che si rincorrono, e una buona dose di ansia, ne han fatto un must per la fine del 2005.

Layo & Bushwacka! – Feels Closet- Olmeto

Prima uscita per la nuova etichetta della leggendaria coppia inglese... qui si sta a cavallo tra la tech-house puramente anglosassone e il beat house americano, passando per electro e italo-disco... non ho parole, sono i miei idoli indiscussi!

Cassy – My Auntie –Perlon

Veramente ottima l'uscita numero 52 su Perlon; il mood è quello classico dell'etichetta tedesca, ovvero, minimal-house calda ed elegante, piena di sample vocali destrutturati e cantati malinconici... adatta a tutti quelli che cercano qualcosa di nuovo nel panorama dance contemporaneo.

RETRO

Jaydee – Plastic Dreams – R&S Records

Questo è uno di quei dischi che è entrato nella storia della clubculture. L'originale è del 1992, se non mi sbaglio, ma ogni volta che lo sento stento a credere che abbia 14 anni! Se non lo avete non siete dei dj!

[Valeriomichelini@hotmail.com]

Modeselektor

Hello Mom!

Berlin is burning!!! Così la nostra amata Miss Kittin ci presentava Berlino in una sua compilation di qualche tempo fa... e non si sbagliava la gattina; Berlino è oggi senza ombra di dubbio il punto di riferimento incontrastato per la scena elettronica mondiale. E' qui che nascono le nuove tendenze, è qui che si incontrano musicisti distanti per nazionalità e formazione, è qui che l'eterogeneità dà vita alla "novità". Ne è una prova il nuovo lavoro della coppia Modeselektor, numero 115 della ormai leggendaria etichetta Bpitchcontrol, di proprietà della signorina Ellen Allien. Il disco scorre via che è una meraviglia, attraversando, con estrema naturalezza, tutte le sfumature dell'elettronica contemporanea post Warp; si possono distinguere facilmente richiami ad Autechre, Plaid e Two Lone Swordsmen, senza rinnegare però quel suono tipicamente "ravey" insito tra le mura e "il muro" di una città che ha una tremenda voglia di diventare la Londra del 2000. Da ascoltare ovunque, nei club alle 9 del mattino come in macchina per andare a lavoro, oppure, scelta caldamente consigliata, passeggiando per la città con l'ipod a tutto volume, un trucker bello largo in testa e le mani in tasca per il freddo... e chissà se girando l'angolo non vi troverete ai piedi della Television Tower di Alexander Platz...

[Valeriomichelini@hotmail.com]



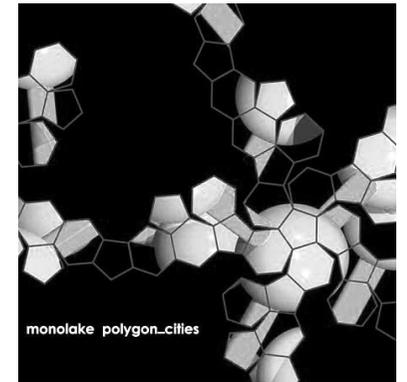
Monolake

Polygon Cities

-“Non male Monolake!!!”

Questa è stata credo l'unica frase di senso compiuto che io e il mio compagno di nottate Diego db ci siamo riusciti a dire all'uscita del WMF di Berlino; erano le 8.00 di uno (stranamente) assolato venerdì mattina, e nonostante le troppe birre e la stanchezza per il volo del giorno precedente, il live set di Monolake ci girava ancora in testa. Mai una cassa dritta, mai un suono di troppo; minimale direte voi... macché! Maniacale!!! Ad un primo ascolto il disco può anche sembrare scarno, piatto, troppo vuoto; ma è solo dopo averlo un po' digerito che vi accorgete che questo progetto ha un futuro... Non è techno, non è breakbeat, non è IDM; è musica elettronica, punto. Se siete dei puristi della scena inglese di fine '90s statene alla larga; se siete dei rockettari che considerano il punk-funk musica elettronica statene alla larga; qui non c'è spazio per elitarismi del cazzo, qui ci creano emozioni dal nulla, qui due pads e una batteria fanno chiudere gli occhi, qui non siamo in un auditorium a sentire il musica-post/tutto-decostruttivista-giappo-anglo-scandinava... Qui siamo nella fredda Germania, siamo nei club pieni di fumo con la cauzione per il vetro... che vi piaccia o meno...

[Valeriomichelini@hotmail.com]



IL CIELO SOPRA BERLINO

(era bianco)



Chiunque abbia letto le mie recensioni su questa rivista avrà sicuramente capito che sono Germania-dipendente, Berlino in particolare... ci vado sempre, quando posso, anche solo per 2 o 3 giorni, per respirare quell'aria di Europa che qui in Italia non conosciamo per ragioni storico-logistiche. Ogni volta torno con qualcosa in più nel mio bagaglio culturale, con una borsa carica di vinili, e con il conto in banca ovviamente prosciugato... Bene, cercherò di raccontarvi i giorni che ho vissuto, a cavallo di capodanno, nella città che da molti è considerata la capitale d'Europa. Partiamo dal fottutissimo atterraggio che il pilota Easy Jet ha deciso di fare a Shoenefeld; ovvero come scendere di 5000 metri in 2 minuti scarsi causando a me e a gran parte della gente dolori ai timpani per 2 giorni; considerando che sono un dj sfigato poco male, ma immaginate se su quell'aereo ci fosse stato un Ricardo Villalobos o un Richie Hawtin...Comunque atterriamo sani e salvi su una pista completamente coperta di neve e ghiaccio, il che lascia subito presagire quale sarebbe stata la temperatura a terra: massima -2, minima -12! (la mamma mi aveva detto di portarmi le cose pesanti, ma io ovviamente avevo solo giacche ultra-strette leggerissime... aaahhh). Lo spettacolo che Berlino offre è da pelle d'oca: il tipico grigio dei palazzi berlinesi è come sospeso tra il bianco candido delle strade e quello del cielo, il vento alza la neve per aria e le metro scivolano silenziose tra le strade semideserte... godò... Prenzlauerberg ci accoglie come al solito silenziosa, lontana dai clamori di Mitte o di Kreuzberg, vera nel suo essere quartiere dell'(ex)east(out)side(r); nonostante il muro sia un ricordo lontano, è incredibile come a Berlino si possano capire a prima vista quali quartieri fossero appartenuti all'est e quali all'ovest durante la guerra fredda... Il giorno seguente usciamo impavidi sfidando la tempesta di neve che nel frattempo aveva imbiancato l'imbiancabile e ci dirigiamo verso Kastanien Alle per girare un po' di negozi; vince il primo premio

un piccolo 2nd hand shop gestito da due gay pieno di utilissime cose inutili e vestiti per la maggior parte immettibili. Poi ovviamente, la mia smania di vinile prende il sopravvento e Hardwax (considerato da molti il miglior negozio per dj d'Europa) si arricchisce con i miei soldi... Il mio conto in banca si prosciuga notevolmente anche il giorno seguente (30 Dicembre), dopo una visitina a Space Hall (altro negozio di musica caldamente consigliato) e una passeggiata per Mitte; poi, scaldati da una splendida zuppa in un sushi bar (odio il sushi), decidiamo di andare a casa a cambiarci per dirigerci al Panorama Bar. Lineup della serata: Miss Kittin e I-F!!! Allora, non fatevi ingannare dal nome; il Panorama Bar non ha nulla di panoramico, è un "locale" situato in una ex centrale elettrica, vicino ad Ostbahnhof; la clientela è molto particolare, molto gay-friendly, e molto "Europea"; la cosa assurda sono gli orari del "Panorama": apre alle 01.00 e chiude alle 18 del pomeriggio seguente, quindi... Afterhour please!!! Ok ok... diamo i voti... Miss Kittin grande delusione, mentre I-F, salito in consolle a mattina inoltrata, ha stravinto selezionando ItaloDisco ricercatissima... Torniamo a casa a dormire, e ci svegliamo la mattina del 1 Gennaio... si si, avete capito bene, ci siamo persi la notte del 31!!! Poco male, le feste a Berlino non finiscono mai, quindi belli come il sole e soprattutto riposatissimi prendiamo la prima metro diretta a Treptower Park; arriviamo al club Arena che sono le 13 abbondanti, 5 minuti di fila e siamo dentro all'afterhour più minimal-techno della città... musica strepitosa, location claustrofobica e impianto; riusciamo a resistere poco, freschi e lucidi come bambini, in mezzo a una mandria di clubbers sfatti da ore ed ore e brutti in faccia; ma va bene così... Berlino non è solo club...

Che dire, chi non è mai stato in questa città si sbrighi ad andarci; chi ci è già stato ci torni al più presto; io di sicuro ci tornerò, col sole o con la neve...

Un abbraccio!

[Valeriomichelini@hotmail.com]



L'amica e la puttana

C'è un'amica, gentile e discreta, che una sera mi ha invitato a cena, ma non è stata una sprovveduta: trattasi del gesto più pulito mai visto dietro una semplice apertura. Siamo finiti a letto, come previsto, senza ingombranti protocolli di giochi, per il gusto di esserci spoglio di apparenti motivazioni. Mi ha ascoltato, attenta, il mattino seguente, quando, anticipando la mia fuoriuscita dal letto, mi versava del caffè caldo sorridente. Aveva cura nel trattenere le mie parole: grandi inquietudini esternate tra una caparbia voglia di vivere.

- Non tutti gli uomini sanno mettersi in discussione - commentava, misurata, trasmettendomi nel suo tono quel di più di tenere certezze. Abbozzavo, a mia volta, un contratto riso, prima di lasciarla, mi congedavo mentre ancora sorseggiavo l'ultimo sorso macchiando, nella fretta, i pantaloni.

- Fa nulla - le dico, mentre afferro il giaccone in mano per infilarmelo. Mi accompagna alla porta dove, cordialmente, le sorrido ancora baciandola fraternamente sulle gote. Poi mi volto, scendo la prima rampa delle scale e, lei, di nuovo compare, in vestaglia, sulla soglia della porta. Rallento, le dico che fa freddo e la invito a rientrare cadenzando inesorabile il passo fino alla fine della tromba delle scale. Mi fermo e ci ripenso sopra. Mi scopro un volgare avventore notturno che puzza di vino. Un uomo solo, nella strada, che inciampa e sosta, d'inconsolabile languore, nei pressi di un consumato lampione. Un uomo che sogna, tra memorie e presente, uno sconsiderato gesto d'amore. Dall'altra parte della strada, un gran via vai di lucciole e signori, per lo più tutti ben ordinati e seduti in confortevoli automobili. Fanno la fila, poco più avanti a sinistra, attendono Lola, la più carina. Sghignazza, soddisfatto, il dottor Lamberti, stasera ce l'ha fatta. L'ha messa su e se la tromberà contento per pochi svenevoli minuti.

- E' roba mia!... commenta risentito al vecchio Brosi che, accostandosi, se la vede portar via. Dovrà accontentarsi d'altro perché stasera sarà più che mai puntuale con Gloria, sua moglie, e tutta la relativa famiglia.

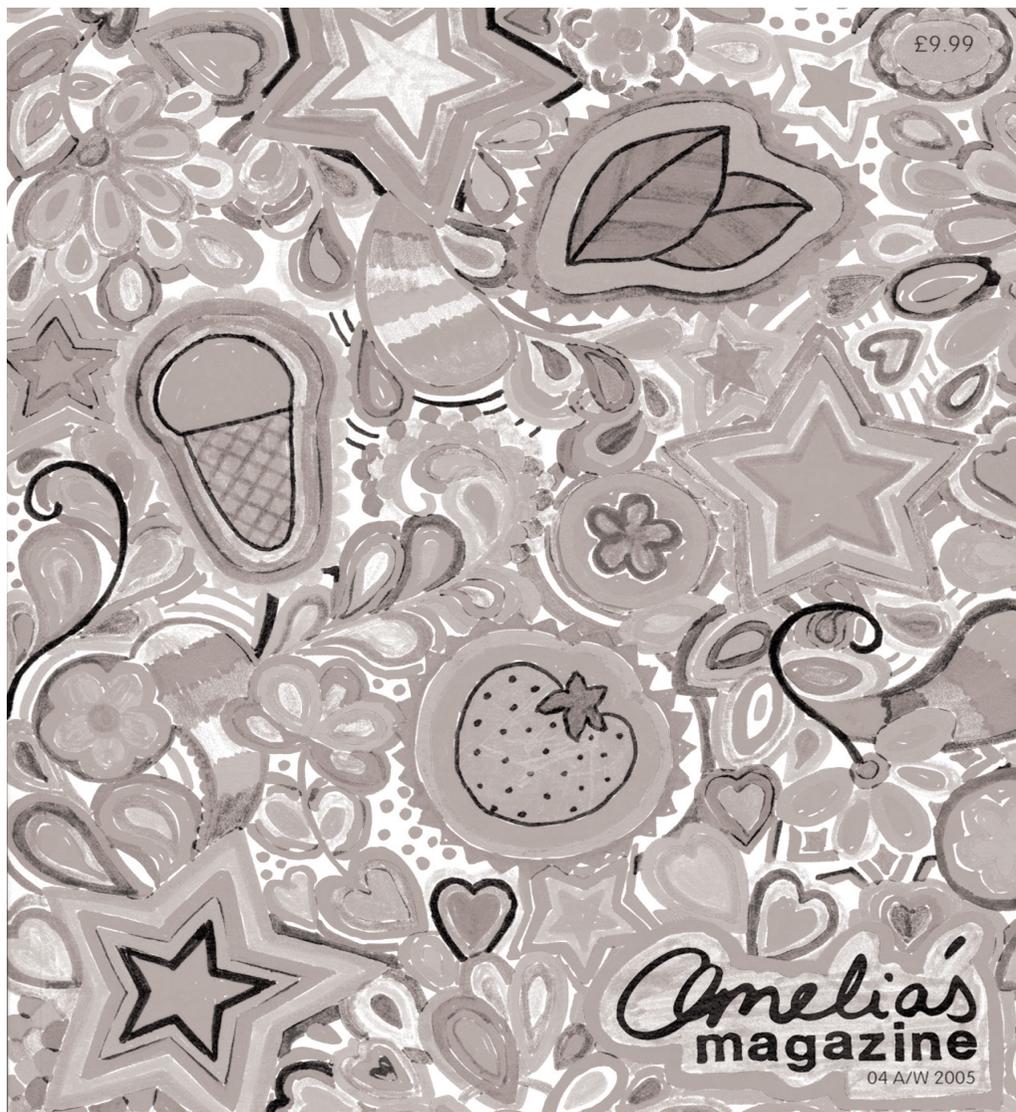
Annaspo dal lampione e, trascinandomi, proseguo a penzolini. Da un'auto in corsa, mentre attraverso la strada, percepisco appena lo stridere di una sterzata e poi uno strombazzamento di clacson con l'eco di un probabile "vaffanculo". Cado, infine, proprio nel metter piede sopra il rialzo del marciapiede opposto. Un braccio, silenzioso, mi afferra e china sul lato. E' pietoso ma alieno, tanto da farmi coraggio ed iniziare a parlarle. Le getto tutto fuori, lì, in pochi minuti. Amori ed illusioni svanite, le misere ansie che animano quel mio vago andare, tutta la voglia di mendicare un po' d'amore...

- Ma no, non qui, per l'amore del cielo... ti pagherò comunque, per abbracciarti e lasciarti sentire quel bambino tenero e offeso che è in me. Salderò il conto, domattina, ma sarà dolce e diverso. Un caffè in fretta: io e te, guardandoci negli occhi, mentre ti racconto inquietudini sopra una caparbia voglia di vivere.

Avanti un altro! -

Enrico Pietrangeli [*]

[*] Enrico Pietrangeli ha pubblicato nel 2000 il libro "Di amore, di morte" per la Teseo Editore. Il testo è disponibile anche in una versione e book ridotta con download gratuito per la Kult Virtual Press di Modena. Collabora con giornali, riviste e siti internet. Suoi inediti, traduzioni, articoli e recensioni sono reperibili su cartaceo ed in rete. Gestisce il sito "Poesia, scrittura e immagine" www.diamoredimorte.too.it



MAG&ZINES: Quando la parola e le immagini non si vogliono omologare. Manuali di idee e stimoli alternativi, raccolte in pagine non convenzionali. A tu per tu con i nuovi incubatoi del pensiero e della creatività.

A cura di Manuela & Alessia

Amelia's Magazine è una rivista di base a Londra. Celebra "tutto ciò che di meraviglioso, intrigante, e stimolante ci circonda oggi" come dice la sua creatrice Amelia Gregory. Una rivista interessante, dotata di un fluido particolare e con un artwork molto curato. Per chi vive di fantasia, musica ed emozioni.

Iniziamo dalle presentazioni...chi è Amelia e cosa è Amelia's Magazine?

Mi Chiamo Amelia, ho studiato come designer di tessuti prima di diventare illustratrice, cameriera, cuoca in uno chalet di montagna, stylist, fotografa, scrittrice ed ora editrice e direttore di Amelia's Magazine. La rivista parla di tutto ciò che amo, vale a dire moda, musica, fotografia ed illustrazione.

Fotografa designer, illustratrice giornalista. Qual è la vera identità di Amelia?

La fotografia è sempre stata la mia più grande passione, e anche se sono un autodidatta, ha pervaso la mia vita fino ad oggi. Anche il mio progetto finale di design era basato sulla fotografia (delle sorprese degli ovetti Kinder!). Porto sempre con me la mia macchina fotografica. Vedo la mia vita attraverso un obiettivo.

Come è nata l'idea di realizzare un magazine tutto tuo?

Parlavo dell'idea di realizzare un magazine ad una mia cara amica da anni. Lei ha costruito l'idea ed io l'ho portata avanti e alla fine l'ho messa in pratica.

Chi immagini siano i tuoi lettori...quando progettavi la tua rivista avevi un modello 'ideale' di lettore a cui volevi rivolgerti?

Volevo realizzare una rivista che io stessa avrei voluto acquistare e immaginavo che se l'avessi fatta in maniera personale, sarei entrata in contatto con delle persone con i gusti simili ai miei e che si sono stancati dei dettami delle 'grandi riviste'

Chi sono i tuoi collaboratori?

Per il primo numero ho avuto la collaborazione di persone che conoscevo. Tutti gli anni in cui ho lavorato come assistente e le esperienze di lavoro finalmente sono stati ripagati, dal momento che potevo contare sulle risorse di molte persone di talento. Ora, ogni giorno, mi contattano dei potenziali collaboratori e commissiono i lavori a quelli che ritengo siano i migliori per la rivista

Gli ingredienti principali di Amelia's Magazine

Spero che offra il giusto equilibrio fra un bel design e articoli interessanti su musica e moda che spesso non sono coperti da altre riviste, belle foto ed illustrazioni. Voglio che Amelia's Magazine abbia una sua personalità senza prendersi troppo sul serio!

Nell'ultimo numero della rivista ci sono dei pennarelli profumati per colorare le immagini di alcuni giovani illustratori che sono all'interno del magazine. Un'idea molto carina. Come ti è venuta in mente?

Non riesco a ricordarmi come mi sia venuto in mente, ma credo che mi siano tornati alla memoria gli scarabocchi, l'odore degli adesivi e delle penne profumate che avevo da bambina. Volevo creare qualcosa che fosse evocativo come queste cose e potessero adattarsi al contesto della rivista

Amelia e la musica: le bands che ascolti e quelle da tenere sott'occhio

Al momento ho la fortuna di poter ascoltare in anticipo tanta bella musica. Mi piacciono molto Hot Chip, Jim Noir, Dan Sartain, Stellastarr*, Tunng, Mystery Jets, King Creosote, The Rogers Sisters, The Knife, Jeniferever, Black Sheep Boy e molti altri!

Amelia e il design: quali sono i fashion designer e gli artisti da tenere sott'occhio?

Ad essere sincera è da un po' che non si vedono nuovi fashion designer...richiedimelo dopo che sarò stata alla settimana della moda di Londra a Febbraio!Detto questo, Sophia Malig ha realizzato una collezione primavera estate veramente bella e Ashish è geniale come sempre.

In Inghilterra c'è spazio e possibilità di sopravvivenza per chi come te vuole mettere su delle riviste in maniera indipendente?

Non saprei io non ricevo aiuti da nessuno. Sopravvivo, in realtà sono molto povera! Ma al momento ci sono tantissimi magazine indipendenti da queste parti. Credo si una reazione all'omogeneità di ciò che propongono la maggior parte delle riviste 'mainstream', che sembrano seguire tutte lo stesso modello di riferimento.

www.ameliasmagazine.com

Mr.Muscolo exposed



No, sapete, l'altro giorno pensavo ai liberi professionisti. Pensavo che i poveri studenti universitari come il sottoscritto, che si devono fare un culo come un paiolo per dare esami e sopravvivere nella città che li ospita, alla fine quando avranno afferrato il tanto agognato pezzo di carta neppure allora potranno competere, nè per potere lobbistico nè per potere economico, coi liberi professionisti di stampo 'classico'. Pensavo ai liberi professionisti, quando m'è balzato alla mente l'ovvio archetipo e ferente standardo del loro esercizio: l'idraulico.

Ora... non vorrei addentrarmi nel facile stereotipo del film porno anni 70 dove l'idraulico la fa da padrona... per favore, no... Dai non tiriamo fuori il tipo con tanto di salopette jeans (rigorosamente a pelle) e cassetta degli attrezzi che si presenta a casa di (guardacaso!) una discinta donna single/casalinga annoiata/divorziata che lo riceve con indosso solo un velo trasparente e giarrettiera. (chiaramente anch'io quando aspetto gente a casa giro col mio perizoma leopardato da spogliarellista)

- Drrrrriiin!
- "chi è?"
- "signora sono l'idraulico"
- "oh! è qui per quella perdita..."
- "oh, sì!...le riparerò quella PERDITA!"

Via per favore non fatemi scendere più in basso. Sembra quasi che queste donnine provochino dei guasti alle tubature APPOSITAMENTE per far venire l'idraulico a casa e infine sedurlo.(ma tu guarda!)

Sembrerebbe tutto calcolato ad arte... quasi come... preparato ecco. Un piano diabolico!

Tuttavia a pensarci bene questo dei film a luci rosse del decennio funkeggiante non era esclusivo retaggio degli idraulici... mi vengono in mente anche altri liberi professionisti tipo l'Antennista.

- Drrrrriiin!
- "chi è?"
- "signora è l'antennista" (comparendo all'uscio con immancabile cassetta degli attrezzi e una lunga asta metallica in mano)
- "Ohhh! Ma che bella antenna che ha!"
- "Haha... la vuole vedere?"

Ma dai! Qui c'era molto meno impegno nella trama in effetti. C'è da notare poi che un'altra figura simile (ingiustamente sottovautata) possedeva una carica erotica ben più forte del semplice antennista; sto parlando ovviamente del Cable Man, l'uomo del cavo, ovvero colui che viene ad installarti la tv via cavo, figura purtroppo assente nell'immaginario collettivo popolare italiano.

- Drrrrriiin!
- "chi è?"
- "signora sono l'uomo del cavo"
- "oh!prego entri"
- "ecco, ho qui un bel CAVO per lei..."
- "ooooh!"

Vabbè qui la sceneggiatura si scriveva da sola...

Mi dispiacerebbe a questo punto lasciar fuori un'icona del genere che pur non rientrando nella categoria dei

"liberi professionisti" si è ritagliata di giustezza una nicchia nell'immaginario di quel periodo; mi sto chiaramente riferendo al Ragazzo delle pizze, il Pizzaboy!

Si lo so, ve lo state immaginando proprio così, cartone della pizza in mano, baffetto castano (imprescindibile!), con cappellino e maglietta in tinta, gli shorts da jogging e il calzettone di spugna tirato su fin sotto il ginocchio. Lo so che ha fatto breccia nei vostri cuori molto tempo addietro.

(niente campanello, la porta si apre e basta)

- "Chi ha ordinato una capricciosa con peperoni?" (il salamino piccante... ma guarda che coincidenza)

- "Nessuno... ma visto che è qui... oh! a proposito: lei è la mia amica Kety, è venuta a fare la doccia da me..." (ma tu guarda un po' i casi della vita!)

La pizza ovviamente non veniva consumata.

Eh vabbè, qui però non ci provavano neppure...

Ma non divaghiamo oltre. Torniamo agli idraulici.

Sorvoliamo anche sui due fratelli idraulici più famosi nel mondo dei videogiochi, Mario e Luigi. A proposito, ma quanti di voi sanno che i due fratelli sono i MARIO BROS, cioè fanno di cognome MARIO!!! Cavolo, si chiamano Mario Mario e Luigi Mario!!! Ma dico io, ma di che sostanza esotica si erano fatti i loro genitori quando hanno scelto i nomi? Certo con un cognome così non c'è molta scelta... tipo come quando lo psicopatico di turno ti pone davanti alla scelta di salvare la tua donna o un treno carico di gente. Ma poveracci quei due a scuola! Ma come non si sono suicidati in prima elementare? E' un miracolo che siano arrivati a fino ad ora comparando in tutti quei giochi!

Beh ad ogni modo l'epicentro del mio pensiero l'altro giorno non era proprio l'idraulico classico, ma sono scivolato -è proprio il caso di dirlo- a riflettere sull' IDRAULICO LUQUIDO. Ecco proprio qui volevo arrivare.

Vorrei un attimo prendere in esame la vita dell'idraulico liquido. Senti che bel nome... idraulico... LIQUIDO! Mamma mia, quasi mi tremano le gambe dall'emozione.

Accidenti! Ho il lavandino intasato ma non vorrei chiamare un esoso libero professionista per sbrigare il lavoro: come posso fare?

Ecco che ho la soluzione proprio in pugno! Un simpatico flacone dall'etichetta accattivante con avvertenze di estrema tossicità per i miei occhi e le mie vie aeree mi verrà in aiuto! E' il famigerato professionista fluido, terrore degli scarichi ingorgati: l'idraulico liquido! Yeah!

Ora però mi verrebbe da pensare come sarebbe più bella la vita se questi infaticabili professionisti dei tubi non fossero relegati nelle loro prigioni di plastica (trattenuti chiaramente da un sigillo magico o dallo strapotere di qualche megacorporazione... tanto è lo stesso) ma potessero svolgere la loro attività al pari dei colleghi più corporei.

Io dico che non ci sarebbe storia tra le due fazioni. Secondo me l'idraulico liquido surclasserebbe di parecchio quello in carne ed attrezzi.

Innanzitutto, l'idraulico liquido non può addurre scuse di ritardi dovuti al traffico in quanto arriverebbe direttamente a casa del cliente, passando dalla rete idrica e infine dalle tubature del palazzo.

Mi viene in mente se il momento che ti sbucca dal lavandino (senza suonare, chiaro!) col suo "Signora, è l'idraulico" (liquido), non abbia già svolto tutto o parte del lavoro. Vabbè magari era il wc ad essere intasato, ma questo non mina affatto la sua efficienza al momento della chiamata del cliente.

Una cosa che mi turba, e che va a ribattere sull'immaginario erotico di prima, è che l'idraulico liquido credo non abbia una vita sessuale proprio felice. Se diamo per scontata la già citata carica erotica del libero professionista, e assumiamo che almeno ogni donna sola che chiama per un guasto sia seriamente interessata ad un menage con l'idraulico, beh allora ci si rende conto da che razza di frustrazione sia afflitto quest'ultimo.

Ma ve l'immaginate lei che gli dice "Ohh sii, baciami!" e quando lui le si getta addosso "Ohhh... si sono tutta bagnata! (e grazie!)" oppure "Oh come sei caustico!" (specialmente sugli occhi) e ancora "Adoro il tuo essere così acido!" (già... solforico in particolare!). Ricordo bene quelle "X" di pericolo in bella mostra sull'etichetta a retro del flacone. Purtroppo è chiaro a tutti come a questo punto la sua vita sia un'amarezza -per lo meno da questo punto di vista. Che cos'altro può fare dopo aver inzaccherato la

cliente da capo a piedi? Poveraccio... ma d'altronde fa parte della sua natura: non ci si può dannare sull'essere nati gatto o cane o idraulico luquido.

Ma tralasciando il lato malizioso della questione, penso a come si concluderebbe il rapporto professionista/cliente; sto parlando della transazione chiaramente. Credo che l'idraulico liquido non accetti nè carte di credito nè assegni. Come vuole essere pagato? Beh mi verrebbe quasi spontaneo dire "in liquidi", ovviamente. Ma ho paura di essere scivolato troppo verso l'umorismo inglese perciò non approfondirò in questa direzione. Rimango solo a pensare che se l'idraulico liquido esistesse veramente non lo vorrei come un genio della lampada che sbuca fuori da un flacone di plastica ma bensì come un caro amico con cui magari andare anche la sera al pub, perchè no?

Pensate che sballo avere un idraulico liquido di fiducia? Il massimo! Tubature sempre sotto controllo e massima onestà.

Perchè do per scontata questa qualità? Beh ma come potrei fare altrimenti data la loro trasparenza!

"glu! glu!"
"chi è?"
"signora, l'idraulico."

[Polaretto]

San Pietroburgo

1. Il suo contatto se ne stava comodamente seduto nella taverna dov'era fissato il loro incontro. Aveva una faccia piccola e tonda, un naso rosso da Mastrociligia avvitato proprio sotto un paio di occhietti sottili ed un vecchio colbacco, consumato dai giorni che passano. Di certo aveva cominciato già da qualche ora a buttar giù vodka liscia o chissà cosa, perché oscillava pericolosamente, prima a destra poi a sinistra poi di nuovo a destra, puntellandosi di tanto in tanto con questo o quel gomito. Ci aveva gli occhi a mezz'asta. Con un gran sorriso a trentasei carati, pronunciò qualcosa in slang, e con la mano accennò il gesto di accomodarsi. Parlava in dialetto russo, un dialetto strettissimo. L'agente ZeroZeroSergio cacciò una mano in tasca, giusto per controllare che il vocabolario tascabile fosse ancora al suo posto. Tirò fuori un fazzoletto ricamato e si tappò il naso. Pianse a lungo. Scansò infine la sedia e prese posto al tavolo.

2. La conversazione fu piuttosto rapida, anche perché l'agente non aveva capito nulla, tanto meno cosa c'entrassero "mammà, quà quà e le paperelle dello stagno...", ma almeno il senso del discorso, riteneva di sì. Del resto, la cosa che davvero contava (il luogo e l'ora in cui sarebbe avvenuto il giro di armi e di passaporti falsi) ormai la sapeva. "Speriamo bene", rifletté, "speriamo, per quel giorno, che non ci siano inconvenienti. Se qualcosa andasse storto ci rimetterei le penne". Tirò fuori una sigaretta e fece per accendersela. Ma aveva smesso di fumare ormai da sedici giorni. Le diede un'annusatina e la rimise nel pacchetto. In fondo, però, se l'era sempre cavata. La pistola era ancora lì nella fondina, l'ottimismo di certo non gli mancava e non si capisce perché non avrebbe dovuto filare tutto liscio. Salutò il suo contatto con un breve cenno e gli volse le spalle. Mastrociligia ricambiò, tra un rutto e l'altro.3. Il treno giunse alla stazione di San Pietroburgo con quattro ore di ritardo. Aveva arrancato e ragiato come uno asino per quasi metà del viaggio a causa dei continui accumuli di neve e del ghiaccio sulle rotaie e del fatto che, probabilmente, il vestigio e lo splendore dell'epoca degli Zar erano tutti stipati in quel residuo storico tanto vetusto da meritare la pensione. "La serata non promette nulla di buono", rifletté l'agente ZeroZeroSergio mentre per la millesima volta verificava che la calibro 9 stesse proprio là dove un secondo prima si trovava, sotto il lungo impermeabile scuro nella fondina simil-pelle. Oltre il finestrino del vagone, la neve cadeva fitta sotto un cielo incolore. Né si vedeva a un palmo di naso. Gli alti lampioni, curvi sotto il loro stesso peso,

facevano del proprio meglio per illuminare la banchina, ma ne risultava poco più di uno sbiadito chiarore. Figure misteriose, dai tratti deformi, apparivano e sparivano di là dalla coltre umida e vischiosa di quella pesante notte. Il buio sembrava le inghiottisse. L'agente ZeroZeroSergio alitò e soffiò un paio di volte nel bavero dell'impermeabile quasi volesse trattenerci un po' del suo calore. "L'ennesimo sporco lurido caso di contrabbando...", pensò. Ed era stanco. Stringendosi nelle spalle, scese dal vagone.

4. Aveva pedinato per ore una macchina sospetta. "Probabilmente", rifletté, "sono proprio gli uomini che aspettavo". Si disse che il bagagliaio era senz'altro pieno di armi e passaporti falsi, e che tra poco sarebbe tutto finito. Eppure, qualcosa non quadrava. Già da un pezzo la macchina si era fermata nei pressi dell'ambasciata, luogo insolito e troppo allo scoperto per uno scambio. Tuttavia, si trovavano proprio nella zona segnalatagli dal suo contatto. Si appostò dietro il muro di un vecchio edificio. Dal lato opposto della strada, gli uomini dentro la macchina scura non davano alcun segno di voler scendere. "Non sarà che ho pedinato degli autisti?", s'interrogò. "Magari sono venuti a prendere un qualche politico o un personaggio famoso in visita e se mi notano e poi mi perquisiscono, addio!, ci scappano pure le manette", ma non sapendo che fare decise di attendere ancora.

5. Passò un'ora, poi due, poi tre. Per chissà quanto l'agente ZeroZeroSergio rimase lì, fermo impalato. Faceva molto freddo, ed era stanco. Avrebbe volentieri parlato con qualcuno, ma nessuno gli voleva bene in quel posto. Nessuno lo conosceva, e del resto era meglio così. Ripassò a mente le parole del suo contatto. Si disse che tutto combaciava, l'unico dubbio era sul luogo. In effetti, oltre alla città di S.Pietroburgo esisteva un quartiere di Mosca, uno dei più malfamati, che aveva proprio un nome del genere. "Borgo Di Santo Pietro", ripeté a mente, "Borgo Di Sa...". Ma il viaggio per Mosca era lungo, quello per S.Pietroburgo un po' meno. "Per la miseria!", pensò, "e se avessi sbagliato tutto?" Pianse di nuovo. Tornò poi al suo lavoro. E così i minuti passavano e passavano. Quanto più cercava di non perdere d'occhio i suoi uomini, però, tanto più si scopriva ad ammirare il formidabile vorticare dei grossi cristalli di neve che scendevano fitti fitti, ciascuno diverso dall'altro... Come rimpiangeva la sua bella casetta... E Karolinka...

6. Capì che qualcuno, chissà dove, proprio in quel momento estrasse la rivoltella. L'agente ZeroZeroSergio era già sulla sua bella poltrona con in grembo una profumatissima pietanza, calda e fumante, ed ai piedi grossi pantofoloni sopra i calzettoni invernali, sicché non poté rendersi conto di quel che accadde. Seguì una serie di spari. Poi un gran vociare, urla e strepiti ovunque. Senza riflettere, l'agente balzò allora fuori del nascondiglio ed estrasse la sua luccicante calibro 9. Per poco non aveva addentato una succulenta patata al rosmarino... In quel preciso istante, peraltro, sopraggiungeva a tutta birra un vecchio macinino il quale, colto dallo spavento, diede una grande sterzata e slittando sul manto nevoso andò a scontrarsi con il lampione sul lato sinistro della grande scalinata dell'ambasciata. Per l'urto, il lampione dapprima oscillò un poco, poi di schianto cedette e coricandosi sul fianco centrò giusto giusto il tettuccio della macchina scura che l'agente aveva pedinato, e che ora stava ripartendo in tutta fretta. I pneumatici stridettero e fischiarono, slittavano a destra e a manca, ma niente. La macchina era ormai bloccata. Il lampione ben conficcato nell'abitacolo ne illuminava uno per uno gli occupanti. Ne scesero tutti con le mani alzate, di fronte alla smagliante calibro 9 dell'agente ZeroZeroSergio che, senza rendersene conto, la teneva puntata sulle loro teste.

7. Aveva salvato il primo ministro russo, in visita dalla zia ambasciatrice. E buona notte ai passaporti falsi! L'agente ZeroZeroSergio aveva strappato il primo ministro all'agguato della mafia russa e poi bloccato i pericolosi criminali che la polizia cercava da anni. Quello che stava succedendo a Mosca nel quartiere del Borgo di Santo Pietro, pensò, non era più affar suo. Ormai, era un eroe nazionale. Venne accompagnato, fra vari zum-pappà zum-pappà, alla stazione di S.Pietroburgo da cui sapeva che presto sarebbe tornato a casa, nella sua bella città con ventuno gradi all'ombra. Per l'occasione furono pronunciate parole importanti e fatti gran bei discorsi, anche se egli continuava a sentire qua e là "mammà, quà quà, paperella...". Si ripromise che avrebbe studiato meglio il russo. Karolinka intanto lo stava già aspettando, con le patate al rosmarino, il brodo di pollo e le pantofole di spugna.

[Lalle]



Il gabinetto del Dott. Starsky – cap. 4.

Datarock – Datarock Datarock (con un piccolo preambolo).

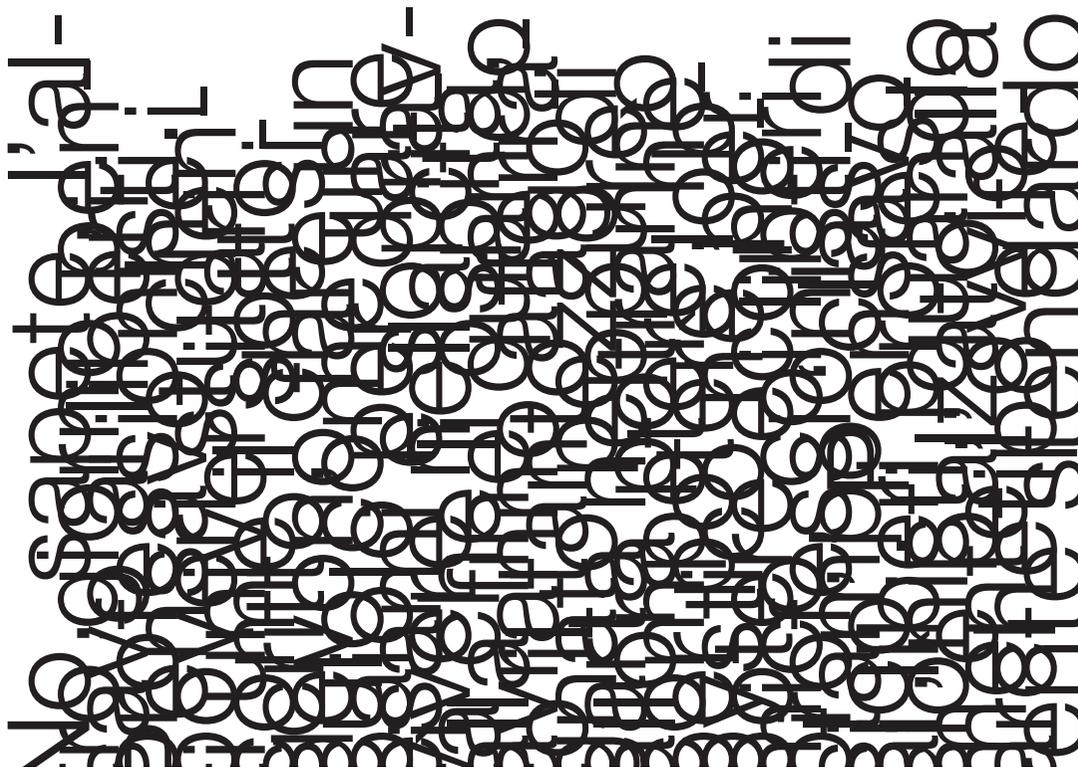
I Datarock sono un gruppo divertente e danzereccio di Bergen, Norvegia, dove ormai mi trovo da diversi mesi, non so più neanche perché. Hanno suonato in giro per anni, ed ora finalmente hanno un disco sugli scaffali dei negozi. Hanno saputo usare il loro talento, e da brave formichine hanno aspettato, suonando in posti piccoli e umidi, mentre la gente non se li cacava mezzo. Questo mi ricorda che ho sempre preferito quelli che il proprio talento lo sputtanano. Questo mi ricorda George Best. Lasciatemi dunque spendere due parole al riguardo. Se ne è andato da poco, George, e nessuno al suo funerale ha potuto dire ma chi se lo aspettava? Era ridotto uno schifo, il povero George. È schiattato, crepato, e non semplicemente morto. In campo era un genio – come pure al pub – ed era talmente sempre a corto di soldi che ha permesso, in cambio di qualche sterla, che facessero su di lui il film più brutto degli ultimi dieci anni – se non si considerano “Alex l’ariete” con quel mentecatto di Alberto Tomba e “The dreamers” di quel bollito di Bertolucci. Ero decisamente triste, quando ho saputo che un altro dei miei idoli aveva tirato le cuoia. Che volete, non sono uno di quelli che ha il poster di Che Guevara in cameretta; i miei eroi hanno sempre un profilo culturale basso, e bevono tutti parecchio. Ero triste e pensavo alle cinque cose che non potrò mai fare nella mia vita - essendo alcune delle persone coinvolte coperte

da due metri di terra - che sono:

- vedere i Beatles in concerto
- suonare nei Beatles
- prendere a calci nel culo Herman Hesse
- bere un paio di vodche (lo scrivo così perché così mi va) con Nikita Kruscev
- bere una decina di pinte con Gorge Best al pub in Piazza S. Agostino, a Milano.

Cazzo, ho pensato, Best è morto e ha lanciato un monito importante: se bevete, vi riducete una schifezza come me. Sante parole. Ero talmente colpito che non ho potuto fare altro che ubriacarmi per la tristezza. Era un punk, il vecchio Georgie; non gli fregava un cazzo di niente, eccetto prendere delle piombe. Non gli interessava ficcarsi in un letto con un’orientale ributtante pretendendo di voler cambiare il mondo – come fece John Lennon – né pensava di poter essere un buon esempio per i ragazzini che affollano gli stadi. Voleva semplicemente bere, prendere a calci un pallone, e farsi quattro risate, il nostro. Aveva un talento unico, ma non voleva saperne di coltivarlo; avesse avuto la testa di un Gattuso, ora nessuno saprebbe chi cazzo è Pelè. Ma non era roba per lui, un irlandese crapulone dall’animo semplice. Un altro grande se ne è andato, mentre Elton John e Bono godono di ottima salute. Finito il preambolo, passiamo al vero contenuto dell’articolo, ovvero la recensione del disco dei Datarock. È godibile, ballabilissimo e costa poco. Per ulteriori informazioni affidatevi alla rete.

Saluti da Bergen,
il dottor Starsky.



Beautiful Agony

Dalla sedia del dentista al talamo nuziale



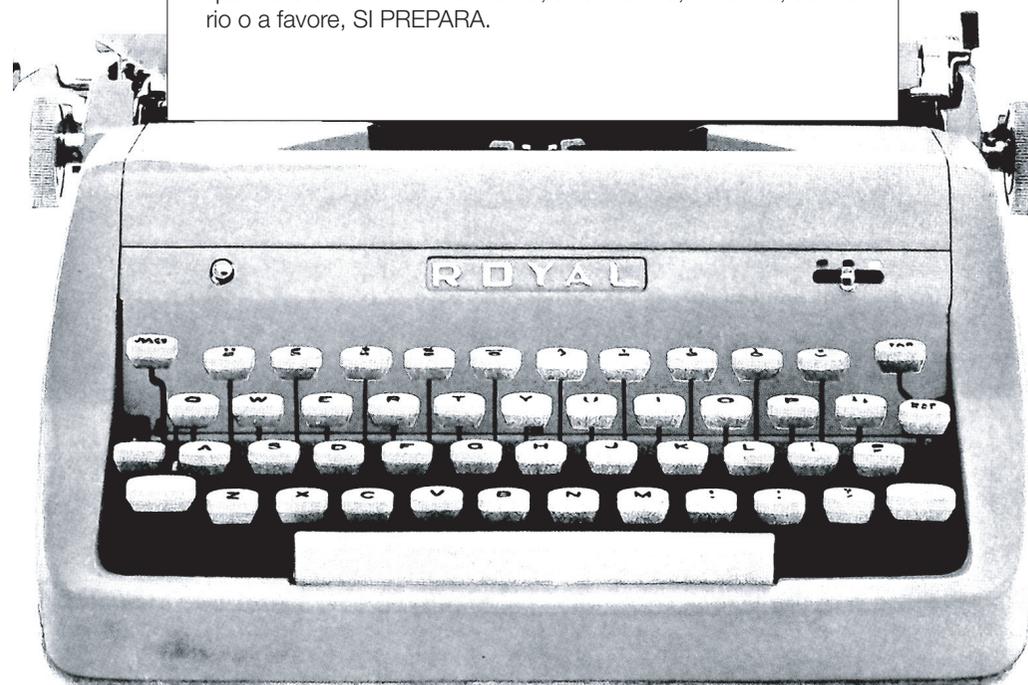
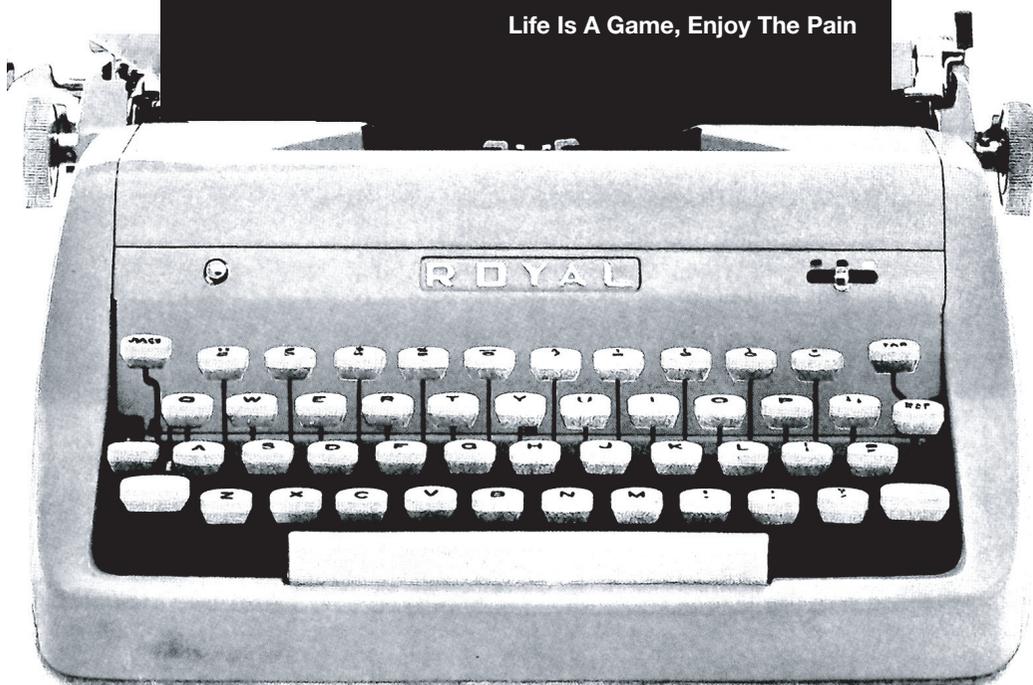
L'angolo dove non si risparmiano ingiurie vere, dove non esistono mezzi termini, dove si appiccicano gomme masticate senza sapore su ciò che ci ha deluso, che ci fatto sprecare soldi, che ci lasciato indifferenti o peggio svuotati. L'angolo accartocciato dove si bacia a lungo e con la lingua, dove si fa all'amore per strada e si buttano le chiavi della stanza da letto dalla finestra, dove si spegne il Powerbook, si prende un mese di ferie, si sconnettono tutti i fili, le luci, i suoni, i neuroni, per permettere che l'unica connection possibile sia quella tra una X e una Y. L'angolo dove la passione dello scrittore è mista all'agonia del lettore. E viceversa. E' Secretary che incontra Marvin Gaye, Alice in the Wonderland e il favoloso mondo di Amelie. E' Yoko Ono in Kill Bill che incrocia le Giggles e Fate a NY. E' dove suona la musica dei Clap your hands say yeah. Beautiful Agony è il piacere del dolore e quel dolore che produce piacere. E' l'inevitabile e perverso life game a cui non è possibile sottrarsi. Da una sedia del dentista che fa vedere le stelle e ingoiare l'amarezza, al talamo nuziale che mantiene le promesse, legalizza l'amore e libera il dolore...con un paio di manette.

Life Is A Game, Enjoy The Pain

First Impression of Mars

Il tiramisù: pavesini o savoiardi? Clonazione o non clonazione? Europa o America? John Lennon o Paul McCartney? Bionda o mora? Mutevoli e mutanti in tempi poco consoni alla coerenza delle scelte e delle idee, per i "temi scottanti" niente è cambiato: no alle mezze misure, o bianco o nero, a favore o contro. Gli schieramenti sono fatti, più affilate sono le armi e più sicura è la forza della nostra identità: nessuno sarà disposto a cambiare idea a costo, se serve, di andare a piangere dalla mamma o far passare accettabile un album dei Genesis. L'Arena è aperta, i leoni vagano sciolti e il pollice verso è tutto per gli **Strokes**.

C'è chi questo "nome" lo lascerebbe alle prime quattro lettere aggiungendo altro alla fine e chi, i più, pur militando con ai piedi le All Star, le spille di Franz Ferdinand e Arctic Monkeys, non smette di considerare i cinque buoni a nulla-viziatelli-manipolati prodotti pubblicitari senz'anima. Non meno contraddittorio, il discorso per gli irremovibili fans: consapevoli che la perfezione di quello che era Is This it, 11 tracce tutti potenziali singoli, non potrà essere riprodotta, spolverano e abbelliscono l'altare dedicato ai 5, pronti ad immolare il proprio credo e a sbattere in faccia agli infedeli le "prove" di una storia gloriosa, di quello che fu un inizio fulminante con una standing ovation a motore automatico incorporato. Se è vero che i dibattiti ci animano la vita, le relazioni sociali e le ora di fila fuori dai locali, come la mettiate la situazione non cambia: ognuno vorrà uscirne con le proprie convinzioni rafforzate. Eppure, c'è una cosa degli Strokes che mette tutti sullo stesso piano: quando si annuncia il loro ritorno, al loro arrivo, il mondo, contrario o a favore, SI PREPARA.



First impressions of Venus

Agosto 2001

Last night, I said "Oh "bionda" don't feel so down...oh, it's alright baby. See people they don't understand. No, boyfriends they can't understand . Yeah. ".

Flirtando con una più che mai fervida e musicale NY, a due mesi dall'11 settembre, **Londra** prende una cotta votata all'amore eterno per cinque capelloni newyorkesi, bellocci, ben vestiti e di buona famiglia, profumati di successo già nei nomi di battesimo. La swinging London, riscopre le onde incalzanti del rock'n'roll, ne mette i panni, le scarpe e lancia nel mondo un fenomeno "spartiacque" destinato a travolgere buoni e cattivi, nostalgici e nuovi arrivati. Sulla copertina dell'album simbolo del cambiamento, **Is This It**, il nero di un guanto di pelle poggia sul bianco carne di una natica femminile. Il nuovo millennio è iniziato.

Dicembre 2003

Gli Strokes arrivano per la prima volta a Roma a presentare il secondo album **Room on fire**. Seppur con numero raddoppiato di canzoni, il live lascia col rospo in gola durando poco più delle esibizioni in periodo di Is This It. Disco ottimo e corrosivo per alcuni, al di sotto del primo per tutti, per l'Arena non ne vale la pena, il successo iniziale non si ripeterà, meglio puntare sulle promesse musicali del momento. Gli Strokes come gli Oasis?

Dicembre 2005

"Ecco a voi in anteprima il terzo album degli Strokes" esclama il fratello di Valerio!, in una fredda serata ballando l'elettronica di dj

Francisco.

"Oddio...gli Strokes!" esclamano le semi svenute Giggles ringraziando il peer to peer.

Allora, com'è questo First Impression of Earth?

Al posto del produttore Gordon Raphael c'è **David Kahne (Walk like an Egyptian, delle Bangles!)**.

A cantare sempre lui, quell'ugola stonata e sensuale di **Julian Casablancas**, che dimostra di saper imitare Iggy Pop e interessarsi a Lou Reed, con la solita indolenza "non fatemi domande, non ho niente da dire". **Valensi e Hammond**, più aggressivi che mai, non hanno fatto segreto dei ripetuti ascolti dei System of a down e salvano il disco nei momenti meno felici. Imponente e decisivo l'apporto al basso di **Fraiture** con la batteria di **Moretti** alle costole che lasciano positivamente impressionati. E così via, discorrendo, dibattendo.

Mentre tutti si erano già fatti un'idea chiara dei nuovi Strokes, a me qualcosa sfuggiva. Qualcosa di imperfetto, potente, a tratti più difficile del solito da conoscere o meglio riconoscere. In cerca di un'impressione da avere, al rintocco del 2006 eccomi inciampare in quella piccola e misteriosa cosa da dire: **il terzo album degli Strokes è bellissimo e per una ragione di cuore.**

First impressions of Earth è come il tuo ex immaturo ed egoista per il quale l'amore non è mai cambiato, soprattutto quando un giorno, dopo anni di viaggi per il mondo, torna da te con intenzioni serie. Dai party e gli eccessi, quando era solito a "canzoni" da eiaculazione precoce, ora è tornato per provarvi che qualcosa in lui è cambiato: arpeggia dialoghi semi-solidi e pensieri cresciuti, nonostante i suoi occhi, un tempo disorientati sul significato



dell'universo, emanino una luce "selvaggia" da uomo in crisi "non sono più un bimbo ma ancora non so chi sono". Prima che tu gli abbia fatto spazio tra i tuoi nuovi amori riempibuco, ti accorgi che si è già spaparanzato nell'antro del tuo cuore e sul tuo divano preferito, perché è lì che è sempre stato e forse senza mai muoversi.

Incredibile come ancora riesca a scuoterti, a farti ballare e agire sotto un'incontrollata seduzione. Inverosimile come lo riesca a fare nella sua incompletezza e in una confusione quasi raddoppiata: apprezzi gli sforzi, lo trovi migliorato "tecnicamente", ma eccoli lì, gli adorabili difetti di sempre misti a nuove promesse da prendere con le pinze.

Ti ritrovi a fare i conti con un soggetto che conosci a metà: la spontaneità di un tempo, quella che ti irritava e che ti ha fatto innamorare, ha preso i contorni di un affascinante e psicolabile killer reduce da seminari tantra e dall'ascolto di gruppi rock sporchi, brutti e cattivi.

La verità, è che non è ancora pronto per un impegno lungo 14 episodi.

Tanto dura First Impressions of Earth, un album pieno di buone intenzioni, di momenti accecanti e sperimentazioni insolite: ti rincorre con la passione di **Vision of division**, mette il tuo cuore in gabbia con gli slanci grunge di **Heart in cage**, ti fa perdere nei vuoti della seconda metà dell'album, ti sfianca col monologo "I've got nothing to say" in **Ask me anything** al quale ribatti ironica NY Telephone Conversation di Lou Reed.

Ed è allora che ti prende e ti fa volare negli sconfinati '80s: in **Razorblade** ti dice "I love you more than being 17" e ci trovi Mandy di Barry Manilow, in **Electricityscape** torni a 14 anni, nella sigla del film Storia Infinita, indossi strani vestiti psichedelici, sorvoli

deserti e combatti le forze del male. O forse, sei solo diventata pazza, perché in **Ize of the world** rivedi i melodrammatici Interpol che fanno ciao a Prince in **You only live once**.

Sballottata tra diverse emozioni e incongruenze, arrivi alla fine non poco provata e ci pensano i riffs riconcilianti **Red light** ad annientare le tue difese in un caleidoscopio emotivo da festiccioia a due.

A conclusione della storia, capisci che con uno così, forse chiuderai un occhio e non potrai che perdonarlo. Perché se la prima cosa che ti ha detto appena tornato è "You only live once", non ti resta far altro che "Take it or leave it".

[lessia.deluca@gmail.com]

